



# I

# DEMONI

**Interpretazione scenica in tre tempi  
di FJODOR DOSTOJEVSKIJ**

*Versione italiana di Diego Fabbri*



## PERSONAGGI

VARVARA PETROVNA - NIKOLAJ VSEVOLODOVIC STAVROGHIN  
STEPAN TROFIMOVIC VERCHOVENSKIJ - PIOTR STEPANOVIC  
SCIATOV PAVLOVIC - DARJA PAVLOVNA  
IL CAPITANO LEBJADKIN - MARIA TIMOFEJEVNA  
PRASKOVJA IVANOVNA - LIZAVETA NICOLAJEVNA  
KIRILLOV  
ANDREJ ANTONOVIC VON LEMBKE - JULIA MICHAJLOVNA  
TICHON - FED'KA - ALEKSJEJ  
UN BAMBINO – FUNZIONARI – CITTADINI - DOMESTICI

*L'azione si svolge a Skvoresniki, una città della provincia russa, verso il 1870*



## **NOTE SUI PERSONAGGI PRINCIPALI**

### **STEPAN TROFIMOVIC**

Cinquantatré anni. Bell'uomo. Capelli lunghi che gli sfiorano le spalle, un po' grigi alle tempie. Veste una giubba nera a lunghe laide, abbottonata fin quasi in cima; un cappello floscio a larghe tese; una cravatta bianca di batista con un gran nodo e i capi penzolanti ; una canna col pomo d'argento. Legge ostentatamente Tocqueville

### **NIKOLAJ**

#### **VSEVOLOBOVIC**

#### **STAVROGHIN**

Sui ventotto anni. Bellissimo. Capelli cupi, occhi luminosi, tranquilli, limpidi, un po' assenti; il colorito del viso è pallido, quasi delicato, ma senza niente di sofferente o di inalato; denti nitidi, labbra come coralli leggermente femminili: sembra un quadro, ma c'è qualcosa in quel viso che mette un vago timore, quasi una leggera repulsione. Quel viso ricorda un po' una maschera. Una forza fisica di cui si parla. Estremamente ben vestito; modi raffinati.

### **PIOTU STEPANOVIC**

#### **VERCHOVENSKIJ**

Giovane di 27 anni, alto un po' più della media, con dei radi capelli castani abbastanza lunghi, con baffi e barbetta.

Veste pulitamente, perfino alla moda, ma senza eccessiva eleganza; benché sembri a prima vista un no' curvo, è invece disinvolto, compitissimo nei modi, e di conversazione estremamente vivace. L'occhio acuto, il naso aguzzo, le labbra lunghe e sottili. Benché si sappia che è stato molto malato, e per questo si è curato a limite in Svizzera, è adesso, perfettamente sano e forte. Cammina e si muove molto frettolosamente pur non avendo mai fretta di andare in nessun posto. Pare che nulla lo possa turbare. Ha la parola facile e parla rapidamente benché la sua pronuncia sia mirabilmente chiara e scandita: le sue parole cadono come grossi chicchi uguali, e sono sempre scelte accuratamente. Questo, da prima, procura un certo senso

di ammirazione, ma alla lunga dà un senso di fastidio e di irritazione. In definitiva, c'è in lui una grande fatuità.

### **SCIATOV PAVLOVIC**

Ventotto o ventinove anni. Goffo, biondo, peloso, di bassa statura, con delle spalle larghe, delle grosse labbra, le sopracciglia chiare molto folte e spioventi, la fronte aggrottata, lo sguardo impaziente, furtivo, ostinatamente abbassato, come vergognoso. E' nato servo della gleba di Varvara; poi è stato studente. Espulso dalla Università perché coinvolto in una clamorosa gazzarra è partito per l'estero come istruttore per non ricadere sotto la tutela di Varvara.

### **KIRILLOV**

Un giovanotto di circa ventisette anni. Bruno. Asciutto. Il viso pallido, di colorito un no' terreo. Occhi neri, fondi. Parla a scatti come perdendosi, senza badare che le parole corrispondano esattamente ai pensieri. Veste decorosamente. E' ingegnere.

**VARVARA PETROVNA** Tra i 48 e i 50 anni. Un'autentica signora: «la padrona ». Abituata a

comandare, non riesce ad ammettere che qualcuno non debba rivolgersi direttamente a lei Per ogni cosa, anche le più disparate. Un viso con lineamenti pronunciati. Ha la morbosa femminilità delle donne cosiddette virili. Veste con stoffe quasi preziose, ma segue una moda un po' sorpassata. Non desidera apparire più giovane di quanto non sia.

#### MARIA TIMOFEJEVNA

Una ragazza di forse trent'anni. Una magrezza un po' malaticcia. Veste un abito vecchiotto di percale scuro. Capelli scuri, un po' radi, raccolti sulla nuca in un piccolo nodo. Si dipinge, evidentemente, il viso con bianchetto e rossetto, si spalma le labbra con qualche cosa e si dà il nero anche alle sopracciglia che già sono di per sé nere e fini. Fronte stretta e alta con alcune sottili rughe delicate; occhi grigi, dolci e affettuosi: occhi notevoli; uno sguardo tranquillo, franco, quasi gioioso. Abituata alle lunghe segregazioni, il suo portamento sognante si accende e si ravviva non appena qualcuno di gradito viene a trovarla. E' zoppa e preferisce non muoversi, ma quando vi è indotta lo fa con assoluta semplicità.

Gioca a carte; si guarda lungamente nello specchietto; conosce molte poesie e molte canzoni che canta con voce sottile, un po' tesa, ma assai bene intonata.

#### LIZAVETA NICOLAJEVNA

Ventitré anni. Una bellezza discussa. Alta, sottile, ma snella e forte, colpisce per l'irregolarità dei suoi lineamenti: occhi leggermente convergenti, zigomi sporgenti, abbronzata: molto attraente. Ciò che colpisce al primo sguardo è la sua inquietudine morbosa, nervosa, incessante. Sembra orgogliosa e a volte perfino insolente.

#### DARJA PAVLOVNA

Sorella di Sciatov, allevata da Varvara Petrovna con la quale vive trattata quasi come una figlia». Vent'anni. Bionda, ma più scura del fratello. Occhi grandi, un po' immobili. La sua presenza è estremamente concreta benché sembri distaccata da quanto la circonda. Distaccata sì, senza però aver niente di estatico.

#### IL «CAPITANO» LEBJADKIN

Alto, grosso, in carne, ricciuto e spesso ubriaco. Veste la divisa di capitano benché sia da anni a riposo. Avrà sì e no cinquant'anni. Ha una voce forte e profonda, e un parlare enfatico e pittoresco. Baffi.

#### ANDREJ ANTONOVIC VON LEMBKE

Ha 44 anni, è più giovane della moglie. Ama trastullarsi di nascosto scrivendo od occupandosi a costruire oggetti di pazienza. Si potrebbe dire in una parola che si diletta di traforo. Porta questa mentalità nell'esercizio delle sue funzioni di neo-governatore della provincia. Bell'uomo, decorativo.

#### TICHON

E' un uomo alto e asciutto, sui cinquantacinque anni, dall'aspetto un po' malato e con un sorriso indefinito. Veste una semplice sottana da casa senza che alcuna orlatura o alcun emblema indichi la sua qualifica di vescovo. Ha dei momenti, forse involontari, di assenza, che il suo sguardo tradisce e delle improvvisi concentrazioni che danno di suoi occhi una intensità che dà quasi timore.

#### FED'KA

Piccolo, tarchiato, sulla quarantina. Molto bruno, magro e abbronzato; occhi grandi e neri, con un vivo splendore e con un riflesso giallo, come negli zingari. Sulla testa ispida e ricciuta, porta un berretto di panno con la visiera mezzo strappata. Veste molto dimessamente senza alcunché di

caratteristico. Ha dei sorprendenti scatti di agilità. Guardingo, sempre, preferibilmente allusivo e ambiguo nei discorsi, ha delle improvvise impennate di sincerità, perfino di misticismo.

La scena che qui si propone è - evidentemente - in funzione di questa particolare interpretazione del racconto dostojevskiano: vale a dire della particolare articolazione e successione che si è data ai diversi momenti del dramma. La difficoltà di raccontare a teatro motivi tanto diversi e scenicamente sparsi, era quella di riuscire a sintetizzarli, raccogliarli ed unificarli il più possibile senza, però, trascurare niente dell'essenziale. Per questo si è fatta strada la persuasione che una scena unica, a carattere, diciamo così, « panoramico », sarebbe stata di sensibile aiuto. Si è dunque immaginato di poter raccogliere in una sola scena tutti gli ambienti indispensabili al racconto; ambienti che, in definitiva, possono essere riuniti in due complessi:

- 1) quello aristocratico-borghese, comprendente il salotto di Varvara Petrovna e lo studio di Nikolaj;
- 2) quello delle cosiddette « baracche », con le abitazioni contigue di Sciatov, di Kirillov e del Capitano Lebjadkin. Nella scena deve anche trovar posto il Monastero del vescovo Tichon una cella o un parlatorio a seconda che sembrerà più opportuno, - e la raffigurazione dell'ambiente esterno: un ponticello con l'accento di un fiumiciattolo, e una strada fiancheggiata da lampioni.

# PRIMO TEMPO

*(Il Monastero del vescovo Tichon. Un parlatorio o la cella del vescovo. Un cantico religioso, lontanissimo che si perde quando affare Tichon, il monacò considerato santo. Tichon tiene alzata la falda del tendaggio, e introduce Nikolaj Stavroghin).*

Tichon - Nikolaj Vsevolodovic Stavroghin, accomodatevi... *(Nikolaj entra. Si guarda attorno come per orizzontarsi. Sembra sorpreso di essere stato chiamato per nome)* Sedetevi pure.

Nikolaj - *(non ubbidisce. Chiede, senza volgersi, con tono sospettoso)* Allora mi conoscete già? O mi sono già presentato a voi entrando? *(Tichon lo guarda con maggiore attenzione, sempre però con una certa discrezione. Nikolaj sembra confondersi e cerca di scusarsi e di spiegarsi insieme)* Scusatemi, sono così distratto.

Tichon - No, non vi siete affatto presentato; ma... *(ho fissa, adesso, con maggiore acutezza)*.

Nikolaj - *(muovendosi)* Che avete da guardarmi adesso? Sono tornato qui da poche settimane, dopo una lunga assenza.

Tichon - Vi guardo... e credo di ritrovare i lineamenti di vostra madre.

Nikolaj - Conoscete mia madre?

Tichon - Chi non conosce da queste parti Varvara Petrovna, la moglie del defunto generale Stavroghin?

Nikolaj - *(ridacchiando)* Non vi chiederò che cosa pensate di lei... *(Calmandosi all'improvviso)* Mia madre viene a visitarvi?

Tichon - Sì.

Nikolaj - Non l'immaginavo. Altrimenti non mi avreste visto. Avrete già saputo da lei chi sono; voglio dire che sono un esaltato, un pazzo! E altro, magari!

Tichon - *(serio)* Perché credete di essere pazzo?

*(Il tono assolutamente umile e calmo di Tichon smorza completamente il modo aspro di Nikolaj fa anche scomparire il suo sorriso sardonico)* Lo credete sul serio?

Nikolaj - *(serio, sofferto)* Sì. Mi accade di vedere quello che altri non vedono. Veramente. Vedere proprio... come vedo voi. Specialmente di notte, mi succede.

Tichon - Non saranno allucinazioni?

- Nikolaj - Non sono allucinazioni. *(Calmo, senza enfasi alcuna, come facesse una diagnosi)* E' un essere reale quello che vedo. Reale. Malvagio. Beffardo. Lo vedo e lo sento accanto a me in modo distinto; ho detto reale. Posso aggiungere che è anche un essere «ragionevole», con diverse personalità e con diversi caratteri, ma sempre eguale, in fondo, sempre lo stesso. *(Un brevissimo silenzio. Poi il volto di Nikolaj si increspa nel solito sorriso beffardo)* Non vi spaventa mica, vescovo Tichon?
- Tichon - Non posso spaventarmi, poiché mi state parlando di... una vecchia conoscenza.
- Nikolaj - *(fissa il monaco. Pare incredibilmente sollevato come se all'improvviso fosse entrato in intimità con qualcuno. Chiede a bruciapelo, un po' abbandonato)* Ditemi: credete in Dio?
- Tichon - Non vi pare una domanda un po' strana, da fare a un monaco?
- Nikolaj - Affatto. Conosco molti preti che non credono in Dio. Ne parlano molto, ma non ci credono. Se ci credessero, vedremmo muoversi le montagne, come è stato promesso. *(Tichon china la testa. Nikolaj con un sincero fervore)* E' molto importante che voi mi rassicuriate su questo, perché soltanto dopo io potrò parlarvi a lungo, liberamente, di me.
- Tichon - *(semplice, umile)* Nikolaj Stavroghin: io credo fermamente in Dio. Devo anzi aggiungere che credo solamente in Dio.
- Nikolaj - E allora ditemi: si può credere nel diavolo senza credere in Dio?
- Tichon - Si può. *(Riprendendo)* Si può...
- Nikolaj - *(Io interrompe)* Basta! Non voglio sentir altro! Avete detto: « Si può». *(Un respiro. Sembra che qualcosa di teso si allenti)* So che in ogni caso custodirete il segreto di quello che dirò come se vi avessi parlato in confessione. Non perché io abbia bisogno di essere assolto o consigliato! Io non ho bisogno di nessuno, me la so cavare da solo. *(Un silenzio. Fissa il monaco. Affare il sorriso beffardo)* Voi, forse, siete convinto che io sia venuto per rivelarvi un segreto e lo attendete con tutta la curiosità clericale di cui siete capace... *(Scattando)* Non vi dirò niente! Nessun segreto! La storia della mia vita la tengo per me!
- Tichon - *(quasi inchinandosi)* Non torturatevi. Dite tutto: sarà come se pensaste ad alta voce.
- Nikolaj - Vi ho già detto che vedo i demoni, di notte. Avrei forse dovuto cominciare col dirvi che io - io per primo - ne sono posseduto.
- Tichon - I demoni esistono, ma il modo di concepirli, e quindi di combatterli, può essere molto diverso.
- Nikolaj - Diverso, già. Diversissimo. *(Si avvicina a Tichon e gli dice più piano,*

*come se temesse di essere sentito*) Quando scomparve quello che mi aveva perseguitato intere notti... beffardo, ragionante... mi son detto: « Sei libero, sei finalmente libero, Nikolaj ». Ma possono presentarsi in forme diverse, è vero? Questo è accaduto a me: si sono travestiti, si sono camuffati, i dèmoni, per assalirmi, per circondarmi e possedermi di nuovo. (*Reticenza*) Camuffati da... amici. Amici e... ideali! Ma anzitutto amici. Così che i nuovi dèmoni hanno perfino un nome, dei nomi... Il mio anzitutto: Nikolaj Vse-volodovic Stavroghin, un dèmone. Piotr Stepanovic, figlio di quel Stepan Trofimovic, quel letterato liberale d'altri tempi che fu il mio precettore - un altro dèmone... - e Kirillov, Io conoscete Kirillov? Un dèmone! E Sciatov...

- Tichon - (*con un movimento*) Sciatov? No!
- Nikolaj - Perché no? Dite che Sciatov se n'è liberato?
- Tichon - Almeno lo speravo. Me l'ha detto sua sorella Darja.
- Nikolaj - Darja? Allora avete già sentito dello schiaffo?
- Tichon - Sì, ho sentito.
- Nikolaj - E anche del duello?
- Tichon - Sì, anche del duello.
- Nikolaj - E dell'incendio di stanotte?
- Tichon - Un incendio stanotte, in città?
- Nikolaj - Sì.
- Tichon - Ho sentito la campana ma non ho ancora saputo niente.
- Nikolaj - Meglio così. Vuol dire che non sapete neppure dell'altra, dell'amazzone... Ma dello schiaffo, che ne pensate?
- Tichon - Penso che deve essere stata la prima volta che voi avete veramente sofferto. Io benedico quello schiaffo.
- Nikolaj - Benedite soprattutto come lo sopportai, vescovo Tichon.
- Tichon - E' vero.
- Nikolaj - Che ne direste allora se cominciassi proprio di qui, dallo schiaffo? (*Tichon annuisce*) Durante la mia permanenza in Svizzera, i miei rapporti sentimentali con Liza Nikolajevna, l'amazzone, che allora si trovava là con sua madre, avevano convinto la mia della possibilità di un matrimonio fra quella ragazza e me, tanto più che c'era in" vista una ricchissima dote. Venne perfino a trovarci là, e si fece accompagnare da Darja, una figlia di servi che aveva adottato. Darja è un'eccellente ragazza, e io la frequentavo

volentieri, tanto che, quando io raffreddai i miei rapporti con Liza, mia madre credette di vedere in Darja una minaccia per il mio opulento matrimonio... E la riportò in patria con sé, decisa a darla in sposa al suo vecchio amico e mio precettore, Stepan Trofimovic. Anche Liza, intanto, era tornata, mentre io continuavo a viaggiare... Quel fatto immenso che fu per me quello schiaffo accadde il giorno stesso del mio inatteso ritorno, due settimane fa, in casa di mia madre...

*(Le luci si estinguono entro il monastero per accendersi in casa di Varvara Petrovna, nel gran salotto dei ricevimenti. Sono in scena Stepan Trofimovic, in piedi, e Sciatov, seduto sul sofà, ma entrambi protesi verso la porta che mette nelle stanze interne da cui giunge un gran rumore di voci femminili in agitazione).*

Stepan - Li senti, li senti! L'assalto alla Bastiglia! Sciatov, ricorda ciò che ti ho sempre detto: « *Marciano i contadini con le scure saranno cose orrende!* »

Sciatov - Che contadini e che scure, Stepan Trofimovic! Devono essere le donne che tornano dalla chiesa.

Stepan - Di già! Allora tua sorella Darja Pavlovna sarà con loro, e tra un minuto apparirà e la vedrò? Dimmi, che provi al pensiero di avermi tra poco come parente? *(Sciatov china la testa biascicando qualcosa)* Che dici, musone! Non rispondi? *(Le voci si avvicinano, la porta si apre: irrompe - sola - Varvara Petrovna, agitata. È visibilmente contrariata nel vedere che il salotto è occupato da quei due).*

Varvara - E voi due che fate qui? *(Sciatov la sogguarda senza rispondere).*

Stepan - *(scandalizzato)* Ma il fidanzamento, Varvara Petrovna, vi siete già dimenticata del mio fidanzamento con Darja Pavlovna?

Varvara - Ah! Stepan - Siamo stati invitati da voi, io come fidanzato, lui come fratello. Avete combinato voi questo matrimonio!

Varvara - *(interrompendolo infastidita e preoccupata dai rumori che crescono)* Ma sì, sì... Bisognerà comunque... sospendere, rinviare la... la cerimonia... Qui succedono cose... altre cose...

Stepan - Che cosa, Varvara Petrovna? Voi sapete quanto io sia sempre disposto ad anteporre la vostra tranquillità alla mia felicità...

Varvara - E' accaduto all'uscita della chiesa, dieci minuti fa... Guai se non avessi conservato il mio sangue freddo! Una poveretta... una giovane, stranamente abbigliata... la vedrete anche voi, è di là con le altre - mi si avvicina - io già penso a un'elemosina, e lei mi chiede invece di lasciarle baciare la mia mano... *(Stefan guarda le mani di Varvara. Varvara lisciandosi il dorso delle mani come volesse nascondere una impronta che non c'è)* Ma che avete da guardarmi le mani! Che volete che si veda! Mi sento, in fondo, intenerita, e le offro così di accompagnarla a casa- con la mia carrozza: quella poveretta era intirizzita, letteralmente intirizzita... Quand'ecco Liza, che era venuta in chiesa con sua madre, comincia ad



agitarsi, ad eccitarsi, minacciando di gridare se non l'avessi condotta con me insieme a quella poveretta...

- Stepan - La nostra Liza?
- Varvara - Sì, sì, proprio la nostra Liza! Supplicava: «Devo assolutamente vederla, stare con lei, ne va di mezzo la felicità della mia vita», diceva.
- Stepan - La felicità della sua vita! Ma che discorso è mai questo!
- Varvara - Così ho dovuto farla salire nella mia carrozza. Per fortuna il tragitto dalla chiesa a qui è breve... Ma ora sono di là, in uno stato che non vi dico... uno stato che non promette nulla di buono...
- Stepan - Ma Darja... è stata «coinvolta» anche lei...? Che è accaduto a Darja in tutto questo trambusto'?
- Varvara - *(guardandolo con appassionata ironia)* Non è accaduto niente, perché Darja non mi ha accompagnato in chiesa. E' rimasta in camera sua. *(Fissandolo)* Non si sentiva troppo bene. *(Di là le voci femminili, punteggiate a tratti da una risatina acutissima e lunga, sembrano essersi sfrenate per l'assenza moderatrice di Varvara)* Ora che le chiamo, sappiate comportarvi, Stepan Trofimovic. *(Va alla porta e rivolgendosi all'interno)* Entrate... Passate pure di qua... *(Il rumore delle voci femminili si cheta di colpo; si può dire, anzi, che le voci sono cessate del tutto ed è rimasta soltanto la risatina, acuta, melodiosa, ha risatina fa la sua comparsa nel salotto con Maria Timofejevna che avanza, ridendo e zoppicando. Varvara sembra che si accorga solamente adesso che Maria zoppica perché esclama con uno sbalordimento eccessivo)* Ma come! Zoppicate!
- Maria - *(ilare, divertita, ridendo)* Eh, sì! Non ve n'eravate ancora accorta! Sono così di nascita!
- Varvara - Oh! Oh! Sedete lì mia cara. *(E indica un posto in mezzo alla stanza, accanto alla gran tavola rotonda)* Una tazza di caffè, subito... il più presto possibile... e non si stacchi la carrozza... Stepan Trofimovic, guardate, guardate bene quella donna!
- Maria - Sciatuska! Sei tu, proprio Sciatuska! Anche tu sei qui! Oh! Oh! Oh! Ti guardo e mi dico: non può essere lui! Come può essere entrato qui<sup>1</sup> E invece...
- Varvara - *(a Sciatov)* Voi conoscete quella donna?
- Sciatov - *(muovendosi sulla sedia, ma rimanendo a sedere)* La conosco. E' venuta ad abitare nella zona dove sto io... col fratello... un ufficiale.
- Varvara - Ebbene?
- Sciatov - *(confondendosi)* Non vai la pena di parlarne...

- Varvara - Naturalmente! Da voi non c'era da aspettarsi altra risposta!
- Stepan - «Chère amie»... *(Intanto sono entrate Liza, che è andata a sedersi nel sofà accanto a Sciatov, ma al lato opposto, e sua madre Praskovja, che sembra stenti a decidersi per un posto di suo pieno gradimento).*
- Liza - *(volgendosi verso Sciatov, e riconoscendolo)* Oh! Chi si rivede! Il tipografo!
- Varvara - *(stupita)* Anche voi due vi conoscete?
- Liza - Oh, zia! Figuratevi che ci siamo incontrati a proposito di un libro!
- Stepan - Libro?
- Liza - *(cercando di attrarre su di sé l'attenzione à tutti che è invece appuntata su Maria)* Volevo iniziare una raccolta dei fatti di cronaca più salienti accaduti da noi...
- Varvara - *(temendo un'allusione agli incidenti di quella mattina, un po' preoccupata)* Salienti, come?
- Liza - Significativi per il carattere del popolo russo! Curiosità, incendi, sottoscrizioni, delitti... ma di tutto scegliendo solo ciò che dipinge l'epoca nostra...
- Stepan - Oh, idea luminosa! *(Occhiataccia di Varvara).*
- Liza - E mi avevano indirizzata a... lui. (Sciatov)
- Sciatov - *(intervenendo a testa bassa)* Ci fu un equivoco...
- Liza - Evidentemente! Mi avevano detto che era uomo capace di organizzare questa raccolta, assai utile per la «causa comune»...
- Varvara - Cosa potete avere in comune, voi due?
- Praskovja - Ma nulla, cugina mia, nulla. La mia Liza...
- Liza - E credo che sarebbe stato anche in grado di stampare lui stesso il volume... Perché... si diceva che tenesse nascosta una macchina tipografica... o qualcosa del genere...
- Sciatov - Era falso! Falso! Volevate sapere ben altro da me!
- Varvara - Ma chi ti parlò di lui, Liza?
- Liza - *(dopo una sospensione, rivolgendosi a Stepan)* Vostro figlio, illustre Stepan Trofimovic, me ne parlò vostro figlio Piotr quando eravamo in Svizzera... e con noi c'era anche *(a zia Varvara)* il nostro Nicolaj... *(Scoppia a ridere).*

- Varvara - *(intervenendo energica)* Basta, Liza! Basta! *(Suona il campanello)* Che è mai questo... che è mai! *(Appare un domestico)*.
- Stepan - « Ma chère et excellente amie, dans quelle inquietude... ».
- Maria - *(battendo le palme per il giubilo)* Ah, in francese, in francese! Si vede subito che è alta società! *(Entra il domestico con il caffè)*.
- Varvara - *(accennando a Maria)* Voi, mia cara, avete preso molto freddo poc'anzi: bevete in fretta e scaldatevi.
- Maria - *(col suo solito tono esultante)* « Merci! Merci... ». *(Ma lo sguardo severo di Varvara sembra improvvisamente metterla in soggezione. Posa infatti la tazza e dice)* Zia, non vi siete mica arrabbiata?
- Varvara - Co-osa? Mi avete chiamato zia?
- Maria - *(di fronte alla collera di Varvara si confonde ancor più)* Io... io credevo che bisognasse chiamarvi così... così... come vi ha chiamato Liza.
- Varvara - *(in un crescendo di collera)* Ma di che Liza parlate?
- Liza - Parla di me. Maria - Ecco, quella signorina.
- Varvara - Sicché per voi è già diventata « Liza »?
- Maria - *(rinfrancandosi un po')* Voi stessa poco fa l'avete chiamata così... *(La semplicità di questa risposta calma Varvara che accenna perfino un sorriso. Maria allora si alza, fa qualche passo verso Varvara e togliendosi dalle spalle lo scialle nero, lo porge a Varvara)* Prendete, è vostro, mi sono dimenticata di ridarvelo. Scusatemi. E non arrabbiatevi per la mia... inciviltà...
- Varvara - *(persuasiva)* Mettetevelo subito di nuovo, e tenetelo per sempre. Tornate a sedervi, bevete il vostro caffè, e non abbiate più timore di me, mia cara; comincio a capirvi.
- Stepan - « Chère amie... ».
- Varvara - Ah, Stepan Trofimovic, qui anche senza di voi si perde la bussola, risparmiatemi almeno voi... *(Tira di nuovo il campanello. Il domestico entra subito)* Che fa Darja?
- Il Domestico - Non si sente troppo bene.
- Varvara - Lo so, questo. Chiamala e pregala di venir qui anche se è indisposta. *(Al sentir il nome di Darja, Praskovja, che in effetti non s'è ancora definitivamente piazzata, si alza, girella un po' per il salotto e prova ad appostarsi in qualche altro posto. Varvara, a cui il su e giù della gente, come vedremo anche dopo, dà un particolare fastidio, dice spazientita)*

Praskovja, per carità, non ti agitare così. Non sei stata ferma un minuto! Ma che vuoi? Cerchi forse il posto migliore per goderti lo spettacolo?

- Praskovja - Ma che spettacolo! cugina mia. Sono le mie gambe che mi tormentano maledettamente!
- Varvara - Vali, vah! Sai che cos'è? E' che tu ti stai immaginando qualcosa, subodori, fiuti chissà quali complicazioni... e ti agiti... ti muovi... (*Tocandosi con l'indice la fronte*) Testa balzana...
- Praskovja - E voi, Varvara Petrovna, che in collegio vi eravate innamorata del prete che insegnava religione! Io, fui io che lo scoprii! E' per questo che mi serbate ancora tanto rancore!
- Varvara - Ah, non hai dimenticato il prete!
- Praskovja - E voi, perché avete coinvolto mia figlia...
- Liza - Mamma!
- Praskovja - Sì, sì Liza, davanti a tutta la città, nel vostro scandalo?
- Varvara - Nel mio scandalo? Ma quale scandalo?
- Praskovja - Perché?!
- Liza - (*intervenendo decisa*) Mamma, anch'io vi prego di moderarvi! Come potete parlare di scandalo... se sono stata io che ho voluto a tutti i costi seguire la zia sulla carrozza per conoscere la storia di questa disgraziata... ed esserle utile!
- Praskovja - (*ironica*) «La storia di questa disgraziata!»! Ma che ragione hai d'immischiarti in simili storie? Eh? (*A Varvara*) Ne abbiamo abbastanza del vostro dispotismo. Dicono che fate filare tutta la città, ma si vede che è venuta anche la vostra ora!
- Varvara - Ringrazio Dio, Praskovja, che qui son tutte persone amiche. Ricordati, però, che hai detto molte cose che non «dovevi» dire. Ricordatelo.
- Praskovja - Oh, ma io non temo l'opinione della gente, come certe persone di mia conoscenza!
- Varvara - Sei diventata all'improvviso tanto intelligente?
- Praskovja - Non sono io che son diventata «tanto intelligente», è la verità che è venuta a galla all'improvviso!
- Varvara - Che verità è venuta a galla? Spiegate! (*La voce di Varvara è diventata acuta, un po' stridula*).
- Praskovja - (*prendendo a sua volta, come condottavi, il tono di Varvara, indica col*

*dito e con disperata risolutezza la povera Maria Timofejevnd) Ma eccola là tutta la verità! Eccola là!*

- Liza - Mamma... *(Maria che si sente al centro di tutta quell'attenzione, si mette a ridere gioiosamente agitandosi sulla poltrona).*
- Varvara - *(prendendosi la testa tra le mani)* Gesù Cristo Signore, ma sono tutti impazziti! *(E di colpo, impallidendo, si rovescia sulla spalliera. Tutti le sono attorno: Stepan e Liza, ma soprattutto Praskovja spaventata di quel che ha detto).*
- Praskovja - *(china, quasi inginocchiata a lato di Varvara, con voce supplichevole, di perdono)* Varvara Petrovna, perdonatemi. Mi hanno esasperata quelle insensate lettere anonime con cui mi bombardano! Almeno le scrivessero a voi, poiché è di voi che parlano! no, a me! Ma io ho una figlia! Una figlia da difendere! *(Varvara l'ascolta con occhi pieni di meraviglia. In questo preciso momento, la porta si apre ed appare Darja Pavlovna. Si guarda intorno e dal modo con cui aggrotta la fronte si capisce che rimane colpita da quello scompiglio. Si ferma).*
- Stepan - *(è lui che la vede per primo e la chiama)* Darja Pavlovna!
- Maria - Come, è quella dunque la vostra Darja Pavlovna'? Devo dirti, Sciatuska, che tua sorella non ti assomiglia proprio! Come mai il mio Fratello capitano osa chiamare un essere così delizioso «la serva della gleba Daska». *(Darja che si dirige verso Varvara, si arresta hruscamente e fissa Maria).*
- Varvara - *(con una spaventosa calma)* Darja... vedi questa donna. La conosci?
- Darja - *(a voce bassa)* Io non l'ho mai vista. *(Un silenzio)* Deve essere la sorella malata di un certo signor Lebjadkin... capitano, a quel che dice.
- Maria - Anch'io, anima mia, vi vedo ora per la prima volta, sebbene già da molto tempo avessi curiosità e desiderio di conoscervi. Non badate alle insolenze di mio fratello. E' mai possibile che voi, così educata, così gentile, gli abbiate preso del danaro? Perché - ve lo dico io - voi siete gentile, gentile, gentile!
- Varvara - *(a Darja)* Ci capisci qualche cosa"? Darja - Io capisco tutto...
- Varvara - Dei denari, hai sentito'?
- Darja - Si tratta certamente di quei denari che, su preghiera di vostro figlio Nikolaj, quando ero ancora in Svizzera, mi incaricai di trasmettere al signor Lebjadkin, suo fratello. *(Un silenzio un po' teso).*
- Varvara - Ti aveva pregato Nikolaj in persona?
- Darja - Sì, trecento rubli in tutto. Nikolaj Vse-volodovic, dandomi questo incarico, mi spiegò che non conosceva ancora l'indirizzo al quale si sarebbe fermato il signor Lebjadkin.

- Varvara - E quei denari... sarebbero spariti?
- Darja - Questo non lo so. Anche a me è giunta voce che il signor Lebjadkin si sarebbe lamentato di me perché, secondo lui, non gli avrei trasmesso tutto. Ma io posso garantire che erano trecento rubli, e trecento rubli ho dato.
- Varvara - Se Nikolaj non si è rivolto per questo incarico neppure a me, ma ne ha pregato te, avrà avuto certamente le sue ragioni. Ma vedi, amica mia, anche con la coscienza netta, tu hai potuto, per ignoranza del mondo, fare qualche imprudenza; e l'hai fatta accettando di entrare in rapporto con quel cattivo soggetto. Ma sta' sicura, interverrò io, e ti saprò difendere. *(Si guarda attorno, fissa Maria Timofejevna)* E adesso... finiamola... *(Suona il campanello)* E' tempo, mi pare, di chiudere questa inattesa riunione. *(Appare il domestico)* La carrozza. E tu preparati a ricondurre la signorina Lebjadkin a casa... dove lei stessa t'indicherà.
- Il Domestico - Il signor Lebjadkin medesimo l'aspetta sotto già da qualche tempo. Mi ha anzi pregato vivamente di annunciarlo.
- Stepan - *(insorgendo con particolare vigore)* Ah, no! Questo è impossibile, Varvara Petrovna! Quello non è un uomo che possa mettere piede qui dentro... che possa ardire guardare in faccia la «purissima» Darja Pavlovna... « C'est un homme ma-lhonnête et je crois même que c'est un forcat evade... ».
- Varvara - Aspettate un momento.
- Praskovja - *(con un certo tono sdegnoso)* Liza, è ora di andare. *(Liza sembra non aver sentito l'invito della madre. Continua a fissare Darja Pavlovna con occhi scintillanti d'odio e di disprezzo).*
- Varvara - Un momentino solo, Praskovja, ti prego: siediti. Hai accennato, a non so che lettere anonime. Ogni denuncia anonima è meritevole di disprezzo, e non varrebbe dunque la pena di discuterne. Ma poiché hai incominciato tu, ti dirò che anch'io ho ricevuto sei giorni fa una buffonesca lettera anonima. In essa non so che mascalzone mi assicura che Nikolaj è impazzito, e che io devo temere una « donna zoppa » la quale « rappresenterà nel mio destino una parte straordinaria », mi ricordo esattamente l'espressione. Se anche tu, mia povera Praskovja, sei stata « bombardata » con simili spregevoli lettere per causa mia, mi rammarico di esserne stata la causa innocente. Ecco la spiegazione che ti dovevo. *(Con una sottile ironia)* Adesso vedo che ti sei proprio stancata... e puoi andare. Tanto più che mi sono improvvisamente decisa a far entrare subito quell'uomo sospetto, che per il nostro Stepan Trofimovic non dovrebbe mettere piede in una casa come questa. Proprio a voi, allora - *(si rivolge a Stepan)* voglio rivolgere la preghiera di dare un'occhiata a quell'uomo, e se c'è la minima possibilità di farlo entrare, di condurlo qui. *(Stepan si inchina e si avvia seguito dal domestico)* Beh, addio Liza... Avvicinati a me, e lascia che ti baci.
- Liza - *(attraversa la stanza e va a farsi baciare dalla zia)* Zia...

- Varvara - Avevo sperato di poterti chiamare figlia... e credi pure che non cesserò mai di volerti bene... qualunque cosa ti riserbi il destino. Dio ti assista!
- Liza - *(si stacca dalla zia e fa per avviarsi, ma passando di fronte alla madre che l'aspetta un po' impettita per condurla via, dice a voce bassa, ma con una incredibile risolutezza)* Io non vengo, mamma; resto ancora un po' qui dalla zia.
- Praskovja - *(rendendosi conto che non c'è da insistere, si dirige al posto che ha abbandonato borbottando)* Dio mio, che è mai questo... *(Varvara guarda con fierezza Praskovja che si siede sconfitta. La porta si spalanca e Lébjadkin, seguito da Stepan Trofimovic, fa la sua apparizione sulla soglia del salotto. A parte la trasandatezza del vestito, quel che colpisce subito è la sua espressione sbalordita e quel suo modo di camminare stracco e pesante che è non tanto dell'ubriaco, ma di chi esca da due o tre giorni di persistente ubriachezza. Dopo essere rimasto un lungo momento ad osservare l'interno del salotto, si decide a muoversi, ma quasi che le gambe fossero più pesanti della sua volontà, inciampa nell'orlo del tappeto riprendendosi a fatica quando è già dentro. L'ingresso provoca il franco divertimento di Maria Timofejevna che si mette a ridere del suo riso acuto).*
- Lébjadkin - *(voce forte, quasi tonante)* Io sono venuto, signora...
- Varvara - Fatemi il favore, egregio signore... prendete intanto posto là, su quella sedia. Vi sentirò anche se siete un po' lontano. *(Lébjadkin con fare inebetito si siede dove gli ha indicato Varvara)* Innanzi tutto permettete che apprenda il vostro nome da voi stesso.
- Lébjadkin - *(sempre con la sua voce tonante)* Capitano Lébjadkin. *(Attaccando subito)* Sono venuto, signora...
- Varvara - *(fermandolo di nuovo)* Permettete! Questa povera creatura che mi ha tanto interessata è davvero vostra sorella?
- Lébjadkin - Mia sorella, signora, sfuggita alla mia sorveglianza... poiché è in uno stato tale... non fraintendetemi, signora... in uno stato tale significa non in uno stato tale... in quel senso che macchia la reputazione... un fratello non si metterebbe ad infangarla...
- Varvara - Egregio signore!
- Lébjadkin - *(puntandosi un dito in mezzo alla fronte)* Ecco in che stato.
- Varvara - E ne soffre da molto tempo?
- Lébjadkin - Signora, io sono venuto per ringraziarvi della magnanimità mostrata nell'atrio della chiesa... fraternamente...
- Varvara - *(adombrandosi)* Come, fraternamente?

- Lébjadkin - Soltanto nel senso che io sono fratello di mia sorella. Credete, signora: io e mia sorella non siamo nulla a confronto della magnificenza che notiamo qui... per di più avendo dei calunniatori ma, quanto a reputazione, Lébjadkin è fiero, signora! Fiero! Sono venuto a ringraziarvi. (*Brusco*) Ecco il denaro, signora... (*Cava di tasca un portafogli e si mette a cercare dei biglietti. Si affanna, si impazientisce, un biglietto cade, volteggiando, per terra. Finalmente, senza curarsi del biglietto caduto, porge a Varvara un pacchetto di biglietti, e alludendo al denaro caduto*) Per i vostri servi, signora, per il domestico che lo raccoglierà, che si ricordi della Lebjadkina!
- Varvara - Questo non lo posso permettere!
- Lébjadkin - In tal caso... (*Si china, raccatta il biglietto e se lo mette in tasca. Porgendo decisamente il denaro che ha contato*) Ma questo spetta a voi, signora.
- Varvara - (*immobile, indietreggiando solo con la mano*) Che vuol dire? (*Lébjadkin fa un gesto evasivo e lievemente furbesco*) Desidero da voi una spiegazione assolutamente precisa.
- Lébjadkin - Signora, il vostro desiderio non potrà essere esaudito, almeno me vivo! E' un segreto che ho promesso di seppellire con me nella tomba!
- Varvara - (*indecisa fino a che punto prenderlo sul serio, guardando un po' le facce degli altri*) E perché?
- Lébjadkin - Signora, signora! (*Picchiandosi il petto e facendolo rintonare*) In questo cuore si sono accumulate tante e tante cose di cui Dio stesso si meraviglierà il giorno del giudizio!
- Stepan - (*volgendosi a Varvara*) Uhm! L'espressione è un po' forte!
- Varvara - Non preoccupatevi: so io quando occorrerà fermarlo.
- Lébjadkin - Posso proporvi allora una domanda?
- Varvara - Proponete pure.
- Lébjadkin - Si può morire unicamente a causa della nobiltà della propria anima?
- Varvara - Non lo so. Non mi sono mai fatta una simile domanda.
- Lébjadkin - (*quasi con costernazione*) Non vi siete mai fatta una simile domanda! Ma se è così... se è così... « Taci, cuore senza speranza! ».
- Varvara - (*un po' infastidita*) Vi prego, signore, non divagate. Non avete ancora risposto alla mia domanda: Perché - vi ho chiesto - perché parlate di un segreto?
- Lébjadkin - (*strizzando l'occhio*) Ah! Aspettate una risposta al «perché»? Ah! Ah!



Questa piccola paroletta, « perché » è diffusa per tutto l'universo fin dal primo giorno della creazione, signora, e tutta la natura grida ogni momento al suo creatore: «perché? » ma sono oramai settemila anni che chiede, senza ottenere risposta. Solo il capitano Lebjadkin dovrebbe rispondere! Non vi pare di pretendere troppo, signora?

- Varvara - Stiamo al concreto! Vi rimetto io sulla strada. Sentitemi: a proposito di certi denari che qualcuno vi ha trasmesso da parte di mio figlio Nikolaj, voi avete osato fare... una certa insinuazione su di una persona appartenente alla mia casa...
- Lebjadkin - *(ruggendo)* Calunnia!
- Varvara - No, non è calunnia.
- Lebjadkin - Signora, ci sono circostanze che obbligano a subire il disonore familiare piuttosto che gridar forte la verità! Lebjadkin non si tradirà, signora!
- Varvara - *(per troncare quel principio di patetica scenata)* Suonate, per favore, Stepan Trofimovic.
- Lebjadkin - *(continuando, come isfirato)* Lebjadkin è furbo abbastanza, signora, per non tradirsi, e non si tradirà! Ho detto. E d'ora in poi, signora, dovrete ammirare il mio silenzio! *(Il domestico entra in uno stato di straordinaria eccitazione. Varvara lo guarda interrogativamente, aggrottando lievemente la fronte).*
- Il Domestico - *(rispondendo allo sguardo di Varvara)* Nikolaj Vsevolodovic è arrivato in questo momento, e viene qui. *(Si sentono, infatti, arrivare dei passi rapidi e fitti, e fa il suo ingresso in salotto non già Nikolaj Vsevolodovic, come era stato annunciato, ma Piotr Stefanovic. Entra senza fermarsi neanche un momento sulla soglia, senza reticenza alcuna, disinvoltamente, già furiando, proprio come se continuasse - rivolgendosi a Varvara - un certo discorso cominciato con qualcun altro in anticamera).*
- Piotr - ... figuratevi dunque, Varvara Petrovna, io entro e credo di trovarlo già qui! E' arrivato da un'ora e mezzo... e vedo invece...
- Varvara - Ma chi? Chi vi ha detto di venir qua?
- Piotr - Ma Nikolaj! Il suo bagaglio per lo meno deve essere già arrivato. Come mai non ve l'hanno detto? Sicché, sono il primo a darvi la notizia! *(Gira gli occhi attorno, li ferma un momento sul capitano Lebjadkin, poi li fosa su Liza e comincia le salutationsi passando dall'uno all'altro senza interrompersi, con una disinvoltura veramente impressionante)* Ah, Lizaveta Nicolajevna, come sono lieto d'incontrarvi fin dal primo passo, molto lieto di stringervi la mano... *(e gliela stringe fervidamente)* ... e noto anche la stimatissima Praskovja Ivanovna. Come vanno, come vanno qui le vostre gambe?... *(Ma è già di f assaggio su Varvara)* Ma come ho rimpianto, Varvara Petrovna, di non essere riuscito allora ad incontrarvi all'estero... *(E volge adesso la testa verso Stefan Trofimovic)* Avevo

avvertito, qui, il mio vecchio, ma lui, al solito, pare che... non mi riconosca nemmeno!

Stepan - *(uscendo all'improvviso dalla sua stupefazione)* Pierre, mon enfant... non ti avevo davvero riconosciuto... *(ho abbraccia e si commuove quasi fino alle lacrime).*

Piotr - *(cercando di svincolarsi dall'abbraccio)* Beh, non far bambinate, niente gesti, su, su, basta, ti prego...

Stepan - Io sono sempre, sempre stato colpevole verso di te!

Piotr - Di questo parleremo dopo, semmai... adesso sii un pochino più serio..

Stepan - Ma sono dieci anni che non ti vedo!

Piotr - Motivo di più per frenare le effusioni...

Stepan - Mon enfant...

Piotr - Lo credo, lo credo che mi vuoi bene, ma giù le mani! *(Stacco)* Ecco c'è Nikolaj. *(Nikolaj è infatti già da qualche istante nel salotto. E' fermo sulla soglia e guarda olimpicamente quell'adunanza).*

Varvara - *(raddrizzandosi tutta nella persona, senza fero alzarsi dalla poltrona)* Nikolaj! Fermati per un momento! *(Un silenzio. Tutti immobili)* Nikolaj, vi prego: dite subito, se è vero che questa donna disgraziata e zoppa - guardatela! - se è vero che è... la vostra moglie legittima.

Nikolaj - *(non risponde; resta impassibile, poi sul suo volto passa un sorriso. Si muove verso la madre, le prende la mano e gliela bacia. Poi, dopo aver abbracciato con lo sguardo tutta la stanza, si dirige verso Maria Timofejevna e le dice con grande tenerezza e con voce sommessa e melodiosa)* Voi non potete star qui...

Maria - *(come affascinata)* Ma posso... ora... inginocchiarmi davanti a voi?

Nikolaj - No, questo non si può fare. Pensate che voi siete una ragazza, e io, sebbene sia il vostro amico più devoto, sono pur sempre un estraneo pei voi, non marito, non padre, non fidanzato. Datemi dunque il vostro braccio e andiamo. Se permettete, vi condurrò io stesso a casa vostra.

Maria - *(dopo aver sospirato e facendo il gesto di dargli il braccio)* Andiamo... *(Ma nell'alzarsi dalla poltrona, più per la grande emozione che per lo sforzo, barcolla e sta per cadere. Nikolaj la sostiene, la rialza e si allontana con lei, uscendo. Liza che ha seguito tutta la scena in uno stato di grande eccitazione nervosa, fuma che Nikolaj e Maria varchino la soglia, si alza di scatto e fa un passo verso la fotta, ma poi si ferma fremente. Lebjadkin, che dal momento in cui è apparso Nikolaj sembra stare sulle spine, approfitta di quell'agitazione muta, per tentare di svignarsela al seguito della sorella, ma Piotr, vigile, è franto a prenderlo*

*per un braccio e a trattenerlo).*

Piotr - Fermo, capitano... fermo!

Varvara - *(rivolta a Praskovja)* Hai sentito quel che ho chiesto, Praskovja? *(Ripetendo)* Se è la sua moglie legittima? *(Ma Praskovja non le bada occupata come a persuadere Liza a rimettersi seduta. Ma chi risponde, invece, pronto e sottile, è Piotr Stepanovic).*

Piotr - E avete visto, Varvara Petrovna, come Nikolaj s'è comportato. Evidentemente qui c'è un malinteso; ma la faccenda è chiara come il sole. Io capisco troppo bene che non sono autorizzato da nessuno a raccontarlo, e che magari ho un'aria ridicola facendomi avanti da me; ma ci sono dei casi nei quali è difficile per un uomo decidersi a una spiegazione personale diretta, e bisogna assolutamente che se n'incarichi una terza persona, per la quale è più facile esporre certe cose delicate. Inoltre, tutto l'episodio fa soltanto onore a Nikolaj, se bisogna assolutamente usare questa indefinita parola «onore».

Varvara - Volete dire che foste testimone di un caso da cui è derivato... questo malinteso?

Piotr - Testimone e partecipe.

Varvara - *(con riserbo e cautela)* Vi si ascolta.

Piotr - E' una cosettina abbastanza interessante, e io sono sicuro che anche Lizaveta Nicolajevna l'ascolterà con curiosità. *(Inghiottendo appena)* Un cinque anni fa, a Pietroburgo, Nikolaj conobbe questo signore: ecco, questo stesso signor Lebjadkin che si preparava a svignarsela. Nikolaj conduceva - allora - a Pietroburgo una vita, diciamo così, di «derisione». Parlo unicamente di quel tempo, Varvara Petrovna. Questo Lebjadkin aveva una sorella, quella stessa che poco fa era seduta qui. Lui bighellonava sotto i portici della città, sempre in divisa, e fermava i passanti e quel che raccoglieva se lo beveva. La sorella, invece, si nutriva come un uccellino. Aiutava nelle stanze mobiliate. Fu in quell'ambiente che Nikolaj la conobbe. Io sono un cattivo descrittore di sentimenti; non ci credo molto ai sentimenti, perché, che cosa sono i sentimenti? Mah! e perciò tirerò via; ma debbo sottolineare che certa genterella miserabile prese subito a schernirla, e lei se ne afflisse. Per la verità nemmeno Nikolaj le rivolgeva la minima attenzione, ma a differenza degli altri l'ascoltava con un certo rispetto, e ogni tanto giocava con lei a «préférence», con delle vecchie carte unte, insieme a dei piccoli funzionari squattrinati. Questa la premessa, l'ambiente. *(Un respiro, inghiottisce)* Ma un giorno... *(lieve sospensione, studia l'effetto)* un giorno che l'avevano offesa, Nikolaj agguantò per il bavero un funzionario e lo gettò giù dalla finestra del secondo piano. Non crediate che in questo gesto impetuoso, e a suo modo, eroico, ci fosse la cavalleresca indignazione per l'innocenza oltraggiata, oh, no, no... tutto si compì tra l'allegria generale... ma, l'innocenza oltraggiata, la ragazza, ne rimase smisuratamente colpita, perché... *(Si guarda attorno, poi puntando su Varvara)* perché Nikolaj invece di ridere si mise improvvisamente a

trattare la signorina Lebjadkin con un rispetto inatteso. Kirillov, che era là - un originale straordinario, Varvara Petrovna, un giorno o l'altro lo conoscerete perché adesso è qui - beh, dunque, questo Kirillov osservò a Nikolaj che trattando la Lebjadkina come una vera marchesa le dava il colpo di grazia. Beh, quale credete sia stata la risposta di Nikolaj? « Voi supponete, signor Kirillov, che io rida di lei? Vi sbagliate. Io la rispetto veramente, perché è migliore di tutti noi ». La ragazza da quel momento cominciò a considerarlo come una specie di fidanzato. Noi si continuava a ridere! Invece, Nikolaj quando partì dette disposizioni per il suo mantenimento, una pensione di un trecento rubli se non più. Qui invece pare che ne abbiano fatto una storia... scandalosa!

Varvara - Avete finito?

Piotr - Non ancora. Per finire avrei bisogno di interrogare su qualche punto quel signore lì... Lebjadkin.

Varvara - Aspettate, lo farete tra un momento.

Piotr - Oh, con piacere.

Varvara - *(a Piotr)* Vi ingannate nel considerare quel che è accaduto a Nikolaj una « stramberia »: era qualcosa di più elevato! Pensateci: un uomo orgoglioso e precocemente offeso, arrivato a quella « derisione » della vita, a cui voi avete accennato con espressione mirabilmente acuta, incontra un essere offeso da tutti, una storpia, una semipazza e al tempo stesso, forse, dotata dei più nobili sentimenti; vi riesce incomprendibile che non rida di lei come tutti gli altri? Vi riesce incomprendibile che la difenda, che la rispetti? Oh! Una donna, una donna soltanto può capirlo! *(Sullo slancio)* E' il mio carattere! Mi riconosco in Nikolaj. Riconosco questa giovinezza, questa possibilità di slanci tempestosi, per cui si prende tutt'a un tratto una persona, magari indegna di voi, una persona pronta a tormentarvi a ogni occasione, e se ne fa, ad onta di tutto, l'incarnazione di un certo ideale, del proprio sogno, la si ama per tutta la vita senza saperne assolutamente il perché, forse appunto perché non ne è degna... Oh, quanto ho sofferto in tutta la mia vita, Piotr Stepanovic... *(E dopo essersi trattenuta dal guardarlo come le sarebbe venuto spontaneo, getta finalmente una lunga occhiata a Stepan Trofimovic, il quale arrossendo e agitandosi un po' non sa che esclamare:)*

Stepan - Donna sublime...

Piotr - Sarà come voi dite, molto bello e perfino sublime: io sono qui per raccontare i fatti - i fatti, quelli concreti, reali - e vi lascio tutti i commenti, Varvara Petrovna. *(Senza che Varvara annuisca, Piotr attacca)* Dunque: partito Nikolaj, questo signor Lebjadkin si credette in diritto di disporre della pensione assegnata a sua sorella; e ne dispose tanto che Nikolaj, avendo saputo quello che succedeva, fu costretto a provvedere altrimenti. La ragazza fu allontanata dal fratello, e collocata in un lontano monastero. Che cosa credete che abbia fatto questo signore? Fa di tutto per scovarla, la trova, la toglie dal monastero e la conduce qui. E qui non le dà da

mangiare, la picchia, la tiranneggia, finché riceve per qualche via da Nikolaj una somma considerevole... Ma non è pago, il nostro signore: comincia a sbornarsi e comincia a farsi arrogante verso Nikolaj, minacciando di ricorrere ai tribunali se d'ora in poi la pensione non verrà pagata direttamente nelle sue mani. Signor Lebjadkin, è vero tutto quello che ho detto?

- Lebjadkin - Piotr Stepanovic, mi avete trattato crudelmente.
- Piotr - E' vero tutto quello che ho detto? Se ritenete che non sia vero, potete dichiararlo immediatamente.
- Lebjadkin - Lo... lo sapete anche voi, Piotr Stepanovic... *(e si ferma rimanendo muto)*.  
Piotr - Volete rispondere sì o no?
- Lebjadkin - Sapete anche voi che non posso dir nulla...
- Piotr - No, questo non lo so. Perché non potete dir nulla?
- Lebjadkin - *(chinando gli occhi a terra)* Permettetemi di andar via.
- Piotr - E' vero tutto quel che ho detto?
- Lebjadkin - E' vero.
- Piotr - E' tutto vero?
- Lebjadkin - E' tutto vero.
- Piotr - Avete minacciato recentemente Nikolaj?
- Lebjadkin - Questo... questo più che altro era il vino. *(Agitandosi ed erigendosi improvvisamente)* Piotr Stepanovic! Se l'onore familiare e un'onta che il cuore non ha meritato gridano vendetta...
- Piotr - E adesso non avete bevuto, signor Lebjadkin?
- Lebjadkin - Non ho bevuto...
- Piotr - Non credevo foste tanto suscettibile! Eppure non ho ancora detto nulla della vostra condotta nel suo « vero » aspetto... e non è detto che io non cominci a parlarne... nel suo « vero » aspetto.
- Lebjadkin - *(trasalendo)* Piotr Stepanovic, comincio a svegliarmi soltanto adesso!
- Piotr - E sono io che vi ho destato?
- Lebjadkin - Sì, siete voi che mi avete destato-mentre per quattro anni ho dormito sotto... la nuvola imminente. Posso finalmente allontanarmi, Piotr Stepanovic?
- Piotr - Per me potete farlo, purché Varvara Petrovna non ritenga necessario...

*(Varvara fa un gesto con le mani come per dire: " Via! Via! "Lehjadkìn si inchina due volte, fa un passo verso la porta, si volge di nuovo, sembra voglia dire qualcosa o fare un giuramento solenne, poiché accenna a mettersi una mano sul cuore, poi si arresta e vola verso la porta. Ma sulla porta è apparso, sorridente, Nikolaj Vsevolodovic. Lebjadkin si raggomitola, Nikolaj lo scosta leggermente con la mano, ed entra).*

- Varvara - *(alzandosi e andandogli incontro)* Mi perdoni, Nikolas!
- Nikolaj - *(scoppiando addirittura a ridere)* Proprio così! Vedo che sapete già tutto! Appena uscito di qua, mi sono messo a pensare in carrozza: «Per lo meno bisognerà che inventi qualche storiella; come si fa ad andarsene via così?». Ma poi mi sono ricordato che Piotr Stepanovic era rimasto con voi, e la mia preoccupazione è scomparsa.
- Varvara - *(gongolante)* Piotr ci ha raccontato una vecchia storia pietroburghese, tratta dalla vita di un originale, di un uomo capriccioso e pazzo, ma sempre elevato nei suoi sentimenti, sempre cavallerescamente nobile...
- Nikolaj - Cavallerescamente? Siete davvero giunti così lontano? Del resto, per questa volta almeno, io sono molto grato a Piotr Stepanovic. Bisogna che sappiate, maman, che Piotr è il paciere universale! Indovino che cosa deve avervi imbastito! Imbastisce proprio quando racconta: nella sua testa c'è un vero archivio. E notate che nella sua qualità di realista non può mentire, e che la verità gli è più cara della riuscita... salvo quei rari casi in cui la riuscita gli è più cara della verità. *(Abbraccia teneramente la madre)* In ogni caso questa faccenda è ormai finita e raccontata, e si potrebbe anche smettere di parlarne.
- Varvara - Io ti aspettavo soltanto tra un mese, Nikolas!
- Nikolaj - S'intende che vi spiegherò tutto, maman, ma non ora... *(E si dirige verso Praskovia che volge appena la testa a Nikolaj in quanto è -preoccupata di Liza che, dal momento in cui è riapparso Nikolaj si è accostata a Sciatov e, senza che questi dimostri di accorgersi minimamente di lei, ha cominciato a ridere in maniera preoccupante. Nikolaj infatti è passato da Praskovja a Liza e l'ha salutata col tono più innocente e bonario).*
- Liza - Scusatemi... Siete arrivato da molto tempo?
- Nikolaj - Da più di due ore.
- Liza - E dove abiterete?
- Nikolaj - Qui. *(Liza ride).*
- Varvara - Ma dove sei stato in queste due ore? Il treno arriva alle dieci.
- Nikolaj - Ho condotto Piotr da Kirillov. Piotr vi avrà detto che ci siamo incontrati in treno e abbiamo fatto l'ultima parte del viaggio insieme.

- Piotr - Non ho avuto modo di dirglielo, Nikolaj, ma è così. Son dovuto scendere tre stazioni prima della nostra: i vagoni posteriori del mio treno erano usciti dai binari, e per poco non mi sono rotte le gambe.
- Lea - *(riprendendo il suo riso)* Rotte le gambe! Ah! Ah! Ah!
- Praskovja - *(segnandosi)* Signore, abbi pietà di noi...
- Lea - Potrebbe accadere anche a me, Piotr Stepanovic... tutti i giorni galoppo a rotta di collo... Mi condurreste in giro zoppa, voi, Piotr Stepanovic?... Mettete che mi rompa soltanto una gamba... sarebbe una fortuna. *(Ride. Varvara e Praskovja circondano Liza che continua a ridere e la fanno uscire; nei pochi minuti che le tre donne rimangono fuori si sentono, accanto, le loro voci, soprattutto quella di Liza che a poco a poco si calma).*
- Stepan - *(si avvicina a Nikolaj e lo porta vicino alla finestra che è verso il proscenio)* Sono veramente lieto che voi siate venuto, Nikolaj... poiché non avrei voluto per tutto l'oro del mondo che la notizia, appresa da lontano, avesse potuto in qualche modo dispiacervi.
- Nikolaj - Quale notizia?
- Stepan - Già, voi non sapete... Noi siamo qui riuniti... cioè, dovevamo essere qui riuniti per celebrare il mio, diciamo così, fidanzamento con la signorina Darja Pavlovna. Poi, naturalmente, ci sposeremo. Come considerate, voi, la cosa, Nikolaj?
- Nikolaj - *(annoiato)* Io? Perché dovrei considerarla io in qualche modo?! L'importante è che l'abbiate considerata bene voi! *(E si allontana lasciando Stepan Trofimovic un po' interdetto e perfino indispettito. In quel mentre rientrano Liza, Praskovja e Varvara. E' verso di loro, che accompagnano Liza alla sua poltrona, che si dirige rapido Piotr Stepanovic. Stepan Trofimovic continua ad aggiustarsi la cravatta vicino alla finestra e Sciatov è più che mai ricurvo verso terra. Nikolaj si avvicina lentamente a Darja)* A quanto pare ci si può congratulare con voi... o non ancora? Sono stato informato proprio adesso dal... vostro fidanzato...
- Piotr - *(che ha udito, si precipita verso di loro)* Di che, di che bisogna congratularsi con voi, Darja Pavlovna? Il vostro rossore testimonia che ho indovinato. Allora, pagate la scommessa. Ricordate? In Svizzera scommettevate che non vi sareste mai sposata... Ah, a proposito della Svizzera! *(Voltandosi verso il padre Stepan Trofimovic)* Quand'è che parti per la Svizzera?
- Stepan - *(con meraviglia)* Io... per la Svizzera?
- Piotr - Come? Non ci vai? Non prendi moglie anche tu? Me l'hai scritto?
- Stepan - Pierre!

- Piotr - Ma che Pierre! E' vero che prende moglie, Varvara Petrovna? (*Girandosi attorno*) Non commetterò mica un'indiscrezione?! (*Al padre*) Me l'hai scritto tu stesso! (*Frugandosi in tasca come per tirar fuori la lettera*) Dici che tutta la città lo sa e che tutti si congratulano, tanto che, per evitarli, esci soltanto di notte... C'è una cosa soltanto che non ho capito bene: occorre congratularsi con te o... «salvarti»? Voi non ci credete: accanto alle frasi più colme di felicità, ne ha altre disperate. Mi chiede perdono! A me! Figuratevi, quest'uomo - mio padre - mi ha veduto due volte in tutta la sua vita, e adesso, all'improvviso, alla vigilia del suo terzo matrimonio, è preso dal rimorso di violare non so quali doveri paterni. Figuratevi! Io sono di vedute larghe, larghissime: avanti, corri pure, se la cosa ti fa piacere. Ma, scusami tanto, è la ragione che non capisco. (*Ha tirato fuori la lettera e la sbandiera battendovi di tanto in tanto la mano sovra*) Qui si parla di certi « peccati commessi in Svizzera». Prendo moglie, dici, per i peccati o a causa dei peccati altrui... Mah! (*Prosegue*) La fanciulla - dice - è una perla e un brillante, e tu, l'ho capito, ne sei indegno... ma vuoi spiegarmi a causa di non so che peccati o circostanze tu « sei costretto ad andare all'altare e a partire per la Svizzera »? «Pianta tutto e vola a salvarmi», mi grida! Dopo di che se c'è qualcuno che ne capisca qualcosa... (*La sensazione di disagio che questa chiacchierata di Piotr ha diffuso assume le più varie espressioni*) Ma... del resto... mi accorgo dalle espressioni dei volti che, al mio solito, a quanto pare, ne ho fatta qualcuna... per la mia stupida franchezza, come dice Nikolaj. Qui tutti sanno qualcosa... che io soltanto non so...
- Varvara - (*col volto contratto e sfigurato, avvicinandosi a Piotr e fissando la lettera che il giovanotto ha in mano*) Vostro padre vi ha veramente scritto che sposa « per coprire i peccati altrui commessi in Svizzera», e che correte a salvarlo? Ha usato proprio queste espressioni?
- Piotr - Eccovi la lettera, Varvara Petrovna: potete accertarvi se sono io che ho capito male... (*E le porge la lettera*).
- Varvara - (*buttandole appena un'occhiata*) Stepan Trofimovic, aspetto da voi uno straordinario favore: fatemi la grazia di lasciarci immediatamente, e in avvenire non varcate mai più la soglia di casa mia! (*Stepan senza fiatare, si inchina con dignità a Varvara e si avvia; ma poi si avvicina a Darja*).
- Darja - (*precedendolo*) Vi prego, Stepan Trofimovic, non dite nulla, per l'amor di Dio... State sicuro che io vi stimo egualmente... e anche voi - ve ne prego - continuate a pensar bene di me... (*Stepan le fa un altro inchino, ed esce*).
- Varvara - "Tu sei libera, Darja, tu sai bene che in tutta questa faccenda sei stata e sei completa mente libera! Ricordatelo!
- Piotr - Anch'io, adesso, capisco tutto... Vi prego di scusarmi, Darja Pavlovna. (*Darja gli getta appena un'occhiata, Liza si è intanto allungata nel divano e dice qualcosa, molto concitatamente a Sciatov. Quest'ultimo che era stato assolutamente dimenticato da tutti, si alza di scatto e si dirige con passo fermo verso Nikolaj che è all'angolo opposto del salotto. Nikolaj ha notato il suo avvicinarsi e lo guarda con un debole sorriso; ma non appena*



*Sciatov gli è vicino e si guardano, smette di sorridere. E' in questo momento che anche gli altri si accorgono di quei due che stanno di fronte, e un gran silenzio, teso e minaccioso, si diffonde nella stanza. L'espressione di arrogante stupore di Nikolaj si muta in collera: aggrotta le sopracciglia... ma d'un tratto, Sciatov alza la sua mano lunga e pesante e percuote violentemente Nikolaj sulla guancia. Nikolaj, sorpreso, vacilla piegandosi quasi in due. Varvara lancia un grido acuto, poi più niente. Nikolaj s'è appena raddrizzato, che subito afferra Sciatov per le spalle con entrambe le mani: comincia a scuoterlo, ma quasi nel medesimo istante lascia la presa, ritira le braccia e le incrocia dietro le spalle. E' pallido come un cencio per lo sforzo che deve fare. Sciatov abbassa per primo la testa, si volge da un'altra parte, e, curvo, come sotto il peso di un'immane fatica, esce. Liza afferra la madre e Varvara per le spalle, le scuote, grida e sviene. Nikolaj sempre più, pallido, ritto in mezzo al salotto, sembra non accorgersi assolutamente di niente, assorto in un suo pensiero). La luce si spegne a poco o poco nel salotto della nobile casa di Varvara Petrovna e una opaca ombra notturna si diffonde nella strada, sul ponticello; sopra le baracche dell'oltre fiume. Qua e là dei lampioni rossastri, alonati. Si ode un canto, quello di Maria Timofejevna, che dice: « Non mi occorre un gran palazzo - Io rimango in questa cella - Qui vivrò di penitenza - E per te Dio pregherò ». A mano a mano che la strofa si compie la luce rischiarava l'interno della casa del capitano Lebjadkin. Maria è seduta e gorgheggia dolcemente; più in fondo, seduto proprio sotto la finestra, quasi completamente in ombra c'è Sciatov).*

- Sciatov - Ma l'hai avuto davvero un bambino da lui?
- Maria - E come! Piccolo, roseo, con delle un-ghiette minuscole. E tutto il mio dolore è solo di non ricordare se fosse un bambino o una bimba.
- Sciatov - E sei proprio certa che Nikolaj è il padre?
- Maria - *(ridendo)* Come sei buffo, Sciatuska, con le tue domande!
- Sciatov - *(scuote la testa incredulo, ma secondandola)* E il bambino dove lo portasti?
- Maria - *(sospirando)* Nello stagno, lo portai... *(E incomincia a piangere)*.
- Sciatov - E se tu non avessi mai avuto un bambino, e tutto questo non fosse che una specie di delirio, eh!?
- Maria - *(sempre piagnucolosa)* E' difficile saperlo, Sciatuska! Può anche darsi ch'io non l'abbia mai avuto, ma che m'importa... continuerò a piangerlo lo stesso... *(Divagando)* Mi ricordo, quand'ero a Pietroburgo... di una bambina bionda... dicevano che m'assomigliava, perfino... che s'impiccò senza ragione... una bambina piccola, sai... E io ci piansi tanto! E anche adesso, se ci penso, se la vedo... ci piango ancora tanto! Ti dispiace se piango, Sciatuska?
- Sciatov - Fa' pure, Maria... *(Sulla strada, intanto, è apparso il capitano Lebjadkin.*

*Giunto alla porta di casa sua cerca di aprire, ma la trova sprangata dal di dentro. Ascolta, ode le voci di Maria e di Sciatov. Si decide a battere. Sciatov balza in piedi, impaurito).*

- Maria - *(come per gioco)* Non aprire... non aprire.
- Lebjadkin - *(più forte)* Apri, Sciatov. Lo so che sei lì. Apri. Sono... soltanto io... non aver paura... *(Maria continua a far segni fanciulleschi a Sciatov perché non si muova e non si faccia sentire)*. Hai paura che quello sparviero, di Nikolaj Stavroghin venga a castigarti, e ti uccida, eh! Io mi domando perché non l'abbia ancora fatto... *(D'improvviso, urlando)* Apri, ti dico! Apri! Servo! Servo della gleba... E anche tua sorella Darja è una serva e una schiava!
- Sciatov - *(si avvicina alla porta senza aprirla)* Vattene al diavolo! Vattene!
- Lebjadkin - *(pauroso; allontanandosi in mezzo alla strada, ma continuando ad insultarlo)* Sì, sì... perché tua sorella Darja s'è venduta a lui... e per questo l'hai schiaffeggiato... Ah! Ah!... Ma lui vi schiaccerà tutt'e due - tu e lei - lo sparviero... *(Sciatov ha spalancato la porta e s'è fermato sulla soglia a guardare dove sia Lebjadkin)*.
- Maria - *(piagnucolosa)* Chiudi, Sciatovska, fa freddo...
- Lebjadkin - *(conciliante)* Sciatov, non te la prendere... Scherzavo... volevo solo farti un po' di paura... e ci sono riuscito... ma non ti succederà niente... *(avvicinandosi)* Loro, però, sono furbi...
- Sciatov - Chi loro?
- Lebjadkin - Loro: Piotr... Nikolaj e... gli altri... li conosci? Dico: sono furbi... ma anch'io... Nessuno mi toglie dalla testa che c'era un'intesa in quella scenata...
- Sciatov - Non capisco che cosa vuoi dire, capitano. Intesa?... Vuoi venire un po' più avanti?
- Lebjadkin - *(avvicinandosi alla porta di casa)* Non parlo mica di te, Sciatov, che sei un cuore semplice... Ma gli altri! Uhm! Mi sembra tutta una storia cucita col... filo bianco! Ah! Ah! E rappresentata così malamente, poi! Tutti quegli arrivi... all'improvviso... uno dopo l'altro...
- Sciatov - Ma perché? Lo scopo? Lebjadkin - *(chiama, con la mano Sciatov; Sciatov gli si avvicina)* Perché vedessero quelli che dovevano vedere, ecco! *(Ha un incredibile scatto giovanile, balza alla 'porta, entra in casa e spranga la porta. Sciatov pensieroso, senza nemmeno dar retta a Lebjadkin, si avvia)*.

*(Mentre si abbassa la luce nella casa Lebjadkin -e quella della strada rimane, invece, della stessa tonalità grigio rossastra - si illumina dall'altra parte Mia scena lo studio di Nikolaj Stavroghin, a lato del gran salotto dove s'è svolta la scena delle sor-frese: a lato e un po' in alto. Si giunge infatti allo studio di Nikolaj attraverso due brevi bracci di scale. Nel pianerottolo c'è una porta che mette*

*nella camera di Darja. Nikolaj è seduto in un angolo del divano, vestito come per uscire senza però che, nel) atteggiamento, ne dimostri l'intenzione. Sulla tavola, davanti a lui, una lampada con paralume. Nikolaj sta leggendo una lettera che lo interessa e lo rende pensoso. Vediamo, intanto, entrare nel salotto Varvara Petrovna seguita da Piotr Stepanovic. Attraversano il salotto, salgono due brevi rampe di scale, sono davanti alla porta di Nikolaj. Durante il tragitto s'è svolto questo dialogo).*

Varvara - Siete voi il primo! E' stato finora letteralmente tappato in casa... Lo sapete, del resto, che ho tanto insistito perché vi vedesse! Ci tengo...

Piotr - Ah, ci tenete?

Varvara - E anche Nikolaj ci tiene.

Piotr - Lo vedremo subito, se ci tiene anche lui.

Varvara - *(bussando piano e chiedendo con discrezione come si fa con gli ammalati)* Nikolas, posso condurti Piotr Stepanovic? Si può?...

Piotr - *(forzando la posizione, irrompendo ed esclamando)* Si può? Certo che si può! *(Varvara resta nn istante sull'uscio, poi lo rinchiude e se ne va: scende le scale, riattraversa il salotto, si dilegua. Nikolaj all'irruzione di Piotr ha sobbalzato appena e ha avuto il tempo di nascondere sotto un fermacarte la lettera che stava leggendo: un angolo della lettera e quasi tutta la busta sono, però, ancora viabili).*

Piotr - Ho gridato apposta con tutta la mia forza perché aveste il tempo di prepararvi!

Nikolaj - *(di buon umore)* E naturalmente avete avuto il tempo per vedere che nascondevo la lettera che ho ricevuto or ora.

Piotr - Una lettera? Al diavolo voi e la vostra lettera, che me ne importa! L'importante è... *(Ha abbassato la voce e guarda alla porta dove è uscita Varvara).*

Nikolaj - Non origlia mai.

Piotr - E se anche origliasse? Sono corso per parlarvi a quattr'occhi! Anzitutto, come va la salute? Vedo che va benissimo! Domani allora vi mostrerete?

Nikolaj - Forse.

Piotr - Meno male! Se sapeste cosa ho dovuto raccontare in giro!

Nikolaj - *(ironico)* Sono persuaso che vi siete dato molto da fare.

Piotr - *(un po' piccato)* Sarebbe un rimprovero!? Volete forse che mettiamo subito le carte in tavola?

Nikolaj - Io non voglio mettere nulla in tavola.

- Piotr - Non equivochiamo! Capisco benissimo... Carte in tavola: d'ora in poi sarò sempre sincero con voi. Potete contarci.
- Nikolaj - (*divertendosi*) Sicché in passato non lo siete stato?
- Piotr - Eh, no! Lo sapete bene anche voi! Molte volte ho giocato d'astuzia... Qui, nella mia città natale, hanno già rinunciato tutti a capirmi: « Ha delle capacità - dicono - ma è piovuto dalla luna»... Sorridete, eh... Dunque: come mi sono comportato, domenica, secondo voi? Ho raccontato una graziosa storiella e vi ho cavato d'impaccio», no?
- Nikolaj - Cioè, l'avete raccontata in modo da lasciare un dubbio e da... compromettermi: come se tra me e voi ci fosse un'intesa che invece non c'era. Una commedia, una delle vostre solite commedie.
- Piotr - Esattissimo! Volevo infatti compromettervi. Per questo ho anche offeso l'onore fraterno di Sciatov. Volevo sapere fino a che punto avevate paura.
- Nikolaj - Perché avete deciso di essere così sincero?
- Piotr - Perché tutt'a un tratto ho cambiato le mie idee a vostro riguardo.
- Nikolaj - (*leggermente sospettoso*) Avete cambiato idea?
- Piotr - L'ho cambiata... precisamente nel momento in cui... dopo aver ricevuto lo schiaffo da Sciatov metteste le mani dietro la schiena e non vi muoveste più. Ma basta, adesso, basta proprio, non vi dirò più nulla. A proposito, tra parentesi: qui, continuano a dire che lo ucciderete uno di questi giorni, e fanno perfino delle scommesse... al punto che il governatore Lembke ha pensato di mettere in moto la polizia... ma Julia Michailovna, sua moglie, amica di vostra madre, e anche... amica mia, gliel'ha impedito. Tranquillo, allora, su questo punto. E, sempre a proposito, bisognerebbe fare una scappata dai «nostri», cioè da loro: non dai «nostri», perché a voi dà fastidio ch'io li chiami così... Non subito, comunque, un giorno o l'altro. Glielo farò sapere, loro si aduneranno, e noi ci presenteremo, una sera. Sono là che aspettano a bocca aperta, come cornacchiotti nel nido, per vedere che bocconcino porteremo.
- Nikolaj - Mi avete presentato come una specie di capo?
- Piotr - Non ho precisato, state tranquillo. Sono teste calde... leggono, si esaltano... C'è poi d'interessante la fabbrica degli Spigulin: come sapete hanno novecento operai, è un focolaio di colera, da quindici anni non ci fanno pulizia e rubano sulle paghe... sono mercanti ricchi a milioni... Tra gli operai ce n'è che hanno delle idee... Sorridete? Vedrete, vedrete... Piuttosto, per passare ad altro, perché Varvara Petrovna, che in questi giorni è stata terribilmente tetra, è diventata oggi quasi raggianti? Che vuol dire?
- Nikolaj - E' perché oggi le ho promesso che tra cinque o sei giorni chiederò la mano

di Lizaveta Nicolajevna.

- Piotr - (*piuttosto sconcertato*) Ah, ecco... è questo... In fondo avete ragione: non avrete che da far-le un cenno, e vedrete Liza correre da voi. Non avete bisogno di affrettarvi, voglio dire: giorno più giorno meno, c'è sempre abbastanza tempo per queste cose! Non vi arrabbiate se vi parlo così.
- Nikolaj - Non mi arrabbio affatto.
- Piotr - Noto che oggi è molto difficile farvi arrabbiare, e comincio ad aver paura di voi. Ma, scusatemi, se ritorno di sfuggita sull'argomento: a vostra madre avete parlato sul serio di... Lizaveta Nicolajevna?
- Nikolaj - Lei ha certamente creduto che sia stato sul serio.
- Piotr - Ah, capisco: è stato solo per calmarla!
- Nikolaj - E se l'avessi detto sul serio?
- Piotr - (*prende il suo cappello tondo e nuovissimo, come per uscire*) Vedo che vi sto annoiando con le mie continue domande.;, eh, eh... Io avrei finito. Cioè...
- Nikolaj - (*divertito*) Cioè?
- Piotr - (*sulla porta*) E' arrivata la vostra cassa, con le vostre cose, le marsine, la biancheria?
- Nikolaj - Sì, è arrivata.
- Piotr - Sappiate che in mezzo alla vostra roba ci sono una mia giacca, una marsina e tre paia di calzoni. (*Enigmatico*) Devo... curarmi un po' anch'io! Qui qualcuno mi considera come vostro rivale presso Lizaveta Nicolajevna! Ah, ah! (*E fa per uscire, ma rientra rimanendo sulla porta*) Ah! A proposito: qui in città e nei dintorni vaga un certo Fed'ka, un forzato, evaso dalla Siberia, figuratevi, uno dei miei antichi servi... Una persona molto notevole.
- Nikolaj - Che c'entra?
- Piotr - E' una persona pronta a tutto, a tutto. Per denaro, s'intende. Ma ha anche delle convinzioni, a modo suo, naturalmente. Eh? Io preferisco sempre le persone pronte a tutto... Dico questo perché anch'io sono una persona pronta a tutto... e al vostro servizio... non preoccupatevi, dunque, delle lettere... (*Stavolta, senza aspettare risposta, scompare davvero, fugge addirittura. Nikolaj rimane per un po' assolutamente tranquillo, immobile. Suona la pendola. E' come riscosso da quel suono. Toglie di sotto il fermacarte la lettera, la piega e se la mette in tasca. Si muove verso la porta interna, ma sulla soglia è già apparso il domestico. Ha sulle braccia un cappotto pesante, una sciarpa, un cappello e un ombrello*).

- Il Domestico - Sono le nove e mezzo, signore.
- Nikolaj - *(indossa il cappotto)* La mamma riposa?
- Il Domestico - Si è già ritirata secondo l'abitudine di questi ultimi giorni.
- Nikolaj - Non ' si deve sapere che sono uscito,
- Il Domestico - State tranquillo. E che Dio vi benedica, signore, ma solo per le buone opere. *(Nikolaj lo guarda, poi esce dalla porta che mette sulla scala. Scende in strada. Piove. Apre l'ombrello. Attraversa il fonte, si ferma un momento come per orizzontarsi, scompare per un istante, poi riappare sul fronte delle baracche).*
- (La luce si accende nella camera di Kirillov. Kirillov gioca con un bambino facendo rimbalzare sul muro una palla di gomma).*
- Il Bambino - *(è allegro e dice)* Pa-pà... Pa-pà... *(D'un tratto Kirillov si volge e vede che sulla soglia c'è Nikolaj. E' entrato senza bisogno di bussare perché la porta era già aperta).*
- Kirillov - Oh! Stavroghin!
- Nikolaj - *(come scusandosi)* La porta era aperta.
- Kirillov - Naturalmente. *(Porge la palla al bambino dicendogli)* Ora siediti e non disturbare, se puoi. *(Il bambino si mette a sedere su di una sedia con la palla in mano)* Come mai siete venuto qua?
- Nikolaj - Ho bisogno del vostro aiuto, Kirillov, per una... faccenda. *(Gli porge la lettera che ha in tasca)* Leggete... *(Kirillov la prende e comincia a leggere, poi volta la pagina per vedere la firma)* Non so se la conosciate... E' un certo Gaganov..., un giovanotto... anch'io del resto, lo conosco appena... ci saremo incontrati sì e no tre volte... Nonostante questo egli deve avercela con me se scrive quel che scrive. Non avrebbe voluto che mettessi i piedi qui in città... Non vuol vedermi... vuol castigarmi perché una volta presi per il naso suo padre... naso, naso... e mi insulta, avete letto? « Muso da schiaffi», mi chiama. C'è un odio violentissimo nel suo animo: si sente. Gli sono odioso. Oh, io lo capisco questo sentimento... hp provato anch'io qualcosa di simile: voler schiacciare qualcuno come un verme; io lo capisco, eppure... Insomma, non posso fare a meno di battermi con questo signor Gaganov. Ecco. *(Ironico)* Non crediate ch'io lo faccia per una questione d'onore! Beh, sono venuto nella speranza che accetterete di farmi da padrino.
- Kirillov - D'accordo. Farò da padrino. Perché siete venuto proprio da me?
- Nikolaj - Anzitutto perché ho molta' stima di voi, Kirillov: lo sapete. E poi perché mi sembra che tra questo che ho deciso di fare... e quello che anche voi volete compiere... ci sia, in fondo, una certa affinità. Voi siete sempre della stessa idea?

- Kirillov - Sempre.
- Nikolaj - Rimanete sempre fermo nel proposito di volervi suicidare?
- Kirillov - Sempre.
- Nikolaj - E quando?
- Kirillov - Questo non dipende da me, lo sapete bene. Poiché ho deciso di farlo, lo farò quando me lo diranno. E' l'intesa.
- Nikolaj - Sarà Piotr Stepanovic a stabilirlo?
- Kirillov - Credo. Piotr... voi...
- Nikolaj - No, io no.
- Kirillov - Comunque: l'uno o l'altro poco importa, ormai. *(Pausa)* Ditemi: come volete battervi?
- Nikolaj - Vorrei assolutamente sbrigare tutto entro domattina presto. Arma, naturalmente, la pistola, e vi prego di far accettare dal suo padrino che il limite non sia più di dieci passi.
- Kirillov - Farò così. *(Il bambino s'è assopito e la palla che aveva in grembo rotola giù).*
- Nikolaj - *(la raccoglie)* Di chi è quel bambino?
- Kirillov - Di una inquilina. S'è ammalata. Mi sono offerto di tenerglielo per un po'...
- Nikolaj - Amate i bambini?
- Kirillov - Sì.
- Nikolaj - Vuol dire che amate anche la vita!
- Kirillov - Forse. E con questo?
- Nikolaj - Eppure avete deciso di spararvi! *(Scuote la testa).*
- Kirillov - Che vuol dire? Voi sapete quello che penso: che la morte non esiste affatto, esiste soltanto la vita.
- Nikolaj - Vi siete messo a credere nell'eternità della vita futura?
- Kirillov - Perché futura? Credo nell'eternità della vita, semplicemente. Ci sono attimi in cui il tempo si ferma e diventa eternità. Nell'Apocalisse un Angelo giura che non ci sarà più il Tempo.

- Nikolaj - A quanto pare siete molto contento, Kirillov.
- Kirillov - Sì, sono contento.
- Nikolaj - E si può sapere il perché?
- Kirillov - Se ve lo dicessi credereste che si tratti di un gioco di parole, e non mi capireste.
- Nikolaj - Dite, egualmente.
- Kirillov - L'uomo è infelice perché non sa di essere felice. Tutto sta qui; chi lo capisce, ecco, nello stesso istante diventa felice. Come una luce che s'accende dentro!
- Nikolaj - E quando avete scoperto di essere-tanto felice?
- Kirillov - (*serio*) La scorsa settimana. Martedì... no, mercoledì... camminavo per la stanza... su e giù... ed ecco... capii! Fermai l'orologio: erano le due e trentasette.
- Nikolaj - (*appena appena ironico*) Volete dire che per voi il tempo s'è fermato lì.
- Kirillov - Sì. Gli uomini sono cattivi perché non sanno di essere buoni.
- Nikolaj - Voi adesso lo sapete: e siete buono.
- Kirillov - Sì.
- Nikolaj - Su questo sono d'accordo.
- Kirillov - (*fervido*) Chi insegnerà che tutti sono buoni, farà finire il mondo!
- Nikolaj - Chi lo ha insegnato fu crocifisso. (*Guarda in un angolo una lampada accesa*) Sareste per caso voi che accendete la lampada davanti all'icona?
- Kirillov - Sì, l'ho accesa io.
- Nikolaj - Scommetto che quando verrò qua un'altra volta crederete già in Dio!
- Kirillov - Perché?
- Nikolaj - Quando saprete di crederci, ci crederete. Non dimenticate quel che dobbiamo fare domani.
- Kirillov - State tranquillo, per questo. Mi sve-glierò in tempo. Io riesco a svegliarmi quando voglio. Coricandomi dico: alle sette, e mi sveglio alle sette; alle dieci, e mi sveglio alle dieci. E voi non dimenticate l'importanza che avete avuto nella mia vita, Stavroghin.
- Nikolaj - (*si alza il bavero del cappotto, si mette il cappello*) Buonasera. (*Ed esce*).



*(Nikolaj scende nuovamente nella strada e si dirige verso la casa del capitano Lebjadkin. La luce si accende da quella parte e si scorge il capitano Lebjadkin sull'uscio di casa).*

Lebjadkin - *(vedendo sulla strada Nikolaj lo saluta e lo invita ad entrare)* Siete voi? Siete voi!

Nikolaj - Sono io.

Lebjadkin - Finalmente! Favorite, favorite... *(Entrano nella modesta abitazione dei Lebjadkin)* Se non mi aveste dato la vostra parola di venire in ogni modo, non ci avrei più sperato... Ero davvero impaziente...

Nikolaj - Come?

Lebjadkin - Sì, impaziente di sentire qual'è il mio destino. *(Girando gli occhi attorno)* Vedete come vivo! Come un monaco antico! Temperanza, solitudine e... povertà. Mi sono finalmente sottratto alle vergognose passioni che mi avevano finora... abbruttito: non un bicchierino, sapete, nemmeno una goccia... Non volete del tè?

Nikolaj - Non incomodatevi. Maria?

Lebjadkin - E' qui, è qui. *(Maria è addormentata su una poltrona).*

Nikolaj - Dorme?

Lebjadkin - Vi ha aspettato fin dal primo pomeriggio... stava facendo la sua «toilette»... o il gioco delle carte... Se volete...

Nikolaj - Dopo. Anzitutto bisogna farla finita con voi. Mettetevi a sedere.

Lebjadkin - *(ubbidendo)* Sta a voi decidere della mia sorte... Anzitutto questo. Dopo, solamente dopo vi aprirò l'anima mia... come nei bei tempi di Pietroburgo. Oh, sapete, il mio animo è scosso da grandi paure, e solo da voi aspetto luce e consiglio.

Nikolaj - Vedo, capitano, che in questi quattro anni e più non siete cambiato affatto! Dev'essere proprio vero che tutta la seconda metà della vita umana è fatta soltanto delle abitudini accumulate nella prima metà.

Lebjadkin - Superbe parole! Voi risolvete con un tocco l'enigma della vita! *(Avvicinandogli, cercando un tono di confidenza, quasi di complicità)* Nikolaj, sapete che scrivo il mio testamento, anzi, che l'ho già scritto?

Nikolaj - Che cosa lasciate? E a chi?

Lebjadkin - E' presto detto, pur essendo una cosa sorprendente: lascio alla patria, all'umanità e agli studenti. *(Nikolaj ha un leggero sorriso)* Voglio, in particolare, lasciare il mio scheletro all'Accademia delle scienze, ma a patto, a patto che gli s'incolli sulla fronte, su questa fronte, grazie a Dio,

spaziosa, un cartellino con queste parole: « Un libero pensatore pentito! ». Ecco.

- Nikolaj - Basta, adesso. Veniamo a noi. Rimettetevi a sedere. Voi non fate che dire e scrivere del vostro «disonore familiare». Volete dirmi che disonore c'è per voi nel fatto che vostra sorella sia legalmente unita in matrimonio a Stavroghin?
- Lebjadkin - Ma è un matrimonio clandestino, Nikolaj Stavroghin, e un matrimonio clandestino è un segreto fatale! Io ricevo del denaro da voi, sta bene, e tutt'a un tratto mi si domanda: « Che denaro è questo? ». Io - capite - io, non posso rispondere, ho promesso, e ciò va a scapito di mia sorella, diciamo pure della dignità familiare. Perciò sogno Pietroburgo... sogno di rigenerarmi... Posso contare che non mi rifiuterete il denaro per il viaggio?
- Nikolaj - Non ho più denaro, per voi!
- Lebjadkin - No?
- Nikolaj - No. Sono qui per dirvi che ho intenzione di rendere pubblicamente noto il mio matrimonio con Maria. Pubblicamente noto, ho detto, cioè anche alla polizia oltre che al municipio. Sarà dunque finita la questione della vostra «dignità familiare».
- Lebjadkin - (*sorpreso, sbarrando gli occhi*) Cosa? Ma... è mezza scema!
- Nikolaj - Prenderò le disposizioni opportune.
- Lebjadkin - Ma... e la vostra genitrice?
- Nikolaj - Questo riguarda me!
- Lebjadkin - Ma... non porterete Maria in casa vostra?
- Nikolaj - Può anche darsi di sì. Del resto *ciò* non vi riguarda!
- Lebjadkin - Come non mi riguarda? E io, allora?
- Nikolaj - Beh, s'intende, voi non entrerete in casa mia.
- Lebjadkin - Ma sono pure un parente!
- Nikolaj - Tutti i parenti, ma specialmente i parenti come voi si sfuggono!
- Lebjadkin - (*lamentoso*) Allora... avete deciso di abbandonarmi, Nikolaj Vsevolodovic... dove dovrò andare... che sistemazione dovrò cercare?...
- Nikolaj - (*ambiguo*) L'avete già scelta la nuova sistemazione, ve lo dico io: quella della spia. Una sistemazione che può rendere, e anche molto, non è vero? Avete già fatto qualche denuncia alla polizia? Avete mandato per stupidità qualche lettera?

- Lebjadkin - (*mettendosi a tremare*) Ma voi, Nikolaj, voi personalmente, dico, non avete preso parte a nulla, non è contro di voi che io...
- Nikolaj - Già, vi sareste ben guardato dal denunciare la vostra vacca da latte.
- Lebjadkin - (*con una disperazione un po' teatrale com'è suo solito*) Giudicate voi! Io, da principio, mi ci son trovato in mezzo per amicizia! Dicevo: che sono mai dei manifestini, dopo tutto! Loro mi danno un po' di denaro... poco, sapete, poco, ma me lo davano! Io, lo dico a voi, avevo in fondo una paura del diavolo, ma distribuivo egualmente... anzi li sparpagliavo su per le scale, li lasciavo presso le porte, vicino ai campanelli, li portavo nei teatri, li ficcavo nei cappelli, li facevo scivolare nelle tasche... nei guardaroba, capite! Mi venivano i brividi dalla paura, ma li distribuivo!
- Nikolaj - Che dicevano i manifestini?
- Lebjadkin - Oh, « chiudete in fretta le chiese, distruggete Dio, annullate i matrimoni, sopprimete il diritto di eredità, prendete i coltelli... » ... sì, sì, proprio i coltelli, scusate se è un poco... Una volta per un pelo non ci cascai: gli ufficiali di un reggimento mi presero e mi cazzottarono. Un capitano, un vecchio soldatuccio dai capelli grigi, stava piantato in mezzo alla stanza con un manifestino in mano, e diceva a voce alta, come fra sé: « Se Dio non c'è, che capitano sono più io? ». E giù! ma... non avevano le prove! Questo ai tempi di Pietroburgo. Qui... sul principio mi sono limitato a proclamare la libertà della moglie sociale! Poi... nel mese scorso ho distribuito nuovamente dei manifestini nel reggimento di... di... ancora in mezzo agli ufficiali... e poi tra gli operai della fabbrica degli Spigulin... conoscete gli Spigulin? Ma adesso basta!
- Nikolaj - Basta?.
- Lbbjadkin - Perché, dite che mi costringeranno ancora a farlo? Non fingete di non sapere, Nikolaj! Voi sapete tutto! Sarebbe bella che non lo sapeste voi! Eh! Piotr Stepanovic nei giorni scorsi mi ha fatto sapere che devo ubbidire, ed è già un pezzo che mi minaccia! L'avete visto anche voi come si comportò domenica con me in casa della vostra nobile genitrice... Io sono uno schiavo, sono un verme... ma come si fa, se non ho mezzi... che mezzi ho io... per considerarmi indipendente e dire no? Non c'era altra strada per... ribellarsi! La strada... dell'autorità costituita!
- Maria - Oh! (*Si sveglia e vede Nikolaj*).
- Nikolaj - Fate il piacere di prendere la porta e lasciarci soli.
- Lebjadkin - Piove.
- Nikolaj - Vi regalo il mio ombrello.
- Lebjadkin - (*buffone*) Oh! Vale la pena adoperarlo per me'?

- Nikolaj - Ciascuno vale un ombrello.
- Lebjadkin - Con ciò determinate il « minimum »
- Nikolaj - Andate, su! (*Lebjadkin esce di corsa tentando di aprire l'ombrello*) Scusate, vi ho spaventato, Maria Timofejevna. (*Maria è vestita il meglio che può, pettinata accuratamente e dipinta in bianco e rosso; ha sulle spalle lo scialle che Varvara le ha donato*).
- Maria - (*fissando Nikolaj in modo strano*) Buon giorno, principe.
- Nikolaj - Avete fatto certamente un brutto sogno. Che avete da guardarmi in quel modo"? Possibile che non mi abbiate riconosciuto?
- Maria - (*misteriosamente*) Sst! (*Volta la faccia dalla parte opposta a Nikolaj, e gira la sedia su cui si è seduta in modo da volgergli quasi le spalle; parlandogli senza vederlo*) Sedete, vi prego accanto a me, perché vi possa veder bene quando mi volgerò e vi guarderò in faccia... Non guardatemi nemmeno voi finché non ve lo dirò io... (*Quasi con impazienza*) Sedete, dunque! (*Nikolaj impassibile siede*) Strano. Perché vi ho sognato proprio così?
- Nikolaj - Lasciamo i sogni!
- Maria - Ascoltatemi, principe. Quando riconducendomi a casa in carrozza mi diceste che il nostro matrimonio sarebbe stato reso pubblico, io lì per lì ne ebbi un gran spavento! Non volevo che il mistero finisse! Ora non so più che dire! Ci ho pensato giorno e notte... Chissà se io faccio per voi! Vestirmi saprei, questo sì; forse potrei anche ricevere: non ci vuol molto ad offrire una tazza di tè, specialmente quando ci sono dei domestici... ma la gente, quella gente lì mi guarderebbe sempre di traverso... Quella domenica, in quella casa osservai molte cose, oh, se le osservai! Attentamente! Quella graziosa signorina - Liza, la nostra Liza, eh, eh - non fece che guardarmi, specialmente quando entraste «voi». Perché eravate proprio « voi » quello che entrò domenica? La madre di « lui » mi è sembrata la madre superiora di un monastero: la temo, benché mi abbia regalato uno scialle nero... beh, la temo lo stesso! Stando lì seduta, mentre guardavo il soffitto per non ridere, io pensavo: « Beh, che abbiamo di comune io e loro? Niente, proprio niente! ». Darja sola è... è un angelo, un vero angelo! Non c'è stato bisogno che aprisse bocca: ho sentito che camminava un angelo! Darja! Temo molto che domenica «lo» abbiamo molto amareggiato, il mio principe, con tante chiacchiere... e gesti...
- Nikolaj - Non temete e non inquietatevi, Maria Timofejevna.
- Maria - Del resto non me ne importa nulla, anche se « lui » si vergognerà un pochino di me, perché la pietà sarà sempre superiore alla vergogna... Lo sa, infatti, che sono piuttosto io che devo avere pietà di «loro», che non «loro» di me.
- Nikolaj - A quanto pare, Maria Timofejevna, siete molto offesa con loro!

- Maria - Chi, io? Nooo! Proprio per nulla! Domenica vi guardavo tutti: tutti in collera, tutti inquieti: gente che si trova insieme e non sa ridere di cuore. Tanta ricchezza e così poca allegria. Ora, del resto, se debbo proprio essere sincera, non sento pietà per nessuno, tranne che per me stessa.
- Nikolaj - (com *una certa tenerezza*) Maria Timofejevna, temete forse che non vi voglia più bene?
- Maria - Oh! Che me ne importa di voi! Sono io che temo di non amare più una certa « persona ». (*Cambiando*) Del resto lo vedremo subito. (*Come se prendesse una decisione improvvisa*) Mi volterò verso di voi e vi guarderò. Voltatevi anche voi verso di me e guardatemi, ma fissamente. Voglio fare l'ultima prova. (*Si volge*).
- Nikolaj - Io vi guardo da molto tempo.
- Maria - Uhm! Siete molto ingrassato!
- Nikolaj - (*irritato*) Ma che avete?
- Maria - (*con voce ferma e quasi autoritaria*) Vi prego, principe: alzatevi ed entrate!
- Nikolaj - Come, entrare? Dove devo entrare?
- Maria - In questi cinque anni non ho fatto che immaginarmi come « lui » sarebbe entrato. Alzatevi subito e uscite. Io sono qui seduta, come se non aspettassi nessuno, e prenderò in mano un libro. Voi entrerete improvvisamente dopo cinque anni di viaggio. Voglio vedere come sarà.
- Nikolaj - (*picchiando sul tavolo col palmo della mano*) Basta, Maria Timofejevna. Voi non siete mica pazza del tutto! Domani ho deciso di pubblicare il nostro matrimonio. Avete capito? Volete vivere con me per tutta la vita, molto lontano di qua, sui monti, in Svizzera? Non abbiate timore, io non vi abbandonerò mai e non vi metterò né in un manicomio né in un monastero. Mi racconterete ogni sera, come allora, a Pietroburgo, nelle stanze mobiliate, le vostre storie. Volete? Non vi pentirete?
- Maria - (*come se pensasse fra sé*) Tutta la mia vita... Uhm! Non ci andrò a nessun costo.
- Nikolaj - Nemmeno con me?
- Maria - Ma che cosa siete, perché venga con voi? Tutta la vita con lui su una montagna! Oh! No, non è possibile che lo sparviero, il mio sparviero, sia diventato un barbogianni! Non è così il mio principe!
- Nikolaj - Perché mi chiamate principe? Per chi mi prendete?
- Maria - Come, non siete forse principe?

- Nikolaj - Non lo sono mai stato.
- Maria - Così voi stesso mi dite in faccia che non siete principe! (*Giungendo le mani ed esaltandosi*) Oh, Signore, tutto mi aspettavo dai suoi nemici! E' ancora vivo? L'hai ucciso sì o no? Confessa!
- Nikolaj - (*balzando ih piedi e prendendola per le braccia*) Per chi mi prendi?
- Maria - (*niente affatto intimorita, trasportata dalla sua esaltazione*) Ma chi ti conosce, chi sei tu, e di dove sei saltato fuori? Ci vedo chiaro, sai, in tutto il vostro inganno! Vi capisco tutti, fino all'ultimo! (*Guardandolo in volto*) Per somigliargli, tu gli somigli molto, e forse sarai anche suo parente! Che gente furba! Solo che il mio uomo è uno sparpiero gentile e un principe, mentre tu sei un gufo e un mercantuzzo qualunque! Oh, Signore! E io che durante questi cinque anni ero stata felice pensando che il mio sparpiero era vivo e volava da qualche parte, laggiù, dietro i monti, e fissava il sole! Parla, impostore! Quanto t'hanno dato? T'hanno pagato molto? Io non t'avrei dato nemmeno un soldo! Ah, ah, ah! Via, impostore! Io sono la moglie di un principe! Non temo ir tuo coltello!
- Nikolaj - Il coltello?
- Maria - Sì, il coltello! Tu hai il coltello in tasca. Credevi che io dormissi, ma ti ho veduto poco fa, e hai cavato fuori il coltello. Va via, maledetto! (*Quest'ultima invettiva è stata gridata da Maria con voce imperiosa e con un gesto deciso, ha porta si spalanca ed appare Sciatov*) Sciatuska! (*Corre da lui*) Senti, Sciatuska: quella bambina, sai?
- Sciatov - Quale bambina?
- Maria - Quella che s'impiccò a Pietroburgo, te lo dissi, no? Ebbene, sai, nelle carte, prima, è apparsa all'improvviso proprio accanto al mio principe... un re di cuori, e lei era lì accanto, bionda e pallida... Oooh! (*Avvicinandosi all'orecchio di Sciatov, sussurrando*) Ma un'altra cosa ti voglio dire, Sciatuska che non t'ho ancora detto... sai come si chiamava quella bambina? Marnosa la chiamavano... proprio Maria, come me... Maria, Maria... Sono io, Sciatuska... sono proprio io... Adesso lui ha il coltello, e vuole uccidermi!
- Sciatov - Calmati, Maria.
- Maria - Disarmalo, Sciatuska!
- Sciatov - Lo faccio, Maria... ma tu calmati...
- Maria - Sta' attento, però... e non farti ingannare. Ti dirà di essere il mio principe... non crederlo! Ti accorgerai anche tu che è un traditore!
- Sciatov - Va' di là, Maria. Riposati. Nessuno oserà farti più niente.

- Maria - *(fa per uscire, poi, sulla porta si volge)* Addio, principe... addio... *(Esce. La si sentirà di tanto in tanto cantarellare qualcuna delle sue canzoni)*.
- Sciatov - Perché non vi siete fatto vivo? Lo sapete che mi avete martirizzato col vostro silenzio?
- Nikolaj - Se foste stato appena un poco più paziente mi avreste sentito bussare alla vostra porta. Sarei venuto a trovarvi questa notte stessa, uscendo di qui.
- Sciatov - *(raggiante)* Davvero! Io non resistevo più, Nikolaj! Ho perfino delirato: pensavo che sareste venuto e mi avreste ucciso. *(Tira fuori dalla tasca una rivoltella e la butta sulla tavola)* L'ho comprata due giorni fa... per difendermi da voi.
- Nikolaj - *(senza muoversi)* Rimettetela in tasca. Non per uccidervi sarei venuto, né per riconciliarmi con voi, ma per parlarvi di cose importanti.
- Sciatov - Non importa il perché. Mi basta sapere che sareste venuto. Volevo soltanto vedervi.
- Nikolaj - Non è perché abbiate creduto alle stupide chiacchiere sul conto di vostra sorella Darja Pavlovna che mi avete percosso?
- Sciatov - *(un po' irritato)* No, Darja me lo disse fin da principio.
- Nikolaj - O l'avete fatto per Maria?
- Sciatov - Nemmeno.
- Nikolaj - Perché allora mi avete percosso?
- Sciatov - Perché eravate caduto in basso... perché mentivate. Voi che avete avuto tanta importanza nella mia vita...
- Nikolaj - Capisco. Adesso capisco. Sono venuto per dirvi che forse sarete-ucciso. Volevo avvertirvi.
- Sciatov - *(meravigliato)* Io so di essere in pericolo. Ma voi, « voi » come mai lo sapete?
- Nikolaj - Perché anch'io sono dei loro come voi; e sono membro della loro associazione come voi.
- Sciatov - *(al colmo dello stupore)* Voi... voi membro di « quella » associazione?
- Nikolaj - Sapevate già che vogliono assassinarvi?
- Sciatov - Sì, ma non ci pensavo più! Io non li temo! Con loro ho rotto. Quello là è corso da me quattro volte e mi ha detto che si potrebbe... ma, che cosa vi è noto precisamente?

- Nikolaj - Mi è noto che voi entraste in questa associazione all'estero, due anni or sono, quando c'era ancora il vecchio tipo di organizzazione, immediatamente prima della vostra partenza per l'America... subito dopo il nostro ultimo colloquio sul quale mi scriveste così lungamente... a proposito, scusatemi se non vi risposi con un'altra lettera, ma mi limitai...
- Sciatov - (*cufo*) ... a un invio del denaro... Aspettate. (*Si mette una mano in tasca e tira fuori un foglietto da cento rubli*) ... ecco, prendeteli, sono i cento rubli che mi mandaste per aiutarmi a rimpatriare. Ma, continuate, ve ne prego...
- Nikolaj - In America dove eravate andato con Kirillov per sperimentare le condizioni in cui viveva l'operaio laggiù, cambiaste d'idee e, tornato in Svizzera, volevate uscire dall'associazione. Non vi diedero alcuna risposta. Vi incaricarono invece di prendere in consegna da qualcuno, qui in Russia, certe macchine tipografiche e di tenerle fino al momento di consegnarle a una persona che si sarebbe presentata a voi da parte loro.
- Sciatov - Vedo che siete bene informato.
- Nikolaj - Vi promisero che dopo questo servizio reso vi avrebbero lasciato interamente libero. Ma questi signori non hanno, in effetti, nessunissima intenzione di... separarsi da voi. Sciatov (*urlando*) E' un assurdo! Io ho dichiarato lealmente che ormai dissentivo da loro in tutto! E' mio diritto lasciarli! E non c'è forza che possa...
- Nikolaj - E' meglio che non gridiate... (*Ironico*) Piotr è un uomo tale che in questo momento potrebbe starci ad ascoltare, forse, con le proprie orecchie o per mezzo di... orecchie altrui. Dite piuttosto: fino a questo momento Piotr ha accolto o no le vostre ragioni, il vostro, diciamo così, caso di coscienza?
- Sciatov - Le ha accolte. Ha detto che è possibile, che ho diritto.
- Nikolaj - Beh, allora v'inganna. Io so che anche Kirillov, che non è quasi per nulla dei «loro», ha fornito delle informazioni su di voi; di agenti ne hanno molti! Voi siete sempre stato sorvegliato. Piotr, tra l'altro, è venuto qua per definire in tutto la vostra faccenda, cioè per sopprimervi al momento propizio, come persona che sa troppe cose e le può denunciare. Loro, chissà perché, sono perfettamente convinti che siete una spia e che, se non li avete ancora denunciati, li denuncerete. E' vero?
- Sciatov - Anche se fossi una spia a chi li denuncerei? Ma voi, voi, Stavroghin, come vi siete potuto cacciare in mezzo a questa sfrontata e sciocca stupidaggine da servitori? Voi, membro della loro associazione? E' questa la grande impresa di Nikolaj Stavroghin?
- Nikolaj - Al contrario ho dichiarato fin dal principio che non mi consideravo dei loro. Se casualmente li ho aiutati, l'ho fatto solo così, da persona sfaccendata che tentava di appassionarsi a qualche cosa. (*Con il suo sorriso ironico*) Non è detto che io ci creda a quella... a quella roba! Eppure ci lavoro... senza crederci! E' così che ci sono entrato. Ma pare che adesso mi abbiano preso la mano; o almeno « loro » lo credono. Ho sentito dire che



non vorrebbero in nessun modo lasciarmi andare, se ne avessi voglia. Come vedete anch'io sono un po'... condannato.

- Sciatov - Oh, loro non conoscono che la pena di morte!
- Nikolaj - Loro? Anche voi dite « loro »? Quanti credete che siano? Secondo me essi si riducono tutti al solo Piotr Verchovenskij. Ma basta lui! Sì, perché - notate - Piotr è un uomo ostinato.
- Sciatov - (*con odio*) E' una cimice, un ignorante, un impostore, che non capisce niente della Russia!
- Nikolaj - E voi lo conoscete poco, si vede! Vi dico che è un ostinato... e un fanatico!
- Sciatov - Ma fatemi il piacere!
- Nikolaj - Oh, sì! C'è qualche cosa in lui che lo trasforma da un buffone com'è abitualmente in un... semifolle! E ve lo dico io che cos'ha: è un uomo capacissimo di far scattare un grilletto. Vi ho avvertito perché lo teniate presente. Immagino che lo saprete... La loro mano è alzata su ben altri che voi e me... (*Con una specie di fretta improvvisa*) Posso farvi una sola domanda del tutto estranea?
- Sciatov - Per carità!
- Nikolaj - Ho sentito dire che avete una certa influenza su... (*accennando alla porta*) Maria Timofejevna: pare che lei vi veda e vi ascolti con pia cere. E' vero?
- Sciatov - Sì.
- Nikolaj - Io ho intenzione, in questi giorni, di annunciare pubblicamente, qui in città, il mio matrimonio con lei.
- Sciatov - C'è qualcuno che vi costringe a farlo?
- Nikolaj - Nessuno! Chi potrebbe costringermi?
- Sciatov - Lei... va dicendo di un suo bambino...
- Nikolaj - E' la prima volta che lo sento. Non ha mai avuto bambini. Non poteva averne. Maria Timofejevna è vergine.
- Sciatov - Lo pensavo! (*Improvvisamente febbrile*) Sentite: sapete almeno perché vi imponete una simile penitenza?
- Nikolaj - (*lo fissa, poi serio*) Sì, lo so. Si fa tardi... (*e si avvia*).
- Sciatov - Per carità! Non abbiamo ancora parlato... dell'essenziale! (*Faccia a faccia con Nikolaj*) Vi rendete conto che io vi ho atteso per due anni, in America e qui? Ho atteso proprio e soltanto voi?

- Nikolaj - (*involontariamente ironico*) Ah, sì?
- Sciatov - Smettetela con quel tono. E almeno una volta nella vostra vita parlate con voce umana! Vedete me: io non ho paura di apparirvi ridicolo, non me n'importa! Vi ripeto che vi ho aspettato per tutto questo tempo e ho pensato a voi continuamente. Voi siete l'unico uomo che avrebbe potuto... (*Si frena*) Capite che mi dovete perdonare quella percossa sul viso - sì, sì, « mi dovete » perdonare - perché vi ho dato l'occasione di conoscere, di misurare la vostra immensa forza! Tornate a sorridere col vostro sdegnoso sorriso mondano... Basta con questo fare da rampollo di signori! Basta! (*Violento*) Sedetevi! Io debbo parlarvi!
- Nikolaj - Sono qui. Non mi muovo.
- Sciatov - Siete ateo? (*Silenzio*) Adesso siete diventato ateo?
- Nikolaj - Sì.
- Sciatov - (*rodendosi*) Vi ricordate quel che mi diceste in un famoso colloquio... che non era un colloquio: c'era un maestro, voi... e un discepolo, io... « Un ateo non può essere russo»; «L'ateo cessa subito di essere russo»; ve ne ricordate?
- Nikolaj - Sì?
- Sciatov - Lo domandate? L'avete dimenticato? Non siete forse voi che mi dicevate - allora - che se vi avessero dimostrato matematicamente che la verità è fuori di Cristo, avreste preferito rimanere con Cristo piuttosto che con la verità? Rispondete!
- Nikolaj - (*alzando un po' la voce, ma senza arrabbiarsi*) A che cosa mira tutto questo interrogatorio impaziente e... rabbioso?
- Sciatov - C'è una ragione! Voi avete dimenticato tutto... o fingete! Voglio ricordarvi qualcosa di molto, molto importante. Mi diceste - fate bene attenzione - mi diceste: l'unico popolo portatore di Dio nel mondo è il popolo russo... perché il cattolicesimo romano non è già più cristianesimo... Roma ha proclamato che Cristo non può rimanere su questa terra senza un regno terreno, e così ha soggiaciuto alla terza tentazione diabolica, proclamando con ciò stesso l'anticristo e portando alla perdizione tutto il mondo occidentale... Il nostro popolo è il corpo stesso di Cristo! (*Nikolaj fa un gesto come se volesse parlare*) Aspettate... Lasciatemi dire... e quando il nostro popolo sarà colmo dell'amore di Dio, quel giorno, quel giorno possederemo il mondo! Ve ne ricordate? Credo di non aver alterato il vostro pensiero, e di aver perfino ripetuto esattamente le vostre parole.
- Nikolaj - E' vero. Avete risuscitato in me molti ricordi... straordinariamente forti... Mi sembra anzi che le mie idee fossero ancora più esclusive, più autocratiche!... Ma...

- Sciatov - Ma?
- Nikolaj - Ma ci vuole la lepre.
- Sciatov - Che cosa?
- Nikolaj - « Per fare l'intingolo di lepre, occorre la lepre; per credere in Dio, occorre Dio ». Voi stesso, credete in Dio o no?
- Sciatov - Credo nella Russia... nella sua ortodossia. Credo nel corpo di Cristo... Credo che Cristo riapparirà... e sarà in Russia... (*Balbettando*) credo... credo...
- Nikolaj - Ma in Dio, in Dio ci credete?
- Sciatov - Presto... presto crederò anche in Dio... (*Nikolaj ha una contrazione*) Non vi ho mica detto che non ci credo! E poi che c'entro io? Che conto io? Io non valgo niente! Siete voi che contate, Nikolaj Stavroghin! Voi! Vi ho atteso per due anni, (*Intenso, a bassa voce*) Voi, voi solo potreste sollevare questa bandiera!... La bandiera del popolo russo alla ricerca di Dio!
- Nikolaj - (*scattando*) Perché tutti vogliono darmi una bandiera? Che cosa sono io... perché debba alzare la bandiera degli altri? Anche Piotr è persuaso che potrei sollevare «la loro bandiera»! Si è messo in testa che io - proprio io - potrei essere il loro capo per la mia « non comune attitudine al delitto»: sono sue parole.
- Sciatov - (*spaventato*) Come? Una vostra «non comune attitudine al delitto»?
- Nikolaj - Precisamente.
- Sciatov - Ma è vero che a Pietroburgo appartenevate a una società segreta di gente bestialmente lussuosa? (*Nikolaj fa un gesto come per dire: «lasciate correre, roba passata»*) Sapete perché, allora, vi sposaste in modo così vergognoso e vile con la... povera Maria? Appunto perché la vergogna e l'assurdo arrivavano alla genialità. Vi siete sposato per passione del martirio, per bramosia di castigo e di rimorsi, per voluttà morale! La sfida al buon senso era troppo seducente e non avete potuto resistere: Stavroghin, il nobile Stavroghin, e la zoppa debole, povera di spirito e senza un soldo! Provaste una voluttà? La provaste -dite - signorino ozioso? Impallidite... Bacciate la terra, inondatela di lacrime, chiedete perdono.
- Nikolaj - (*sommesso, quasi chiedendo pietà*) Io però... non vi ho ucciso quella mattina... ma ho tirato indietro tutt'e due le mani...
- Sciatov - (*supplichevole*) Stavroghin, perché sono condannato a credere eternamente in voi? Lo sentite? Con chi altro potrei parlare così come parlo adesso con voi? Con chi? Non posso strapparvi dal mio cuore!
- Nikolaj - (*con pudore e fermezza insieme*) Mi rincresce di non potervi amare,

Sciatov.

Sciatov - So che non potete. Voi siete ateo perché siete un rampollo di signori. Avete perduto la nozione del bene e del male, perché avete cessato di conoscere il vostro popolo... Ma ricordate, Nikolaj Stavroghin quello che vi dice adesso il vostro servo Sciatov: sta venendo su una nuova generazione, uscita direttamente dal cuore del popolo, e non la riconoscerete affatto, né voi, né Piotr, né suo padre, e nemmeno io, forse, perché anch'io sono un po' un rampollo di signore, io, figlio del vostro domestico e servo della gleba Paska, ma allevato da voi... Ascoltate Nikolaj Stavroghin, vi dò io «la lepre»: conquistatevi Dio col lavoro... tutta la sostanza sta qui... altrimenti sparite come un ignobile muffa! Conquistatevelo - Dio - col lavoro!

Nikolaj - Con che lavoro?

Sciatov - Andate, abbandonate le vostre ricchezze... mettetevi a lavorare... da contadino...

Nikolaj - *(si è freso la testa tra le mani. Lungo silenzio)* Sciatov, non so quando ci rivedremo ancora... Vorrei pregarvi di una cosa: se vi è possibile... non abbandonate Maria Timofejevna...

Sciatov - Lo farò, statene pur certo. Ma voi fatemi una grazia: andate-da Tichon.

Nikolaj - Da chi?

Sciatov - Da Tichon. E' un... antico vescovo. Ora è « ammalato », e vive qui in città, ritirato in un monastero... Nei dintorni della città... Molti vanno da lui. Andateci. Che cosa vi costa?

Nikolaj - Ne sento parlare per la prima volta... *(Spalanca la fotta ed esce)* Addio, Sciatov.

*(La luce si estingue nella casa di Lehadkin, e Sciatov Si perde nell'ombra. Il chiarore rossastro dei lamponi si rinforza e disegna più distintamente la linea sinuosa della strada e l'arco del ponticello. Nikolaj sta per imboccarlo allorché - come se fosse sbucato proprio di sotto il fonte - gli si fa contro Fed'ka, il forzato).*

Fed'ka - Non mi permettereste, egregio signore, di profittare della vostra compagnia?

Nikolaj - Tu mi conosci?

Fed'ka - Il signor Stavroghin: Nikolaj Vsevolodovic. Mi foste indicato alla stazione, appena il treno si fermò, l'altra domenica.

Nikolaj - Da Piotr Stepanovic, ti fui indicato. Tu sei Fed'ka, il forzato.

Fed'ka - Per servirla, egregio signore.

- Nikolaj - *(sempre continuando nel suo cammino verso casa)* Sei fuggito di galera. Che fai qui?
- Fed'ka - Vorreste darmi tre rubli di mancia, signore, perché mi possa scaldare con un po' di tè?
- Nikolaj - Per ordine di chi mi facevi la posta?... Di Piotr? Chi t'ha detto che sarei passato sul ponte?
- Fed'ka - Dal capitano Lebjadkin. Quello non sa tenere proprio niente per sé!
- Nikolaj - *(ha disceso il fonte e viene verso il proscenio)* E' vero quel che dicono, che in questi giorni hai svaligiato una chiesa, qui nel circondario, e hai scannato il sagrestano?
- Fed'ka - Oh, signore, i fatti potranno essere anche così, ma le intenzioni erano ben altre! io, sul principio, ero entrato in quella chiesa per pregare... Poi, poi... ho visto un po' di grazia di Dio, e mi son detto: « come mai il Signore mi ha condotto proprio qua? Sarà la grazia celeste! », ho pensato... Ma tutto s'è ridotto a dodici rubli nella cassetta delle elemosine. Il collare di San Nicola l'ho dovuto regalare... era di similoro...
- Nikolaj - E il custode l'hai scannato?
- Fed'ka - Perché s'è litigato, signore, su chi doveva portare il sacco... Questo è accaduto verso il mattino quando... l'operazione era già terminata...
- Nikolaj - E continuerai a scannare e a svaligiare...
- Fed'ka - Piotr Stepanovic dice di sì, che dovrei proprio continuare. Io sono ancora in dubbio... Per questo ho aspettato voi, questa notte, egregio signore, per sentire il vostro consiglio... *(Nikolaj dà in una gran risata)* Col capitano Lebjadkin io ci potrei tentare abbastanza tranquillamente, con una certa utilità per me... e con molto vantaggio soprattutto per voi...
- Nikolaj - Per me?
- Fed'ka - Oh, sì, Nikolaj Vsevolodovic, proprio per voi! In questi mesi il capitano Lebjadkin, quando era ubriaco - il che accadeva spessissimo - non ha fatto che parlare di voi... e non c'è bettola anche di infimo ordine dove non abbia messo in piazza certe... certi, diciamo così, segreti... Ora io potrei, dietro compenso, s'intende... - diciamo millecinquecento rubli - io potrei far tacere per sempre quella bocca... provocatrice... Pensateci, signor Stavroghin... Io sono sempre agli ordini... Ma intanto me li date questi tre rubletti di mancia? Che cosa sono tre piccoli rubletti... *(Nikolaj ha continuato a ridere in modo strano, s'è messo la mano in tasca, ha tirato fuori un mazzo di biglietti, e a due e tre per volta li lascia cadere per terra provocando la gioia saltellante di Fed'ka)*.
- Fed'ka - *(li raccoglie con piccoli gridi di gioia)* Eh eh! Eh eh! Eh eh! *(Nikolaj si è allontanato)*.

*la luce nella casa di Varvara Petrovna, una luce discreta. Nikolaj attraversa il salotto silenziosamente poi sale le scale che fortano al suo studio. Mentre sta per varcare la porta, l'uscio che dà sul pianerottolo si apre ed affare Darja).*

Darja - Di dove venite? (*Nikolaj la guarda senza rispondere. Come scusandosi*) Ero venuta da voi anche stasera... Non immaginavo che sareste uscito senza avvertirmi... Per questo vi ho aspettato.

Nikolaj - Da lungo tempo volevo rompere ogni cosa con voi, Darja. Finché si è... in tempo...

Darja - Anch'io penso che bisognerà interrompere... Varvara Petrovna ha ormai troppi sospetti circa i nostri rapporti.

Nikolaj - Oh, per questo, che li abbia pure!

Darja - Quando mi chiamerete verrò. Ora addio.

Nikolaj - No, aspettate. Non dovete inquietarvi per, quel che ho detto.

Darja - (*con ansia*) Quando pubblicherete il vostro matrimonio? (*Pausa*) Domani?

Nikolaj - Domani, dopodomani, non so! Forse morremo tutti, prima!

Darja - Non rovinerete la... pazza?

Nikolaj - Maria?

Darja - No. Per me Maria non è «la pazza». Alludevo... all'altra.

Nikolaj - (*sorridendo*) Liza? No, state tranquilla, le pazze non le rovinerò, né l'una né l'altra. (*Guardandola*) Temo piuttosto che rovinerò quella che è savia. Sono così vile e ignobile che forse vi chiamerò davvero alla «fine estrema», come dite voi, e voi verrete.

Darja - So bene che alla fine resterò io sola con voi. Lo aspetto questo momento.

Nikolaj - E se non vi chiamassi e fuggissi lontano?

Darja - Questo non può essere. Mi chiamerete.

Nikolaj - Non vorrei rovinarvi...

Darja - Voi non potrete mai rovinarmi. Lo sapete. Se non verrò da voi mi farò suora di carità o infermiera, curerò i malati o andrò in giro a vendere il Vangelo. Io non posso essere la moglie di nessuno. Voglio... altro. Voi sapete tutto.

Nikolaj - No, io non ho mai saputo esattamente quello che volete.

Darja - Siete molto malato?

Nikolaj - *(arrendendosi)* L'ho veduto di nuovo...

Darja - Dio mio!

Nikolaj - Da principio nell'angolo, vicino all'armadio... poi è sempre rimasto accanto a me... anche quando sono uscito...

Darja - Erano già tre mesi che non vi capitava.

Nikolaj - Ha continuato a parlare tutta la notte. Diceva che faccio dei trucchi, che cerco di caricarmi a tutti i costi il fardello e mi mescolo a delle imprese impossibili, senza crederci. Diceva...

Darja - Nikolaj Vsevolodovic, tornate in voi! Ne parlate come se ci fosse davvero!

Nikolaj - E' un diavolo intelligente, in fondo. Io non credo a niente di quello che faccio. A niente. Credo soltanto in voi, Darja... perché non mi domandate nulla e mi accettate, e mi amate così come sono... Darja!

Darja - *(gli prende una mano)* Che Dio vi protegga dal vostro demonio, Nikolaj... e... chiamatemi, vi prego, chiamatemi presto!

Nikolaj - E voi verrete... qualunque cosa... io abbia fatto?

Darja - Voi chiamatemi! Vedrete quel che farò! *(Ed entra nella sua camera).*

Nikolaj - *(rimane in piedi in cima al pianerottolo, appoggiato alla ringhiera; poi come se abbracciasse di lassù il panorama di tutto il mondo)* Sento che questa notte è cominciata la « storia moderna »!

# SECONDO TEMPO

*(E' impegnato il complesso borghese della scena: il salotto di Varvara Petrovna e lo studio di Nikolaj Vsevolodovic contemporaneamente. Nel salotto sono il governatore della provincia Andrej Antonovic von Lembke, sua moglie Julia Michailovna, Varvara, Liza e sua madre Praskovja; nello studio: Nikolaj e Piotr. Nella prima parte della scena il salotto rimane in penombra, i personaggi, però, vi si muovono disinvoltamente e si sentono di tanto in tanto dei chiacchiera più fitti e delle risate discrete, ha luce è invece diretta su Piotr e Nikolaj).*

- Piotr - Voi non avevate il diritto di battervi! Battervi senza avvertirmi. E in quel modo, poi! Modo clamoroso, anzi teatrale.; *(Nikolaj non gli risponde, è in uno dei suoi momenti di metafisica distrazione; Piotr continua ad agitarsi aggressivamente)* Perché tacete, eh? Non v'importa nulla di quel che dico, o pensate ad altro?
- Nikolaj - *(secco, per concludere)* Io ho fatto quel che dovevo, e basta!
- Piotr - No.
- Nikolaj - Che bisognava fare?
- Piotr - Non sfidarlo.
- Nikolaj - Tutti si aspettano da me quello che non si aspettano da altri.
- Piotr - Sicuro! Altrimenti se proprio volevate battervi dovevate ucciderlo. Lui mirava diritto su di voi... e voi invece sparavate in aria... di proposito... per



sfida...

- Nikolaj - Adesso vi dispiace che non l'abbia ucciso?
- Piotr - *(alza le spalle, borbottando)* Mi sarebbe dispiaciuto che avessero ucciso voi...
- Nikolaj - Perché vi servo ancora?
- Piotr - Certamente. *(Andandogli sotto)* Dite la verità: era proprio questo che cercavate, farvi ammazzare?
- Nikolaj - No. Almeno coscientemente, no.
- Piotr - *(come se all'improvviso si rendesse conto di un tremendo pericolo passato e, rivivendolo, ne avesse un illimitato terrore, si mette a tremare prendendosi la testa tra le mani)* Sarebbe stato... sarebbe stata una... catastrofe... Uuuuh!
- Nikolaj - Ma che vi piglia? Di che vi spaventate, se tutto è finito?
- Piotr - *(asciugandosi il sudore: la crisi sta per passare)* Aaah! Non avete battuto ciglio... Ditemi: nemmeno all'ultimo colpo... quello che vi ha fatto volar via il vostro magnifico berretto bianco di castoro? Eh? Nemmeno un brivido avete avuto? Eh?
- Nikolaj - *(ripiombato nel suo stato di assenza)* Non mi ricordo più niente: cosa passata.
- Piotr - *(cambiando tono, quasi allegro, si mette a girellare per lo studio fregandosi le mani)* Però... però - per così dire - non tutto il male vien per nuocere. Anche questo... stupido duello ha procurato il suo vantaggio.
- Nikolaj - *(superficialmente incuriosito)* Ah, sì?
- Piotr - E come! Vi siete rifatto una reputazione. All'improvviso ci si è messi a parlare di voi come... di un uomo eccezionale... Eh, eh! «Qui non abbiamo soltanto un giovane straordinario, ma un astro!». «Astro» - dicono così adesso - un «astro»! Hanno collegato lo schiaffo di Sciatov con questo duello. In fondo «noi» ne godiamo... dico «noi»...- attraverso voi - «noi» tutti dell'associazione... Ho scelto dunque il momento in cui l'astro brilla così fulgidamente per presentarvi ai «nostri». *(Fissa improvvisamente serio Nikolaj)* Verrete? Domani sera si va? Domani. D'accordo? Andremo assieme. Passerete per uno del... Comitato Centrale... o per un Ispettore... vedrò io, lasciatemi fare... se avete fiducia in me, lasciatemi fare.
- Nikolaj - *(di buon umore)* Non ho alcuna fiducia in voi, ma vi lascerò fare egualmente. Talvolta mi divertite. Mi piace il vostro gioco.
- Piotr - E a me piace tanto fare il vostro buffone! Mi piace tanto! Ci divertiamo in due. Giochiamo pure! Ah, ah! - Anche di sotto giocano... nel salotto di

vostra madre: giocano tutti! Sapete chi c'è, sotto, accanto alla vostra nobile madre e alla sempre più innamorata Liza Nikolajevna? Lo sapete chi c'è? Uuuu! L'Eccellentissimo Governatore della nostra Provincia. E' qui con la Governatoressa. E anche lui, sapete, gioca... eh, eh... gioca ai manifestini rivoluzionari. Glieli abbiamo sparsi un po' dappertutto... tra gli operai, al reggimento... e gli abbiamo creato una certa confusione... Non è ancora seriamente impensierito, ma lo sarà presto... Ancora gioca, gioca... Ah, Ah! (Brusco) A domani. (Ed esce. Scende le scale lentamente tendendo l'orecchio alle voci che provengono dal salotto).

(Il salotto si è ora illuminato pienamente mentre la luce si è quasi estinta nello studio di Nikolaj. Le donne fanno variamente corona al Governatore von Lembke e sono occupatissime a passarsi tre o quattro manifestini di diverso colore che il Governatore ha offerto con mondana liberalità alla loro varia attenzione e curiosità. Piotr si è fermato dietro la porta come se spiasse il momento più opportuno per il suo ingresso).

Julia - (continuando un pensiero) ... pur respingendo la... sostanza di queste imprese, io gli ho già fatto notare - (al Governatore) che c'è nel fondo di questa agitazione un po'... un po' puerile...

Lembke - Puerile... non direi puerile...

Julia - (spazientita di essere stata contraddetta) Ma sì puerile! Come volete chiamarla? Mi pare ci sia un segno evidente di progresso... di rinnovamento. Il nostro paese ne ha bisogno! E se si pensa che questa... agitazione parte dagli studenti e dagli intellettuali, io dico: siamo sulla buona strada! Perché poi - ce lo insegna la storia - cadranno naturalmente le scorze aspre e rimarrà la polpa... (I manifestini intanto hanno continuato a circolare).

Liza - (che ne ha, in questo istante, ricevuto uno dalle mani della madre) Ma questo... questo io l'ho già visto!

Lembke - (si volta e si sporge interessato) Quale?

Liza - Ma questo! Questo con la... poesia! « La Figura Luminosa»!

Lembke - Ah! L'avete già visto... dove?

Liza - In Svizzera, l'ho visto, illustre Governatore, e già stampato! E' roba vecchia per me!

Praskovja - (scandalizzata) Liza!

Lembke - (verso Liza) Ditemi un po'...

Piotr - (in quel preciso momento, come avesse fretta di troncicare una possibile spiegazione di Liza, irrompe nel salotto, sfilta leggermente dalle mani di Liza il manifestino e dice con la sua abituale insolenza) Ah ah! Vi ho colto, misterioso capo della provincia!

- Lembke - (*rosso in viso, stizzoso*) Ridatemelo, ridatemelo subito!
- Piotr - Che avete? Non vi sarete mica arrabbiato?
- Lembke - Egregio giovanotto, io non ho nessuna intenzione di tollerare d'ora in poi le vostre... familiarità, e vi prego di ricordare... (*e tende la mano per riacciuffare il manifestino, ma Piotr indietreggiando accortamente lo sottrae sempre alla presa governatoriale*).
- Piotr - (*verso Julia Michajlovna, fingendosi sbalordito*) Oh, diavolo! Ma dice proprio sul serio!
- Julia - (*intervenendo*) Su, su Andrej Antonovic -ve ne prego. Non siate così strano col nostro amico.
- Lembke - (*già smontato dall'intervento della moglie*) Non sono strano... ma bisogna comprendermi! Non ho che contrarietà da quando sono in questa provincia... contrarietà...
- Julia - Ma non è una buona ragione per prendersela con la nostra gioventù! Anzi! (*Lembke si volge verso Piotr e accenna a un sorriso*).
- Piotr - (*gli tende il manifestino*) Bravo! Così mi piacete! (*Lembke fa il giro delle signore raccogliendo i foglietti sparsi nelle varie mani*).
- Julia - (*ha continuato*) Dicono che sono estremisti perché la gente inorridisca e li respinga come la peste. Io rispondo: no! Non si deve! Saranno magari estremisti - che vuol dire? - ma secondo me, bisogna usar loro dei riguardi e averli ugualmente cari, anzi doppiamente cari.
- Piotr - Grazie... grazie Julia Michajlovna... (*e si inchina a dritta e a manca un po' istrionicamente*).
- Varvara - E' il nostro vecchio sogno che trova finalmente modo di attuarsi: mitigare con la nostra dolcezza e comprensione, l'intolleranza di tanti... vecchioni, e risparmiare alla patria le crudeltà della violenza. Noi, le «mediatrici»... è il nostro compito.
- Piotr - Ben detto anche questo! Le mediatrici... le mediatrici...
- Lembke - Ma... ma i fatti rimangono, ed io devo badare anzitutto ai fatti. Questi manifestini trovati a decine... che dico, a centinaia, tra gli operai degli Spigulin: un ufficiale - un sottotenente - arrestato per propaganda... rivoluzionaria: manifestini, anche qui manifestini...
- Liza - (*ride*) Ri-vo-lu-zionaaa-ria...!
- Lembke - (*batte l'indice su un terzo manifestino, continuando la sua esemplificazione, appena interdetto dalla risata di Liza*) ... Qui, per esempio, c'è addirittura un invito alla distruzione delle chiese.

- Liza - *(allungando il collo)* Lì? Ah! *(Ridendo si mette a declamare)* «ammazzar l'imperatore - i possessi accumunare... e le chiese far crollare ». Ah, ah, ah!... *(Apostrofando il Governatore)* Avete già visto delle chiese... crollate? Ah! Ah! ah!
- Lembke - Non ancora, mia cara Liza, è vero, nessuno vuole esagerare, ma profanate, sì! Già profanate!
- Liza - Oooh! Pro-fa-na-te?
- Lembke - Proprio! Sapete quel che abbiamo scoperto nella nostra città, che non è altro, poi, che una piccola capitale di provincia? La vecchia chiesa della Natività della Vergine è stata pro-fa-na-ta, eh sì, mia cara Liza! L'immagine spogliata di... di ori e perle, e questo passi: dico, è semplice furto... e poi credo che non valesse gran che... ma, ma - e qui sta il grave! - s'è trovato infilato oltre la grata della sacra immagine... infilato dentro, mi capite... un topo vivo... e qui, veramente, tocchiamo, tocchiamo... eh? Eh? *(E si volge fermando lo sguardo su Piotr).*
- Piotr - *(compunto ma sbrigativo)* Capisco benissimo quello che tocchiamo... capisco benissimo... *(Chinandosi verso Lembke, misteriosamente)* Potrei parlarvi un istante... da solo... Chiedo scusa alle signore... ma si tratta di me... e di cose, dirò così, di governo, eh, sì, di governo... *(Lembke si è già alzato curiosissimo, impaziente di ascoltare a quattr'occhi Piotr, il quale fa per infilare il suo braccio sotto quello di Lembke per portarlo avanti, verso il proscenio, dove sono un piccolo divano e un tavo-linetto da fumo; ma Lembke, pur seguendo docilmente Piotr, scansa la familiarità del gesto)* Possibile che siano davvero queste sciocchezze... *(i manifestini che Lembke tiene, a mazzetto, in mano)* ad irritarvi così? Eh eh! Non è da voi! Non vi accorgete che è roba da novellini e da... letterati, anzi da letterati vecchi? I « vecchioni » della nostra Varvara Petrovna, eh eh! *(e strizza l'occhio a Lembke)* Non giudicatemi un cinico se alludo così scopertamente a mio padre... ma... è così! Studenti e... «vecchioni»! Fanno i manifestini! Ma che contano i manifestini, per degli operai che non sanno leggere? Un bel niente!
- Lembke - *(facendo il furbo)* « I vecchioni », eh?! Mi avete dato un'idea... *(sedendosi e invitando Piotr a fare altrettanto. Piotr però rimane ritto)* Non che io sopravvaluti questa roba qui, sapete... ce n'è uno... questo... che è particolarmente grave!
- Piotr - «La Figura Luminosa»! Eh! Ha una... storia... questa «figura»... una storia piuttosto complicata... *(E abbonda in reticenza per eccitare la già tesissima curiosità di Lembke)* Avete proprio messo il «dito sulla piaga»... *(Una sospensione)* Questa « figura » - vedete - l'ho già conosciuta all'estero... Io la so a memoria! Volete sentirla? *(E si mette affrettatamente a declamare, sottolineando scolasticamente le rime, mentre Lembke lo segue col manifestino sotto gli occhi)*

« Era di umili natali

E cresciuto tra i suoi pari

Ma, colpito dai rancori

Dello zar e dei signori

Ai tormenti si votava

E d'intorno predicava

Alla gente fratellanza

Libertà ed eguaglianza.

Lo attendeva ogni persona

Per andar di voglia buona

A finirla coi signori

E ammazzar l'imperatore

I possessi accomunare

E le chiese far crollare

Con le nozze e la famiglia

Vecchio male che ci assilla».

Lembke - Non solo l'avete conosciuta all'estero, ma deve esservi anche particolarmente piaciuta.

Piotr - *(duramente, guardandolo in faccia)* Su quanto ho veduto e ho fatto all'estero, ho già dato - come sapete - esaurienti spiegazioni a... «qualcuno» di molto autorevole al mio ritorno in patria. Le mie spiegazioni sono apparse soddisfacenti... La patria mi ha compreso. Dico, sentitemi bene: la patria! *(Una pausa)* E a proposito di questa «Figura Luminosa», vi ringrazio che abbiate accettato di appartarvi con me... perché ho da rivolgervi una vivissima preghiera...

Lembke - Una preghiera... voi a me?

Piotr - Sì, sono venuto a pregarvi di salvare un uomo, uno sciocco, avventato forse, un pazzo magari... In nome della sua giovinezza, delle sue sventure, in nome del vostro umanitarismo... salvatelo!

Lembke - *(sorpreso dal tono improvvisamente accorato di Piotr)* Ma, scusatemi, io ancora non capisco! Per chi intercedete'?

Piotr - Non è mica colpa mia se ho fiducia in voi! Che colpa ne ho io se vi

considero un uomo nobilissimo e, soprattutto, ragionevole, capace cioè di capire... Vi rendete conto che facendovi il suo nome ve lo dò in mano? Non è così? Non ve lo dò forse in mano?

Lembke - Ma come posso rispondervi sì o no, se non vi decidete a dire tutto!

Piotr - Già, già, avete ragione. Voi togliete sempre il terreno sotto i piedi con questa vostra logica rigorosa, eh, sì! Sono io che devo dire... E allora! L'autore di questa « Figura Luminosa » io... lo conosco. Questo... questo « studente » è Sciatov...

Lembke - *(che ignora assolutamente chi sia Sciatov)* Sciatov? Cioè, sì... capisco... ma chi è Sciatov?

Piotr - Sciatov è l'autore... Nella poesia parla di sé... è colui che la gente aspetta... il martire, il giustiziere,.. Sciatov! Abita qui. E' un antico servo della gleba. Sciatov, quello che ha dato lo schiaffo a Nikolaj Stavroghin.

Lembke - *(che ha finalmente un punto chiaro di riferimento, strizzando l'occhio)* So, so.

Piotr - Sapete, e mi fate parlare! Eh, eh! Siete furbo!

Lembke - Ssst! *(dandosi dell'importanza)* Dunque: è responsabile della «Figura Luminosa». Sta bene. Ma... permettete... se fosse stato solo, come avrebbe potuto diffonderli qui e in provincia? E prima ancora, questione capitale: dove li ha presi?

Piotr - Forse non è solo, avete ragione... Ma -io penso - saranno cinque, sei persone in tutto... che volete che siano! Arriveranno a dieci! Io non lo so. Supposizioni.

Lembke - Non lo sapete<sup>1</sup>? Voi però sapevate che Sciatov era uno dei complici?

Piotr - *(incrocia le mani e gli tende i polsi come per dire: prendetemi)* Non vi si può sfuggire! Ma come fate?... Beh, vi dirò tutta la verità, quel po' che conosco, intendiamoci. Sono dei poveracci, matti... mattoidi... e soprattutto miseria... Che cosa fa fare la miseria! Io però voglio che mi salviate Sciatov. Voglio una promessa da voi.

Lembke - Io dovrei dunque intervenire... Ma... su quali dati'?

Piotr - *(scuote la testa; fot come facesse un gran sacrificio)* Eccoli i dati! Ve li do io... *(Si mette una mano in tasca e tira fuori un biglietto)* E' di Sciatov. (Legge) «La "Figura Luminosa" non posso stamparla qui, e non posso far niente; stampatela all'estero. Sciatov». Tenete... *(E forge a Lembke il biglietto)* Chiaro, mi pare!

Lembke - *(die ha rigirato il biglietto tra le mani)* Sissignore, è chiarissimo. Ma... a chi scrive?

- Piotr - Ma a Kirillov! Il biglietto è stato indirizzato a Kirillov, all'estero. Volete farmi credere che non lo sapevate? (*Lembke sorride fatuamente*) Perché mi torturate come il più sottile degli... inquisitori? Che gusto ci provate?
- Lembke - Oh, oh, inquisitore! Io, forse, so qualcosa... Ma chi è questo Kirillov? Non recito la commedia, ve l'assicuro.
- Piotr - Kirillov è quell'ingegnere venuto da fuori... Un maniaco, un pazzo... Se il governo sapesse che razza di gente è quella lì, li avrebbe presi, tanti quanti sono, e li avrebbe mandati in manicomio! Invece., beh, non spetta a me criticare l'opera del governo.
- Lembke - Ma da dove dirigono il « movimento »? Lo sapete?
- Piotr - Ma chi dirige? Che volete dirigere? Saranno - v'ho detto - tre uomini e mezzo... Studenti, giovincelli di vent'anni o vecchi professori falliti! (*Scuote la testa*) Hanno sguinzagliato migliaia di poliziotti... per trovarne quanti? Non valeva la pena far tanto rumore. (*Cambiando improvvisamente*) Noi già ne conosciamo tre: Sciatov, Kirillov e quel sottotenente. Gli altri? Statemi bene a sentire: per avere anche gli altri in mano, mi occorrono « sei giorni ». Io ho già fatto i miei calcoli: sei giorni, non uno di meno. Se vogliamo ottenere qualche risultato, non toccateli ancora per sei giorni. Se li toccherete prima, la nidiata prenderà il volo. Se accettate, ve li leggerò tutti in un sol fascio e ve li porgerò in regalo. Ma... ma dovete darmi Sciatov. Io tengo a Sciatov. E' la condizione per i miei servigi. (*Lo guarda*) Sei giorni... e...
- Lembke - E?...
- Piotr - E il segreto. Potete promettermi il segreto?
- Lembke - Sia! Ma, a proposito, permettete ancora una parola. Se quel signor Kirillov è stato padrino di Stavroghin, anche il signor Stavroghin, in tal caso, sarà...
- Piotr - (*serio*) Che c'entra Stavroghin?
- Lembke - Voglio dire, se sono così amici... anche Stavroghin...
- Piotr - Ma no, no, no! Qui avete fatto cilecca, benché siate furbo! Mi meravigliate. Stavroghin è perfettamente l'opposto, dico l'opposto! Mi raccomando la nostra intesa.
- Lembke - D'accordo. (*Piotr si allontana verso il gruppo delle donne. Lembke lo raggiunge a mezza strada e mettendogli lui una mano sulla spalla*) Nel frattempo però mi consentite di dare una... toccatina ai nostri vecchi intellettuali!
- Piotr - Oh, sì, sì! A quelli, sì! Bella idea!
- Lembke - Per la provincia sarà comunque una prova di autorità...

Piotr - Già! Siete davvero furbo! Toccate gli intellettuali... e i raggi arriveranno al cielo! (*Ridono*).

Julia - Fa piacere sentirvi ridere insieme! (*La luce si è avvivata nel salotto*).

Piotr - E sarebbe ancor più piacevole potermi intrattenere ancora per ridere un po' con le signore. Purtroppo debbo andare. Sono in grave ritardo. M'inchino a tutti... (*Mentre Lembke dice la sua battuta, Piotr esce, gira dietro la scena, attraversa il ponticello e si dirige verso le baracche che si illuminano. Quando Piotr sarà giunto a destinazione il salotto sarà entrato in penombra*).

Lembke - In quel giovane ci sono ancora molti residui delle antiche pose degli intellettuali liberali - pensiamo al padre... un intellettuale sempre all'avanguardia - e in più c'è una monelleria tutta moderna, ma... ma debbo riconoscere con voi, Julia Michajlovna, che il fondo è ancora suscettibile di... di miglioramento...

Julia - Ma certo! Bisogna soltanto dargli credito!

Lembke - Per parte mia io gliene ho già dato, ve lo assicuro, e ne sono contento...

\*\*\*

*(La casa di Kirillov si illumina. Kirillov è solo in mezzo alla camera e fa della ginnastica. Sul pavimento c'è la palla colorata che abbiamo già visto in mano al bambino).*

Piotr - (*appare sulla soglia, alle sfalle di Kirillov*) Vedo che vi date pensiero per la vostra salute... (*Kirillov si arresta, respira profondamente, prende dalla spalliera di una sedia la giacca e se l'infilta. Piotr è entrato, ha notato la palla di gomma, l'ha fresa e la fa rimbalzare per terra*) Che bella palla... e come rimbalza! Anche questa è per la ginnastica?

Kirillov - (*ironico*) Sì, anche quella è per la salute.

Piotr - La salute è la salute, eh, capisco... ma io sono venuto a ricordarvi il «patto». Si avvicina, in un certo senso, la nostra scadenza. Kirillov - Che patto?

Piotr - (*estremamente allarmato*) Come che patto?

Kirillov - Non è un patto, e non è nemmeno un obbligo! Io non mi sono legato in nessun modo. Il patto l'ho fatto solamente con me stesso, non con voi. Ciò che conta è soltanto la mia volontà.

Piotr - (*morbido*) Ma d'accordo! D'accordo! Come siete suscettibile! Diciamo pure la vostra volontà... purché questa volontà non sia cambiata.

Kirillov - Non mi piacete per niente, ma potete star sicuro: la mia volontà non è cambiata.



- Piotr - Lo sapevo. Sapevo di poter contare su di voi. Tuttavia... Tuttavia bisognerebbe riparlare, e sul serio, per non cadere in equivoci. L'« affare » esige precisione, e voi - sono sincero - mi sconcertate enormemente.
- Kirillov - Parlate.
- Piotr - Voi già da molto tempo avete stabilito di togliervi la vita... cioè avevate, per conto vostro, questa idea. Mi sono espresso bene? E' così?
- Kirillov - E' così. Anche adesso ho la stessa idea.
- Piotr - (*gioioso*) Benissimo! Cioè... voglio dire: riconoscete che nessuno vi ha costretto...
- Kirillov - Sfido io, chi poteva costringermi? Voglio togliermi la vita perché la penso così, perché non voglio il terrore della morte, perché... Insomma, ho le mie idee, e non sono queste che vi importano. Restiamo al pratico. Quando questa mia decisione s'è saputa - eravamo tutti all'estero - l'associazione ha pensato che anche il mio suicidio avrebbe potuto tornare utile qualora avessi accettato di compierlo... a data fissa, cioè quando me l'avesse ordinato l'associazione. E' così? (*Piotr annuisce estatico*) Io ho capito, sia pure in ritardo, ma non me n'importa niente, il vostro piano... o quanto dell'associazione che è poi lo stesso. Quando deciderete di fare qualche colpo veramente grosso e la polizia vi si butterà addosso per prendere i colpevoli, io dovrei spararmi e lasciare una lettera in cui si dice che sono stato io - io solo - a far tutto, in modo da sviare i sospetti e lasciar tutto il tempo necessario a voi per accomodare le vostre uova nel paniere...
- Piotr - Almeno per qualche giorno... anche un giorno solo è prezioso...
- Kirillov - Bene. In questo senso mi dissero di aspettare un poco, se volevo. Io risposi che avrei aspettato fino a che non mi si indicasse un termine. Per me era lo stesso... Perché, sarà molto presto?
- Piotr - Tra non molti giorni. Ma ricordatevi che la lettera... o il biglietto... si tratterà di un semplice biglietto... lo compileremo insieme, quella stessa notte.
- Kirillov - Bisogna forse prendersi la responsabilità dei manifestini?
- Piotr - Dei manifestini... e di qualche altra cosa.
- Kirillov - Vi avverto che non prenderò la responsabilità di... tutto!
- Piotr - Di che cosa non la prenderete?
- Kirillov - Di quello che non vorrò. Adesso non voglio più parlarne.
- Piotr - E non parliamone. O parliamo d'altro. Vi devo, anzi, parlare d'altro. Domani sera ci riuniremo. Volevo pregarvi di venire anche voi.

Kirillov - Non ne ho voglia.

Piotr - Fatemi il favore, venite. E' necessario imporsi col numero e... con l'aspetto. Voi avete un aspetto... beh, insomma, un aspetto quasi fatale.

Kirillov - (*scuffiando a ridere*) Vi pare? Bene, verrò... ma non per l'aspetto!

Piotr - Basta che veniate. E non dimenticate di prendere con voi carta e lapis.

Kirillov - (*stupito*) E perché?

Piotr - Non farete che star lì immobile, senza fiatare, e ascolterete attentamente... e di tanto in tanto farete finta di prendere degli appunti... beh, magari, disegnate qualche cosa... scarabocchi... ah, ah!

Kirillov - Ma perché queste sciocchezze?

Piotr - Perché? Ecco perché: perché un membro dell'associazione, l'ispettore, è rimasto a Mosca, mentre io avevo già detto ai nostri che proprio l'ispettore ci avrebbe visitato.

Kirillov - Trucchi. Sempre i vostri trucchi! Voi non avete nessun ispettore a Mosca, lo so bene.

Piotr - (*ridacchiando*) Va be', ma a voi che ve n'importa? Che fatica fate a passar per l'ispettore?

Kirillov - Nessuna, ma non mi piacciono le... commedie troppo spinte.

Piotr - (*alza le spalle*) Puah! Vedremo un po'... (*Si alza e prende il cappello, poi si volge e chiede*) Fed'ka è da voi?

Kirillov - Sì.

Piotr - Bene. Presto lo condurrò via. Non abbiate timore.

Kirillov - Non ho alcun timore. Passa qui soltanto la notte.

Piotr - Chiacchierate spesso con lui?

Kirillov - Quasi tutte le notti. Vi avverto che dice molto male di voi! L'altra notte leggeva l'« Apocalisse » e a un certo momento sbottò a dire che voi - proprio voi - potevate benissimo essere la « bestia trionfante »!

Piotr - Ma se fate così, voi me lo convertirete alla fede cristiana!

Kirillov - E' già di fede cristiana. Ma non temete: scannerà lo stesso. Poi, magari, si pentirà... Chi volete scannare?

Piotr - Ssst! Quante cose volete sapere! Se io... avessi bisogno di parlare con

Sciatov... vi rifiutereste di chiamarlo?

- Kirillov - Perché dovrei rifiutarmi? Sono... servizievole... Credo però che sia ammalato...
- Piotr - *(allarmatissimo)* Ammalato? Dite sul serio?
- Kirillov - *(s'è avviato a una porta interna e chiama, da dentro)* Sciatov! Sciatov! Ti vogliono! Puoi passare da me?... *(Piotr ha preso la palla di gomma e s'è messo a farla rimbalzare per terra. Kirillov riappare)* Arriva... ma ha un po' di febbre... *(Si infila in testa il cappello di pelo e prende la porta)* Intanto che parlate io passerò.
- Piotr - Come volete:..
- Kirillov - Per essere sincero, mi danno fastidio le vostre chiacchiere! A un certo punto si preferisce star soli... *(Ed esce)*.
- Piotr - Eh eh!
- Sciatov - *(è apparso sulla porticina interna. E' senza giacca, ma ha sulle spalle lo scialle nero che Varvara ha donato a Maria Timofejevna. Attorno alla gola una sciarpa di lana. Non calza le scarpe, ma delle pantofole sfilacciate. Vedendo Piotr dice di malumore)* Stavo coricato sul letto così vestito... *(E viene avanti strisciando un po' i piedi)*.
- Piotr - E' proprio una disdetta! Non sarete ammalato sul serio?!
- Sciatov - E' roba da nulla. Devo aver preso freddo...
- Piotr - Io, vengo per un affare per cui occorre non essere malato.
- Sciatov - Consideratemi perfettamente in forze. Avanti. Che c'è?
- Piotr - Stendetevi lì, sulla cuccetta di Kirillov... ecco, così. Domani verso sera ci riuniremo coi «nostri». Io ci sarò con Nikolaj Stavroghin, e lo presenterò come si merita. Voi...
- Sciatov - Io? Che c'entro io coi « vostri »?
- Piotr - Niente! Aspettate! Le cose si sono messe in modo che ci dovrete venire.
- Sciatov - E perché?
- Piotr - Perché là decideremo definitivamente in che modo potrete lasciare l'associazione, e a chi farete, di conseguenza, la consegna della tipografia.
- Sciatov - Non vedo la necessità di esser presente a una riunione... Basterà che mi diciate il giorno e le persone, e farò subito la consegna.
- Piotr - No, no, non fate tutto troppo semplice. Devono vedervi e doveti, nel

tempo stesso, dare qualche spiegazione. Non vorrei che vi considerassero un traditore che può denunciarli. Vorrei che non rimaneste ai loro occhi in una posizione ambigua.

- Sciatov - *(alzandosi sui gomiti)* Ma che spiegazioni devo dare? E di che posizione ambigua andate parlando? Appena arrivai qui dissi subito chiaro e tondo quali erano le mie intenzioni.
- Piotr - State calmo, state calmo. Cercate di capire anche loro; i « nostri », voglio dire. Io vi mandai, per esempio, la « Figura Luminosa » perché fosse stampata qui. Voi la rimandaste indietro con una lettera ambigua che non diceva nulla.
- Sciatov - Come nulla? Rifiutavo apertamente di stamparla!
- Piotr - Sì, sì, ma non apertamente come forse avete creduto. Scriveste: « non posso », senza spiegare il motivo. E « non posso » non significa « non voglio ». Si poteva pensare che foste impedito da cause materiali. E così infatti credettero gli « altri »!
- Sciatov - Pensino pure quello che vogliono di me: che sono un traditore, che posso denunciarli dà un momento all'altro, lo pensino. Che cosa volete che possano farmi, ormai?
- Piotr - Niente, d'accordo. Ma non è forse meglio separarsi amichevolmente, se si può? In ogni caso bisognerà pure che consegniate il torchio, i caratteri e le vecchie carte. Starete accanto a me... e alla fine ve n'andrete dove vi pare e piace, libero!
- Sciatov - *(borbottando)* Ben, allora verrò. Stavroghin ci sarà di sicuro?
- Piotr - Di sicuro.
- Sciatov - Ci siete riuscito, eh?!
- Piotr - Eh eh! lo riesco sempre, ricordatevelo! *(Da qualche istante giunge dal di dentro un indistinto rumore di voci e di oggetti smossi; voci e brevi grida acute che si avvicinano. E' Maria Timofefevna che chiede soccorso).*
- Maria - *(da dentro)* Sciatuska... ma dove sei Sciatuska... Basta, capitano... basta o ti farò fucilare...
- Sciatov - *(si alza e va verso la porta)* Maria... sono qua... che vi succede?
- Maria - *(zoppicando irrompe nella stanza. Nel correre lascia cadere qualche carta da gioco da un mazzo che tiene stretto in mano)* Oh... oh... Dio... *(Lebjadkin evidentemente ubriaco la segue barcollando. Ha in mano il cinturone della sua divisa militare e con quello minaccia la sorella).*
- Sciatov - Fermati, Lebjadkin... che fai? *(E gli va incontro per fermarlo).*

- Lebjadkin - Togliti di mezzo, tu... Non voglio nessuno sul mio cammino. Togliti di lì, servo della gleba... *(E fa per avventarsi contro Sciatov, ma vede Piotr. Si arresta, spalanca gli occhi spaventato)* Ti vedo bene... sei proprio tu? Che fai qui?
- Piotr - Non so se tu mi veda bene, ma per essere io sono io, signor « libero pensatore pentito »...
- Maria - *(a Sciatov)* Ma che vuole, quello? Chi è? *(A Piotr)* Chi è che tratta così il mio « umile servitore » in presenza della padrona?
- Piotr - Chi è il tuo umile servitore?
- Lebjadkin - *(buffonesco, inchinandosi)* Eccolo!
- Maria - Lui è il mio servitore. Io gli grido: « Lebjadkin dammi dell'acqua, Lebjadkin portami le scarpe » e lui corre... *(a Piotr)* Ma voi, quando vi ho visto? Perché noi ci siamo già visti, è vero? Allora ebbi l'impressione di un giovane allegro... o mi sbaglio?
- Piotr - Lo sono ancora, allegro!
- Maria - Anch'io sono sempre allegra... perché so tutto... so sempre prima quel che succede... *(Gli strizza l'occhio e lo chiama con la mano. Piotr le si avvicina. Maria comincia a mescolare le carte con destrezza, e le dispone)* Vuoi sapere come ti andrà a finire? *(Sciatov spia la reazione di Piotr)*.
- Piotr - *(ritornando del suo umore abituale)* Vorrei proprio saperlo, Maria Timofejevna.
- Maria - *(stendendo le carte)* Guarda un po' qua... Guarda, guarda...
- Piotr - Cosa c'è da vedere?
- Maria - *(alzando una carta tra il pollice e l'indice, e mostrandogliela)* Voi siete qui... *(e la posa)* Riuscirete a cavarvela con un viaggio... *(Mette altre carte)* Uh, ma vien fuori sempre la stessa cosa! C'è il viaggio... l'uomo cattivo, la perfidia di qualcuno...
- Piotr - Dov'è?
- Maria - Questo... e questo, non vedete!
- Piotr - Già.
- Maria - ... e il letto di morte... oh! oh! *(Si ferma soprappensiero; poi dimenticandosi completamente di Piotr, si volge a Sciatov)* Sciatuska, e se fossero tutte fandonie, eh? Io non lo credo... *(Buttando all'aria la disposizione delle carte)* Basta! Basta! Hai già capito tutto, no? Allora te ne puoi anche andare! Io non voglio che tu resti in casa mia... solo con me... perché se giunge il principe ti butta giù dalla finestra... Lui è geloso,

sapessi! Va' via, te ne supplico... Corri via senza farti vedere...

Piotr - *(stando al vaneggiamento di Maria, le obbedisce e quatto quatto prende la porta dopo aver sussurrato a Sciatov)* Ricordatevi, Sciatov: è per domani. *(Sciatov ha annuito. Piotr è già fuori)*.

Maria - C'era qualcosa che non mi piaceva in quel signore... Forse non è nemmeno un signore, ma un servo... un servo travestito...

Sciatov - Perché? Che hanno i servi di speciale?

Maria - *(come chi la sa lunga)* Ooooh! Tu Sciataska sei un servo, è vero, ma sembri un monaco... tanto sei trasparente... e limpido... *(E guardandolo si ferma ad osservargli i capelli)*. Quando ti sei pettinato? Scommetto da quando ti ho pettinato io l'ultima volta, non ti sei più toccato i capelli!

Sciatov - E' vero. Non ho pettine...

Maria - *(levando dalla tasca un pettine)* Ti regalerò il mio... tanto io ne ho tre... Tre pettini! *(Avvicinandogli)* Lascia che ti pettini ancora... così... voglio farti una bella scriminatura da un lato... Quale? Vediamo un po'... A sinistra, eh, dalla parte del cuore... *(S'è messa a pettinarlo. Sciatov lascia fare)*.

Lebjadkin - *(sempre immobile, mugola)*

« Vengo a dirti col buon giorno

Che già il sole s'è levato

E vibrar fa i boschi intorno

Col suo raggio arroventato».

Maria - *(a Sciatov, sottovoce)* Senti... senti com'è allegro!

*(Il canto lentamente muore, insieme alla luce, nella casa di Kirillov. Contemporaneamente il chiarore si diffonde nel salotto di Varvara Petrovna. E' un chiarore proveniente da una o due lampade da tavolo, e da un lampadario, poiché è sera, ho sì capisce anche dalla tinta violacea che è diffusa nell'esterno, e dalle luci rossastre dei lampioni. Stepan, agitatissimo, con un vistoso fazzoletto rosso al collo, cammina su e giù per il salotto. Varvara compare, dopo un po', molto riservata, ma nello stesso tempo ansiosa).*

Stepan - *(appena la vede, si inchina profondamente, e accenna a quel mezzo passo e a quel mezzo gesto di chi vuol baciare la mano, ma Varvara rimane immobile ancora sulla soglia)* Non mi sarei mai permesso di... varcare la soglia di questa nobile casa senza un vostro invito... se un fatto straordinario non mi avesse spinto a... forzare il mio riserbo...

Varvara - Vostro riserbo? Ma quale vostro riserbo?

- Stepan - E forse non è la parola giusta... scusatemi... Vedete in che stato mi trovo!
- Varvara - Che vi succede...
- Stepan - Una perquisizione governativa in casa mia! Ecco! Appena questo! (E dà importanza drammatica alla sua frase sedendosi pesantemente sulla poltrona che ha accanto).
- Varvara - (agitata anche lei) Oh, Dio! Come ha potuto avvenire! Ma... siete certo di non esagerare? (Stepan scuote la testa, e tace) Ma per l'amor di Dio, parlate in modo più preciso!
- Stepan - Stamattina, saranno state le sette - dormivo ancora, figuratevi! - un poliziotto... di quelli subalterni, mi ha chiesto di « gettare un'occhiata » sui miei libri e manoscritti... ecco! Devo dirvi che ho capito subito tutto! Tutto! Da vent'anni me l'aspettavo! Gli ho aperto i cassetti, consegnato tutte le chiavi... sono stato - ve l'assicuro - dignitoso e calmo. Lui ha aperto, ha frugato...
- Varvara - Ma con quale diritto? A nome di chi?
- Stepan - Perquisizione governativa vi ho detto! E ha trovato...
- Varvara - Che cosa ha trovato?
- Stepan - Libri... Le mie opere... quattro copie del mio poema - voi lo conoscete bene!... - e poi lettere, una quantità, e carteggi... e... e... potete bene immaginare! Hanno preso tutto, e hanno portato via tutto in una... carriola, sì, sì, una carriola!
- Varvara - Oh, una carriola!
- Stepan - Una carriola presa dal bottegaio accanto... e via! Tutto via! Le mie carte su una carriola, e ricoperte da un grembiale...
- Varvara - Ma che spiegazione hanno dato?
- Stepan - Danno forse spiegazione quelli lì? Ordini. Dovevano « gettare un'occhiata », ecco la spiegazione... e che se non avessero trovato niente non sarebbe successo... niente! Ma troveranno! Oh, se troveranno! Per questo sono venuto... rompendo il divieto. Possono tornare da un momento all'altro... e questa volta mi prenderanno... Paf! Si scompare! In un istante! Volevo perciò rivedervi un'ultima volta... e salutarvi!
- Varvara - Ma chi ha da venire? Chi dovrebbe prendervi?
- Stepan - Chi?... (Misterioso) Qui c'è stato di sicuro un telegramma da Pietroburgo.
- Varvara - Un telegramma? A vostro carico? Ma avete perduto la testa amico mio! Che motivo c'è, qui, per un arresto?

- Stepan - Chi può sapere, amica mia, per che cosa si può essere arrestati al giorno d'oggi! Quando si appartiene con tutto il cuore al progresso come vi appartengo io, e... e... magari credi di non appartenerci, e un bel momento, invece, scopri che appartieni a qualcosa, così, senza saperlo...
- Varvara - In questo caso si è o non si è!
- Stepan - Ma perché, diletta amica, vi ostinate a non voler comprendere, vi ostinate a bendarvi gli occhi?
- Varvara - Io mi ostino?
- Stepan - (*sempre più misterioso*) Tutto questo risale, evidentemente, ai nostri anni di Pietroburgo... quando tentammo con ogni sacrificio di fondare, insieme, quella rivista! Ecco la radice lontana della perquisizione di oggi. Allora finsero di perdonare e di dimenticare: oggi si sono ricordati. Vedrete: ci prenderanno, ci metteranno su un carro, e «marse», in Siberia! (*E si mette quasi a piangere*).
- Varvara - (*anziché intenerirsi, si irrita improvvisamente*) Non fate lo sciocco! Voi non avete fatto mai niente, né allora né poi, che possa tirarvi addosso la minima perquisizione! Mettetevelo bene in testa! Che c'entrate voi con la rivista che volevamo stampare a Pietroburgo? Eh? Avete forse dimenticato tutto? Non vi ricordate che quando si sparse la notizia del nostro progetto, voi correste da me spaventato, - come adesso, proprio come adesso - e pretendeste che vi dessi subito un certificato sotto forma di lettera in cui era detto che voi non avevate niente a che fare con la rivista, e che voi eravate soltanto un precettore, e a questo solo titolo abitavate in casa mia? Non lo ricordate dunque più?
- Stepan - Ma quella non fu che una piccola crisi momentanea... avuta a quattr'occhi con voi... «j'avais entièrement oublié»...
- Varvara - Ah! «Oublié»? E' comodo dimenticare, eh! Voi amate troppo le esclamazioni, ma oggi non sono più di moda, e comincia a scarseggiare la gente che si lascia impressionare! Voi in tutti i momenti delicati tirate sempre in ballo i «nostri vent'anni». Questi famosi vent'anni... Parliamone e vediamoci chiaro una volta per sempre!
- Stepan - No, no, ve ne prego; non alziamo nessun velo su quel tempo felice!
- Varvara - Oh, sì, invece, alziamo proprio il velo! E interamente! (*Calmandosi, ironica*) Che velo poi ci sarebbe da alzare io non lo so...
- Stepan - Ho detto «velo»... Poiché non volevo pronunciare qualche altra parola più delicata... e intima...
- Varvara - Quale altra parola?
- Stepan - Vent'anni, volevo dire, di... devozione... d'amore, meglio ancora: di devoto amore... o se vi piace di più di amorosa devozione... Tutto questo



ci fu tra noi, non potete, non vorrete, spero, negarlo!

- Varvara - Credeste o... credemmo, che ci fosse! Anch'io mi lasciai un po' montare la testa dal vostro... personaggio... anch'io ebbi in voi una fede... un po' cieca, lo riconosco... ma oggi finalmente mi accorgo che i nostri furono vent'anni di reciproco amor proprio, cioè di egoismo, e nient'altro!
- Stepan - Oh, non ditelo! Della profondità del mio sentimento io ho avuto la prova quando si trattò di decidermi... a quel certo passo...
- Varvara - Al vostro matrimonio? Ah! Proprio qui vi volevo! Siete un terribile bugiardo, e pericoloso anche! Sì, pericoloso, perché lo siete senz'accorgervene, che è ben peggio! Voi, invece, avevate una gran voglia e un gran piacere di sposarvi! Non provatevi a dire di no! Vi stava scritto in faccia il desiderio, nonostante le infamie che scrivevate confidenzialmente a vostro figlio su di me e sulla vostra fidanzata...
- Stepan - Ma... come faccio a spiegarmi... a giustificarmi, se il mio spirito in questo momento è preoccupato da altro! Ci vorrebbe tempo e... serenità... e qui, purtroppo, « *majora premunt* »!
- Varvara - Già. Finiamola! (*Un silenzio*) Se la perquisizione di cui parlate c'è stata veramente... e non è un parto della vostra fervida fantasia... - lasciatemi dire, ve ne prego! - non supponete che ci possa essere stato qualcuno che abbia cercato astutamente di coinvolgervi in qualche faccenda più grossa, eh? (*Fissandolo*) Vostro figlio non avrebbe per caso depositato o nascosto in casa vostra una collezione di... di manifestini di... propaganda? Eh?
- Stepan - (*spaventato*) Ah! Sì! E' possibile! Tutto è possibile con quel demonio! « *Mais, alors, je suis perdu!* ». E' la Siberia!
- Varvara - Rispondete: sì o no?
- Stepan - (*con un fil di voce, aiutandosi con le dita*) Due... ne hanno trovato due... ora che mi ricordo... due... due...
- Varvara - Due manifestini? (*Stepan annuisce senza fiato*) Tanto peggio! Ma vi perdoneranno. Sciocchezze!
- Stepan - Siete sicura che mi perdoneranno?
- Varvara - Ci penserò io... ancora una volta.
- Stepan - No, Varvara Petrovna, non voi; ma io, stavolta! Perché sono io che non posso più reggere... e mi decido: ci vado!
- Varvara - Dove? Dove volete andare?
- Stepan - Da Lembke. Vado a consegnarmi. Mi dirigo spontaneamente verso le fauci del leone.

- Varvara - Ma state buono! Se ci andate, verrò io con voi.
- Stepan - Oh, me l'aspettavo! Non poteva essere che così! Accetto il vostro sacrificio. Verrete con me, sì... o io verrò con voi. «Allonsi».
- Varvara - Intendiamoci: anzitutto parlerò io con Julia Michajlovna... *(Suona. Appare il cameriere)* La mia pelliccia, presto. *(Il cameriere esce e ritorna con la pelliccia che Varvara si infila).*
- Stepan - E se mi rilasceranno... vi prometto che questa sera stessa prenderò la mia bisaccia, la mia bisaccia da mendico, lascerò tutti i miei averi, tutti i vostri doni, e me n'andrò a piedi per finire la vita come istitutore presso qualche mercante... o a morire di fame in qualche luogo solitario... Ho detto! «Alea jacta est! ». Voi forse, nonostante tutto, mi disprezzate, ma vi farò vedere che finirò come un antico cavaliere fedele alla sua dama.
- Varvara - *(vestita)* Avete finito? Io sono pronta. Andiamo. *(Lo guarda)* E toglietevi questa sciarpa rossa... Non ve la siete mai messa in vita vostra... e proprio stasera... che stupidaggini! *(Gli ha sfilato la sciarpa dal collo e l'ha buttata sul divano. Escono. Ora sono sulla strada e si avviano dalla parte opposta, senza però valicare il ponticello. Varvara continua a dire)* E smettete di chiacchierare... perché voi sapete troppo bene che non andrete in nessun posto, da nessun mercante, ma finirete tranquillamente col tornare da me...

*(Mentre Varvara e Stepan attraversano la scena, le luci si sono abbassate nel salotto di Varvara e per alcuni secondi tutto l'ambiente è dominato da un diffuso chiarore serale. Voi, la zona centrale della scena, in corrispondenza press'a poco del ponte, viene circoscritta e illuminata suggestivamente tanto da fare " ambiente " pur senza che vi siano particolari elementi scenografici. Direi che è l'illuminazione e la disposizione dei personaggi che creano la scenografia. Di faccia al pubblico sono: Piotr, in mezzo; Nikolaj, alla destra di Piotr; ai lati: Sciatov, che tiene in mano il suo berretto, e Kirillov. Di spalle al pubblico, disposte quasi a semicerchio, sei o sette persone, parte sedute e parte in piedi, tra cui si notano una donna e un ufficiale in divisa. Prima che la luce abbia interamente delineato l'ambiente e le persone, la voce di Piotr ha già cominciato il suo discorso).*

- Piotr - Vi ho convocato io stesso, e sono perciò tenuto a darvi delle spiegazioni. *(Si raschia la gola)* Voi vi rendete conto dalle persone che ho qui, al mio fianco, della importanza di questa riunione. Le nostre decisioni si sapranno presto... molto «in alto». Beh, beh... credo che tutti sappiate già che ci troviamo, come si dice, a una svolta decisiva del nostro «movimento». Senza far tanti preamboli: che cosa preferite, la via lenta che consiste nel comporre dei romanzi sociali e nel predeterminare per millenni, ma sulla carta, i destini umani, oppure siete per una decisione rapida, in qualunque cosa essa consista? La decisione rapida è quella che comporta il taglio, diciamo così, di molte teste; lo so bene che c'è un certo rischio a dire: sì, sì!, ma è proprio per questo che abbiamo concepito e realizzato i «quintetti » di azione. Che cosa vi piace di più: andare a passo di tartaruga nel pantano o a tutto vapore attraverso il pantano? Poi parleremo dell'organizzazione...
- Prima Voce - Io sono risolutamente per la marcia a tutto vapore!

- Piotr - E uno. '
- Seconda Voce - Anch'io!
- Altre Voci - Anch'io... anch'io...
- Piotr - Signori! Vedo che quasi tutti si risolvono nel senso dei... manifestini!
- Molte Voci - Tutti! Tutti!
- Un'altra Voce - Io, veramente... confesso che sono piuttosto per la soluzione umanitaria... progressiva...
- Piotr - Comunque, nemmeno voi vi opponete!
- Il Tenente - Voi ci proponete di passare immediatamente all'azione. E sta bene. Ma voi avete il potere per rivolgerci una simile domanda? *(Si è fatto all'improvviso silenzio).*
- Piotr - *(dopo una brevissima esitazione)* Ma bravo! Bravo il nostro tenente! Tenente, è vero? Se ci aveste pensato prima a domandarlo! Io ho le carte in regola, signor tenente, e ve le mostrerò. Permettetemi però di dirvi, e non solo a voi, ma a tutti... che... nutro per voi una certa inquietudine. Eh, sì! Mi par di leggere che qualcuno di voi tema una denuncia, e diffida. Non è così? *(Fingendo di inquietarsi anche lui)* E' possibile che in mezzo a noi si celi in questo momento un delatore? *(Tutti si agitano e si guardano l'uri l'altro)* Se fosse così, io - io più di tutti voi - mi sarei compromesso in modo irreparabile! E invece - vedete - io sono sereno, tranquillo. State a sentire: vi invito a rispondere a una domanda.
- Varie Voci - Che domanda? Che domanda? Dite!
- Piotr - Se ognuno di noi sapesse che l'associazione prepara un assassinio politico, andrebbe a denunciarlo, per paura delle conseguenze, oppure rimarrebbe a casa aspettando gli avvenimenti? *(Silenzio, anzi gelo)* Nessuno risponde? *(Beffardo)* Allora chiederò io, come a scuola. Permettete che mi rivolga a voi per il primo.
- Una Voce - Una domanda simile è perfino offensiva! Non sono mai stato agente della polizia segreta!
- Piotr - Fatemi il favore, siate più preciso. Sì o no? Denuncereste o non denuncereste?
- La stessa Voce - Ma si capisce! « Non » denuncerei!
- Pioto - *(fa un cenno di assenso del capo. Indicando il tenente)* Permettetemi, adesso di rivolgermi a voi, signor tenente: denuncereste o non denuncereste?
- Il Tenente - Nossignore, non denuncerei.

- Piotr - *(verso un altro, indicando col dito)* E voi?
- Seconda Voce - No!
- Piotr - Voi?
- Terza Voce - Non denuncerei! Ma è una domanda oziosa! Qui non ci sono delatori! *(In questo preciso momento, Sciatov si agita, si guarda attorno, poi di scatto si mette in testa il suo berretto che aveva continuato a tenere in mano, rigirandolo, scosta due o tre persone e si avvia, prima verso il proscenio, poi dalla parte delle baracche, verso casa sua).*
- Piotr - *(chiamandolo)* Perché se ne va questo signore? E' Sciatov! Perché ve ne andate, Sciatov? *(Andando verso Sciatov)* Sciatov, questo non torna affatto a vostro vantaggio.
- Sciatov - *(si volta, con odio)* In cambio, è di vantaggio a te, da quella spia e farabutto che sei!
- Piotr - Questa sì che è una prova!
- Varie Voci - *(agitate)* Chi l'ha invitato? Chi è costui? Chi è questo Sciatov? Denuncerà? Che prova? Prova di che?
- Nikolaj - *(avviandosi, sibila)* Se fosse un delatore sarebbe rimasto buono... sciocchi! *(E si allontana. Kirillov ha seguito Nikolaj).*
- Piotr - *(nel vedere che Nikolaj e Kirillov se ne vanno, si svincola da quanti gli fanno ressa attorno e raggiunge Nikolaj; gli prende una mano e gli dice supplichevole)* Ma che mi fate? *(Nikolaj in silenzio svincola la mano e continua ad allontanarsi. Gridandogli dietro)* Andate da Kirillov... vi raggiungerò subito... Per me è indispensabile vedervi... indispensabile...
- Nikolaj - Per me no! Non è affatto indispensabile! *(Insieme a Kirillov vanno verso le baracche. Piotr è ritornato alla riunione. Viene subito circondato).*
- Il Tenente - E voi, come rispondete alla domanda?
- Piotr - *(che pensa ad altro)* Ma quale domanda?
- Il Tenente - Denuncereste o non denuncereste, voi? Dovremo pur saperlo!
- Piotr - Ma andate al diavolo! *(E scappa verso le baracche).* n
- (La casa di Kirillov si è illuminata, ha porta si apre ed entrano Nikolaj e Kirillov).*
- Kirillov - Sedetevi, Stavroghin. Volete del tè?
- Nikolaj - Non ne ho voglia. Grazie.

- Kirillov - Quella riunione... quella buffonata vi ha irritato... Ne prenderò io una tazza. *(E va ad armeggiare attorno a un samovar. Si sente bussare insistentemente alla porta).*
- Piotr - *(chiama)* Kirillov! Kirillov!
- Nikolaj - E' già qui?
- Kirillov - *(senza scomporsi)* Entrate pure.
- Piotr - *(entra trafelato e infangato)* Era indispensabile che vi vedessi... *(Nikolaj si alza e fa un passo verso la porta. Piotr balza in piedi anche lui e si appoggia con la schiena alla porta quasi ad impedire che Nikolaj se ne vada).*
- Nikolaj - *(fissandolo, basso, minaccioso)* Badate! Sciatov non ve lo abbandonerò! Lo so bene per che cosa vi serve il sangue di Sciatov! Con questo mastice voi volete cementare i vostri gruppi, i vostri «quintetti » d'azione! Un momento fa siete stato abilissimo: l'avete costretto a scoprirsi davanti ai vostri... amici. Ma di me, di me che bisogno avete ora? Voi mi state alle calcagna fin da quando eravamo all'estero, e non so ancora precisamente perché. Intanto cercate che io spinga Fed'ka a sgozzare Lebjadkin e mia moglie. Legandomi col delitto credete, naturalmente, di acquistare del potere su di me, non è così? Ma che bisogno avete di questo potere su di me per cui vi date tanto da fare? Per che diavolo vi occorre? Una volta per sempre guardatemi bene in faccia: credete proprio ch'io sia il vostro uomo? Lasciatemi in pace! *(E senza aggiungere altro, carne fosse all'improvviso profondamente disgustato, prende la porta e l'apre).*
- Piotr - *(in un balzo lo raggiunge, lo afferra per un braccio e grida in uno stato di estrema eccitazione)* Alt! Non un passo. *(Nikolaj cerca di svincolare il braccio, ma la presa di Piotr è così frenetica, quasi forsennata che non ci riesce. Allora, invaso da un vero furore, ghermisce con l'altra mano i capelli di Piotr, lo scuote, quasi lo alza da terra e lo butta a rotolare sul pavimento. Esce sulla strada dirigendosi verso il proscenio. Piotr si alza, si precipita fuori e, così scarmigliato, lo raggiunge, supplichevole)* Facciamo la pace, Nikolaj, facciamo la pace... *(Nikolaj non si volge nemmeno)* Ascoltate, domani vi condurrò Lizaveta Nicolajevna, volete? Perché non rispondete? Dite quel che volete, e lo farò! Sentite: vi abbandonerò anche Sciatov, volete?
- Nikolaj - *(arrestandosi e gridando)* Dunque è vero che avevate stabilito di ucciderlo?
- Piotr - *(correndo come un cane attorno a Nikolaj che si è fermato)* Se ci tenete ve lo abbandonerò... però facciamo la pace! E' un prezzo alto, Sciatov... ma facciamo la pace...
- Nikolaj - *(si volge e lo guarda in faccia per la prima volta. Ne è stupito, tanto il volto di Piotr è stravolto)* Ma che avete?

- Piotr - (*quasi piangendo, in un sussurro*) Facciamo la pace... (*Prendendolo per il lembo della pelliccia, supplichevole come un mendicante*) Ascoltate: infilato nello stivale, qui, vedete, ho anch'io, come Fed'ka, un coltello... affilato, ma con voi voglio fare solo la pace... la pace...
- Nikolaj - (*suo malgrado sconvolto dall'atteggiamento di Piotr*) Ma che cosa volete farne di me? Che talismano avete trovato in me? Ditemelo! Che lo sappia! Che possa rendermi conto del vostro delirio...
- Piotr - Ssst! Ascoltatevi, ascoltatevi bene... (*E si stringe di più a Nikolaj, e nel tempo stesso si guarda attorno*) Faremo una sommossa... una sommossa tale che tutto - tut-to - crollerà dalle fondamenta! Basta che ci siano dieci gruppi così, e io divento inafferrabile... una potenza!
- Nikolaj - (*da due o tre passi alzando le spalle*) Ma che volete che contino i vostri « quintetti »! Fatti con imbecilli come questi!
- Piotr - Per voi, sì, lo sono degli imbecilli, e anche per me, perché noi pensiamo con la nostra testa, ma... ma quanti credete che siano, oggi, quelli che pensano con la propria testa? Uuuuh! Gli spiriti originali sono pochissimi. Mosche bianche! Guai, guai se fossero di più! Credete a me: ancora alcuni gruppi così e io avrò dappertutto passaporti e denaro... e dei depositi! Cerchino pure! Avranno un bel cercare! Che volete che trovino? Estirperanno un «quintetto», ma inciamperanno in un altro... Sì, sì: scateneremo la sommossa! Possibile che non crediate che noi due - noi due soli - basteremo ampiamente? Faremo una società nuova in cui ciascuno appartiene a tutti e tutti appartengono a ciascuno. Tutti sono schiavi, e nella schiavitù sono eguali. Ogni membro della società sorveglia l'altro ed è obbligato alla delazione. Nei casi estremi c'è la calunnia e l'omicidio, ma l'essenziale è l'eguaglianza. Come prima cosa si abbassa il livello dell'istruzione, delle scienze e degli ingegni. Non occorrono capacità superiori! Gli uomini di capacità superiore si sono sempre impadroniti del potere e sono stati dei despoti: hanno sempre perverso più che non abbiano giovato! E' storia, questa, è soltanto storia! Ascoltate, Stavroghin: spianare le montagne è una buona idea, credetemi, livellare... livellare! L'istruzione non occorre, basta la scienza! Ma soprattutto bisogna che s'instauri l'obbedienza! Nel mondo una cosa sola difetta: l'obbedienza. La sete d'istruzione è già una sete aristocratica. Appena c'è la famiglia e l'amore, ecco subito anche il desiderio della proprietà. Noi uccideremo il desiderio. Scateneremo l'ubriachezza, il pettegolezzo, la delazione; scateneremo una corruzione inaudita; spegneremo ogni genio nell'infanzia. Tutto ridotto a un unico denominatore: uguaglianza piena. (*Ansima, prende fiato*) Ci vogliono anche delle convulsioni, ma a questo penseremo noi dirigenti. Perché gli schiavi devono avere dei dirigenti. Noi avremo i desideri, le sofferenze: ma per gli schiavi l'obbedienza soltanto!
- Nikolaj - Voi stesso vi escludete?
- Piotr - Ecludo anche voi! (*Come confidasse un gran segreto*) Sapete che ho pensato di consegnare il mondo al papa! Che egli esca a piedi e scalzo e si mostri al popolo dicendo con le lacrime agli occhi: «Ecco a che punto mi

hanno condotto», e vedrete che tutti gli si precipiteranno dietro, tutti, anche l'esercito. Allora: il papa, e noi tutt'intorno. Sentite: bisogna soltanto che l'« Internazionale » si accordi col papa; e così sarà! Credete che il papa acconsentirà? D'altra parte anche per lui non c'è altra via d'uscita! Pensate bene alle mie parole! Ah ah! Come le giudicate? Sciocche?

Nikolaj

- Abbastanza.

Piotr

- Abbastanza? Lasciamo stare l'accordo con il papa, che non mi sembra per niente sciocco, si potrebbe dividere il mondo in due... Sentite: in occidente ci sarà il papa e da noi, da noi ci sarete... voi!

Nikolaj

- Io?

Piotr

- Voi, voi, Nikolaj Stavroghin!

Nikolaj

- Ma siete ubriaco?

Piotr

- (*quasi in uno stato di ebbrezza*) Stavroghin, siete bello! Sapete che siete bello? Quello che in voi c'è di più prezioso è che qualche volta lo ignorate. Oh, io vi ho studiato, io vi studio, continuamente. Vi guardo spesso di nascosto, da un cantuccio... Ebbene, volete saperlo? In voi c'è perfino ancora del candore, dell'ingenuità. C'è ancora, c'è! Voi certamente soffrite, e soffrite sinceramente, a causa di questo candore. Io amo la bellezza! Sono nichilista, ma amo la bellezza! I nichilisti non amano forse la bellezza? Voi siete il mio idolo! Voi non offendete nessuno, anzi, eppure, tutti vi odiano! Sembrate l'uguale di tutti, ma tutti vi temono: e questo è bello! A voi nessuno verrà a battere la mano sulla spalla. Siete un aristocratico tremendo. E un aristocratico, quando va verso la democrazia, è affascinante! Siete proprio l'uomo che ci vuole. A me, a me occorre un uomo come voi. Non conosco altri che voi. Voi siete il condottiero, voi siete il sole, e io... io sono il vostro vermicciattolo...

Nikolaj

- Pazzo! Siete pazzo!

Piotr

- Forse deliro... non so... ma io, io solo, ho avuto l'idea di come si deve incominciare...; un uomo solo in Russia l'ha avuta... e quest'uomo sono io. Perché mi guardate? Io so che cosa ci deve essere... in principio... perché un movimento non finisca più! Io so! Come per una religione... Voi, voi mi siete necessario, senza di voi sono uno zero... sono un Colombo senza America... Ascoltate! (*Lo prende per la manica e lo tira verso il proscenio*) Prima scateneremo la sommossa... penetreremo fino al popolo. Non lo credete? Sapete che già adesso siamo straordinariamente forti? Oooh! Perché i « nostri » non sono solo quelli che sgozzano e incendiano e sparano i classici colpi di pistola... oh, costoro non sono, b fondo, che d'impaccio! I « nostri », veramente i « nostri », sono... altri! Il maestro che coi bambini irride al loro Dio e alla loro culla è già dei « nostri ». L'avvocato che difende l'assassino istruito, dicendo che è più evoluto delle sue vittime, e per procurarsi il denaro non poteva non uccidere, è già dei « nostri ». Gli scolari che ammazzano un contadino per provare delle sensazioni nuove sono dei « nostri ». I giurati che assolvono i delinquenti, uno dopo l'altro,

sono dei «nostri». Il pubblico ministero che in tribunale teme di non essere abbastanza liberale è dei «nostri», è dei «nostri»! E tra i funzionari e tra i letterati, dei «nostri» ce ne sono molti, moltissimi, e loro stessi non lo sanno! Ma io sì! Oh, lasciate che cresca questa generazione, lasciate che cresca, e vedrete! Purtroppo non possiamo aspettare troppo, non possiamo... ma siamo già a buon punto! Siamo già a cavallo! Ve lo dico io!

Nikolaj - E' la prima volta che vi ascolto. E vi ascolto con stupore. Ora mi accorgo che voi non siete un socialista davvero... ma un qualunque... ambizioso politico.

Piotr - Che ambizioso! Un furfante! Sono un furfante! Non per niente vi ho baciato la mano! Ma bisogna che anche il popolo creda che noi sappiamo quel che vogliamo... Oh, se ci fosse tempo! Il solo guaio è che non c'è tempo! Noi proclameremo la distruzione... perché questa piccola idea è così affascinante! Scateneremo degli incendi... Poi metteremo in giro delle leggende... Qui, ogni rognoso «gruppo» ci sarà utile... perché entro questi «gruppi» io saprò scovare della gente che andrà incontro volontariamente a qualunque rischio, e per di più ci saranno anche riconoscenti dell'onore... Comincerà la sommossa... Verrà un tale sconvolgimento come il mondo non l'ha ancora veduto... La Russia si oscurerà, la terra piangerà i vecchi dèi... Ebbene, sarà proprio a questo punto che noi metteremo fuori... Chi?

Nikolaj - *(affascinato)* Chi?

Piotr - Voi.

Nikolaj - Chi?

Piotr - Voi, voi!

Nikolaj - Ah, eccolo finalmente il vostro progetto!

Piotr - *(in una specie di amoroso sussurro)* Noi diremo che «si cela». Sapete voi che cosa significa questa paroletta: «si cela»? «Si cela»... ma apparirà, apparirà... Esiste, ma nessuno l'ha veduto... Oh, che leggenda si può mettere fuori! Ascoltate: io non vi farò vedere a nessuno, a nessuno. Così va fatto. Egli c'è, ma nessuno l'ha visto... «si cela». Forse... vi si può anche far vedere... ma a uno solo su centomila... e per tutta la terra correrà allora la voce: «L'abbiamo visto, l'abbiamo visto». Voi siete bello, orgoglioso come un dio, non cercate nulla per voi, avete un'aureola di vittima, siete veramente colui che «si cela». L'importante è la leggenda! Voi li guarderete, e li vincerete. «Porta una nuova verità e si cela», diranno. Allora noi pronunceremo due o tre giudizi salomonici. Se di diecimila richieste se ne esaudirà anche una sola, tutti verranno a chiedere qualcosa, e spereranno! In ogni paese ogni contadino saprà che c'è in qualche luogo un cavo d'albero in cui potrà deporre le sue richieste. E comincerà a gemere la terra: «Viene una nuova legge giusta!», e il mare si agiterà, e il baraccone crollerà, e allora penseremo al modo di erigere un edificio di pietra. Per la prima volta! Saremo «noi» a costruire, noi, noi soli!



Nikolaj

- Pazzie!

Piotr

- Perché? Perché non volete? Avete paura? Ma io mi sono aggrappato proprio a voi perché voi non avete paura di nulla! *(Nikolaj tace)* Ascoltate... vi servirò senza denaro: domani la farò finita con Maria Timofejevna... senza denaro, e domani stesso vi condurrò Liza. La volete Liza, domani stesso? *(Poi di scatto, quasi gridando)* Stavroghin, la nostra America!

Nikolaj

- *(amaro)* Ma lo scopo, la ragione di tutta questa fatica?

Piotr

- Non ne avete voglia, lo sapevo io! *(Furente)* Mentite, miserabile, vizioso, smorfioso signorino, non vi credo! Non vi credo! Voi avete un appetito da lupo! Lo so! Io non posso più rinunciare a voi. Troppe carte ho puntato su di voi! Non ce n'è un altro come voi sulla terra! Io vi ho inventato da quando eravamo all'estero... vi ho inventato guardandovi. Se non vi avessi guardato in silenzio, da un cantuccio, non mi sarebbe venuto in mente nulla. *(Nikolaj è giunto davanti alla sua casa. Fa per entrare. Piotr, alto)* Stavroghin! Vi dò un giorno... mettiamo, due: mettiamo tre; dovete decidervi! Dovete rispondermi sì o no! Tre giorni, ma più non posso! *(Nikolaj entra, attraversa il salotto, sale la scala, apre la porta del suo studio, accende la lampada, si ferma in piedi assorto. Piotr, come lo vedesse, ha lo sguardo fisso verso l'alto).*

# TERZO TEMPO

*(Una gran luce rossa di fuoco avvampa il cielo della scena dalla parte delle baracche riverberandosi ovunque. Una piccola folla guarda e commenta variamente).*

Prima Voce - Un gran fuoco, di notte, produce sempre un'impressione eccitante e... rallegrante!

Seconda Voce - Proprio su questo fatto si fondano i fuochi artificiali!

Prima Voce - Non vorrei sembrarvi un cinico, ma vi confesso che in questo momento non posso fare a meno di provare un certo piacere!

Terza Voce - *(voltandosi, severamente)* Pensate, piuttosto, a quei poveretti che ci sono in mezzo! *(La prima voce tira per la manica l'amico e si allontana un po').*

Quarta Voce - *(avvicinandosi alla terza voce)* Ci sono delle... vittime...?

Terza Voce - Parlano di qualcuna...

Quarta Voce - Ma come è accaduto?

Terza Voce - Uhhh! Ne dicono tante! E' cominciato ieri sera, al calar del sole... *(Guardando il cielo)* Sta per spuntare l'alba... e ancora brucia!

Quinta Voce - *(intervenendo, perentoria)* E voi... *(alla quarta voce)* domandate ancora cosa è successo!

Quarta Voce - Perché?

Quinta Voce - Ma se lo sanno tutti! Sono stati quelli della fabbrica Spigulin! Quarta Voce - Ah! Doloso?

Quinta Voce - Certamente! Non può essere che così! Incendio doloso! *(Accompagnato da due o tre funzionari dal fare devoto e premuroso, irrompe in scena Andrej von Lembke, sconvolto, in disordine, un po' farneticante).*

Lembke - E' tutto doloso! E' il nichilismo! Quando vedete un incendio di queste proporzioni dite pure senza timore di sbagliare: «E' il nichilismo»!

Primo Funzionario - Eccellenza, se vi compiaceste di trovare un po' di riposo tra le mura domestiche...

- Lembke - *(non lo sente, prosegue)* Asciugheranno le lacrime delle vittime, ma bruceranno le città. Sono sempre quei quattro farabutti, quattro farabutti e mezzo... *(Mettendosi a gridare)* Si arresti il farabutto! Sono stato ingannato, sono stato ingannato! Si sta insinuando nell'intimità delle famiglie... E' vile!
- Secondo Funzionario - *(indicando un punto dove l'incendio sta diminuendo)* Vedete, eccellenza, da quella parte si sta già spegnendo...
- Lembke - Ma l'incendio è negli spiriti... e ormai non si può spegnere... Meglio piantar tutto! E che le cose vadano da sé, come possono... *(E si avvia lentamente)*.
- Terza Voce - *(ad alta voce)* Ma quelli che son morti! *(Lembke si ferma)* Saranno bruciati proprio invano? Eh, no! Non è possibile che finisca così! Bisogna far giustizia.
- Lembke - *(guarda ancora per un po' quell'uomo, poi scuote la testa mormorando)* Giustizia... giustizia. *(Ed esce coi suoi. Lentamente anche la gente se ne va dirigendosi verso le baracche dell'oltre fiume)*.

*(Mentre si svolge il movimento dei personaggi, il bagliore rossastro penetra nel salotto di Varvara Petrovna a rischiare l'ambiente. Durante la scena che segue il rosso del cielo verrà attenuato dalla luce del giorno che incomincia. Appoggiata alla finestra, con le spalle al pubblico, ritta, è Liza. Guarda fuori, fissamente. Pur essendo l'alba, ha un vestito da sera, verde, sfarzoso, tutto trine, ma già sgualcito, come fosse stato indossato in fretta e con negligenza. Dopo un po' Liza si volge e si guarda. Sembra spaventarsi dell'abbondante scollatura sul petto e, come avesse fretta di coprirsi, prende un fazzoletto rosso - quello lasciato sul divano da Stepan Trofimovic la sera avanti - e se lo mette al collo. Poi, la porta si apre ed entra Nikolaj. Ha il volto, i capelli scomposti. Appare stanco e preoccupato. Ha indosso una veste da camera. I due personaggi si parleranno per un po' restando lontani).*

- Nikolaj - Ho mandato Aleksjej. Tra poco sapremo tutto. Brucia il lungofiume, a destra del ponte.
- Liza - Secondo il calendario dovrebbe essere giorno già da un'ora...
- Nikolaj - E' noioso vivere secondo il calendario, Liza. *(Un lungo silenzio)*.
- Liza - Che umore avete! Ma state tranquillo, avete detto bene: io vivo sempre secondo il calendario! Vi meravigliate? *(E si butta a sedere su una poltrona)* Sedete anche voi. Abbiamo poco tempo per stare insieme, e voglio almeno dire tutto quel che mi pare.
- Nikolaj - *(siede)* Che significa «abbiamo poco tempo da stare insieme»? Ecco già la seconda frase enigmatica da quando ci siamo alzati.
- Liza - Contate anche le mie frasi enigmatiche? Allora dovrete ricordare quel che vi ho detto ieri sera, appena sono entrata!
- Nikolaj - Che cosa avete detto?

- Liza - Che ero come una morta. Ma voi avete preferito non rilevarlo.
- Nikolaj - Perché una morta? Bisogna invece... vivere...
- Liza - E tacete? Ho vissuto la mia ora in questo mondo, e mi basta. Vi ricordate di Christofor Ivanovic?
- Nikolaj - No, non me ne ricordo.
- Liza - A Losanna. Vi era venuto tremendamente a noia. Apriva la porta, diceva « vengo per un minutino », e si fermava tutto il giorno. Io non voglio somigliare a Christofor Ivanovic, e fermarmi tutto il giorno.
- Nikolaj - Liza, ti giuro, ora ti amo più di ieri, quando entrasti da me...
- Liza - Che strana dichiarazione! Perché oggi più di ieri? Che c'entra?
- Nikolaj - *(si alza e le si avvicina)* Liza, tu non mi lascerai. Partiremo insieme oggi stesso. Non è vero?
- Liza - Non stringetemi così forte! E dove dovremmo andare, insieme, oggi stesso? Di nuovo a «risuscitare» in qualche posto? Oh, no, basta con le prove! Basta! Io sono incapace di queste... avventure! E' una vita troppo « sublime » per me! Capirei partire per andare a Mosca, e là aprire i salotti, fare visite, riceverne: questo è il mio ideale, l'avete sempre saputo. Ora, siccome questo è impossibile, perché voi siete già ammogliato, non vale la pena di continuare questo discorso delle partenze...
- Nikolaj - Liza! E allora cosa è avvenuto ieri?
- Liza - E' avvenuto quello che è avvenuto.
- Nikolaj - E' impossibile! E' crudele!
- Liza - E anche se è crudele? Sopportatelo anche se è crudele!
- Nikolaj - Perché allora mi avete donato « tanta felicità »? Ho almeno il diritto di saperlo?
- Liza - Il diritto! Forse temete che l'opinione pubblica vi condanni, per avere accettato la « tanta felicità » che vi donavo? Se è così, non agitatevi: voi non siete la causa di nulla.
- Nikolaj - Basta con l'ironia! Questa felicità di cui parli così... sappi che mi costa... tutto! Posso forse perderti ora? Questa nuova speranza io l'ho pagata con la vita!
- Liza - Con la vostra, o con quella degli altri?
- Nikolaj - *(si alza impetuosamente e la guarda fisso)* Che vuoi dire?

- Liza - Con la vostra vita o con la mia, l'avete pagata? Questo volevo chiedervi. Perché mi guardate con quell'aria? Di che avete paura? Perché avete sempre paura?
- Nikolaj - Io? Io ho sempre paura?
- Liza - Sì, sì... è un pezzo che l'ho notato, che avete sempre paura! Non vi capisco, Nikolaj!
- Nikolaj - *(con un povero sorriso)* Non è niente. Un brutto sogno, un delirio..-.
- Liza - Possibile che ieri non sapeste che oggi vi avrei lasciato? Lo sapevate o no? Non mentite!
- Nikolaj - *(sottovoce)* Lo sapevo.
- Liza - Allora, che cosa volete? Lo sapevate, e avete «colto l'attimo»!
- Nikolaj - *(grida con profonda sofferenza)* E tu, quando ieri apristi la mia porta, sapevi che l'aprivi soltanto per un'ora?
- Liza - *(fervente)* E' proprio vero che l'uomo più segno «come», e ci contavate! Io sono una signorina. Possibile che sia per amor proprio, perché una donna vi ha lasciato per prima, e non siete stato voi invece a lasciare lei?
- Nikolaj - *(facendo alcuni passi per la stanza)* E va bene! Finisca pure così!... Ma come ha potuto accadere...
- Liza - Il bello è che lo sapete per filo e per segno «come», e ci contavate! Io sono una signorina, il mio cuore si è educato sui melodrammi: ecco la soluzione dell'enigma!
- Nikolaj - No. No.
- Liza - La domenica del vostro ritorno, quando io vi provocai, vi offesi, e voi mi trattaste in modo così cavalleresco, indovinai che mi sfuggivate perché eravate ammogliato, e non già perché aveste concepito del disprezzo per me. Sfuggendo una insensata come me, anzi, mi proteggevate. Rimasi colpita dalla vostra generosità. Fu una specie di rivelazione. Qui saltò fuori Piotr Stepanovic.
- Nikolaj - A tempo!
- Liza - Sembrava che stesse in agguato. Mi spiegò subito tutto: che voi siete agitato da un grande pensiero, di fronte al quale io e lui non siamo assolutamente nulla; e che io, così, ero un ostacolo sulla vostra strada. Voleva convincermi che io potevo fare qualcosa per la navigazione di una certa «navicella dai remi di acero» di cui voi tenevate il timone... Cose arcifantastiche!... Ma siccome già da un pezzo io avevo fatto conto di non vivere che un'ora sola, finì di lasciarmi convincere, e mi decisi, ieri sera.

E' tutto. E adesso, per favore, basta con le spiegazioni: potremmo litigare di nuovo. Non abbiate paura, Nikolaj, mi prendo io la responsabilità di tutto: sono cattiva, capricciosa, mi sono fatta sedurre da una navicella da melodramma... però... però debbo dirvi che credevo che voi mi amaste straordinariamente... Non disprezzate una sciocca, e non ridete di queste lagrimucce... Mi piace moltissimo piangere su me stessa...

- Nikolaj - (*tormentato*) Liza! Liza! Che cosa hai fatto di te!
- Liza - Mi sono bruciata a una candela, niente di più. Non piangerete anche voi, adesso! Abbiate un po' di decoro!
- Nikolaj - Perché sei venuta da me?
- Liza - Ma non capite che con questa domanda rendete comica la situazione?
- Nikolaj - Perché ti sei rovinata in modo così sciocco... cosa si può fare adesso...
- Liza - E questo sarebbe Stavroghin, il « sanguinario » Stavroghin, come vi chiama una signora di qui che è innamorata di voi? Ve l'ho già detto: ho voluto vivere la mia ora, sono tranquilla. Per me è finita. Voi invece avrete ancora tante di queste «ore»... tanti di questi «attimi» da cogliere...
- Nikolaj - Tanti quanti ne avrai tu: non uno di più, ti dò la mia parola... Liza, se tu conoscessi il prezzo della mia impossibile sincerità... se io potessi rivelarti...
- Liza - (*quasi spaventata*) Oh, no, vi supplico! Che Dio mi guardi dalle vostre rivelazioni! Già allora, fin dal tempo della Svizzera, si è radicata in me l'idea che nella vostra anima ci sia qualcosa di orribile, di sudicio, di sanguinoso... e al tempo stesso qualcosa che vi rende troppo ridicolo... Guardatevi bene dal rivelarmelo, se è vero... Vi schernirei, riderei di voi per tutta la vita...
- Nikolaj - Tormentami, puniscimi! Ne hai pieno diritto! Io sapevo di non amarti, e ti ho rovinato! Ma non è vero che ho voluto «cogliere l'attimo»... avevo una speranza... da molto tempo, l'ultima... Non ho potuto resistere alla luce che illuminò il mio cuore quando ieri entrasti da me, proprio tu, sola, per prima. Sperai ad un tratto... credetti... e forse credo anche ora!...
- Liza - Sento che siete sincero, e lo sarò anch'io. Io non voglio essere la vostra suora di carità. Può darsi davvero che io vada a fare l'infermiera in qualche posto, se non saprò morire opportunamente oggi stesso... Ma se anche ci andassi non verrei da voi, anche se voi valete di sicuro quanto uno storpio o un cieco... Mi è sempre parso che voi mi avreste condotta in un luogo dove vive un enorme ragno cattivo, grande come un uomo, e che saremmo stati là tutta la vita, io e voi insieme, a guardarlo affascinati e a temerlo. Io non voglio che accada questo! Non voglio! non voglio! (*Si frena*) Rivolgetevi a Darja Pavlovna: lei verrà con voi dove vorrete.
- Nikolaj - Non potete fare a meno di nominarla?

- Liza - Povera cagnetta! Salutatemela. Lo sa lei che già in Svizzera ve l'eravate riservata per la vecchiaia? Che previdenza! (*Voltandosi*) Ma chi c'è di là? Chi c'è? (*Un silenzio*).
- Nikolaj - Sei tu, Alekszej?
- Piotr - (*affacciandosi*) No, non sono che io. Buon giorno, Lizaveta Nikolajevna; e in ogni caso, buona mattinata! Lo sapevo bene che vi avrei trovato qui tutt'e due. Sono venuto proprio per un attimo solo, Nikolaj. Sono corso per dirvi ad ogni costo due paroline... urgentissime... due soltanto... (*Nikolaj va verso Piotr*).
- Liza - (*avviandosi verso la -porta interna*) Vi lascio soli...
- Nikolaj - (*voltandosi bruscamente verso di lei*) Qualunque cosa sia successo, Liza, sappi che il colpevole sono io! (*Liza lo guarda spalancando gli occhi, vorrebbe dire qualcosa, ma Nikolaj s'è già rivoltato verso Piotr. Liza esce*) Ebbene?
- Piotr - Ma... se lo sapete già... è inutile che parli io! Però nessuno di noi ha colpa di nulla, e meno che mai voi.
- Nikolaj - Scannati e bruciati?
- Piotr - Scannati. Non bruciati. E questo appunto è il male. Ma io vi dò la mia parola d'onore che anche di questo non ho nessuna colpa, per quanto voi, immagino, mi sospettiate... Vedete un po' che combinazione di circostanze salta fuori: io, di tasca mia, avevo dato a Lebjadkin duecentotrenta rubli. La vostra idea di render pubblico quel matrimonio nuoceva ai miei progetti, e volevo spedire via quei due a Pietroburgo. Per questo diedi, elargii... Ci fu un solo errore da parte mia: gli diedi quei denari miei... a nome vostro. Fu un errore o no, ditemelo voi? (*Nel calore del discorso Piotr gli è venuto vicino e gli ha afferrato il risvolto della giacca da camera. Stavroghin con uno scatto improvviso lo colpisce sul braccio*) Ma che fate! Volete rompermi un braccio! E' fatto, mi dicevo, ed è fatto bene, pulitamente. Ma non avevo pensato a... Fed'ka. Sì, perché quando Fed'ka seppe - non so come - che Lebjadkin aveva il denaro, decise di approfittarne. E' andata così! Ora però c'è l'incendio... Che ne pensate voi dell'incendio, eh? Per me è stata una legnata sulla testa. E' un tale arbitrio... Questa idea del fuoco, così nazionale e popolare, io la riservavo per l'ora critica, per quell'istante supremo in cui ci saremmo sollevati tutti e... e loro, invece, a un tratto, di loro arbitrio e senza ordini... Canagliume democratico! No, no, qui è necessaria una volontà dispotica, idolatrata, che si appoggi a qualcosa di non casuale... Voi, voi ci volete! Sì, voi, anche se là fuori, adesso, strombazzano che Stavroghin aveva bisogno di far bruciare la moglie, e che per questo si è dato fuoco alla città...
- Nikolaj - Già lo strombazzano?
- Piotr - «Vox populi vox Dei». Eh, sì! Perché tutto questo accomoda

egregiamente i vostri affari... dico per gli occhi estranei: di colpo libero e vedovo, potete sposare subito un'ottima fanciulla con dei gran denari, che per giunta è già nelle vostre mani. Ecco cosa può fare una pura e semplice combinazione di circostanze... del tutto fortunate: e, eh?

- Nikolaj - Mi minacciate?
- Piotr - Ma cosa dite! Sono corso apposta per avvertirvi... Siete libero e vedovo! Liza non lo sa ancora. Dov'è? Bisogna far contenta anche lei!
- Nikolaj - (*interrompendolo*) No... Liza mi ha già detto che non mi può soffrire, e che mi lascerà subito!
- Piotr - Oh oh! Ma è mai possibile?
- Nikolaj - Deve essersi accorta... che non l'amo...
- Piotr - Come? Non l'amate? Ma allora, perché, ieri, quando è entrata l'avete trattenuta con voi e non le avete detto francamente, da gentiluomo... Che figura finisco per farci anch'io...
- Nikolaj - (*scoppia in una tremenda risata*) Rido della mia scimmia!
- Piotr - (*ammiccando*) Avete indovinato che facevo il pagliaccio! Figuratevi che appena mi siete venuto incontro ho subito indovinato che doveva esservi capitata una... «sventura». Eh? Scommetto che per tutta la notte siete rimasti a sedere qui in salotto, uno di fianco all'altra, sulle vostre sedie, e avete perduto tutto... quel tempo prezioso a discutere su qualche elevato e nobile argomento! Eh? E pensare che io ve l'avevo condotta soltanto perché vi divertiste... e per farvi vedere che, con me, non avrete modo di annoiarvi! Se poi adesso lei non vi occorre più, e su questo, proprio su questo contavo portandovela, allora...
- Nikolaj - Sicché è solo per mio divertimento' che l'avete condotta?
- Piotr - E per che cos'altro?
- Nikolaj - Non per indurmi a uccidere mia moglie Maria?
- Piotr - Tooh! Ma l'avete forse uccisa voi? Non lo sapevo! Che uomo tragico!
- Nikolaj - Fa lo stesso: l'avete uccisa voi.
- Piotr - Io? Ma se vi ho detto che non c'entro nemmeno tanto così!
- Nikolaj - Continuate: avete detto « se lei adesso non vi occorre più, allora... ».
- Piotr - Allora lasciate fare a me! Vi prometto che la mariterò ottimamente. Ridete, eh? Ridete di nuovo! Sono lietissimo di mettervi di buon umore. Comunque - senza che per questo cambiate espressione - è bene, tra noi, intendersi su di un punto importante: gli «altri»... sì, insomma, gli uccisi...



per ora, meglio non parlarne con lei.

- Liza - *(che ha spalancato improvvisamente la porta, con un certo impeto)* E chi è stato ucciso?
- Piotr - Ah, stavate origliando?
- Liza - Chi è stato ucciso?
- Piotr - Non avete sentito bene! Calmatevi...
- Nikolaj - *(con voce ferma)* Sono stati uccisi mia moglie Maria e suo fratello Lebjadkin. *(Liza impallidisce e ha un gesto di orrore).*
- Piotr - *(prima che Liza possa parlare, si mette subito a gracchiare)* Un caso mostruoso, strano, Lizaveta Nicolajevna... un furto commesso col favore dell'incendio... opera di quel bandito di Fed'ka. Sono corso qua apposta... *(indicando Nikolaj)* E' mancato poco che svenisse quando gliel'ho comunicato...
- Liza - *(a Nikolaj)* Nikolaj, dice la verità?
- Nikolaj - No, il falso.
- Piotr - Come il falso? Questa poi!
- Liza - Oh, Signore! Diventerò pazza!
- Piotr - Ma non vi rendete conto che non ragiona? Dopo tutto è pur sempre sua moglie che è stata uccisa! Vedete com'è pallido... Ha passato tutta la notte con voi, non vi ha lasciata un momento: come lo si può sospettare?
- Liza - *(senza badargli, a Nikolaj)* Ditemi, come se foste davanti a Dio, se siete colpevole o no, e io vi giuro che crederò alla vostra parola come a quella di Dio e vi seguirò in capo al mondo, sì, sì, vi seguirò!
- Piotr - *(a Nikolaj)* Perché dunque la straziate? Lizaveta Nikolajevna, vi giuro che è innocente...
- Liza - E' così? E' così?
- Nikolaj - Lizaveta Nikolajevna: io non li ho uccisi, è vero, ma sapevo che sarebbero stati uccisi e non ho fermato gli assassini. *(Liza si copre il volto con le mani e si avvia all'uscita)* Liza!
- Piotr - *(furibondo, verso Nikolaj)* Sicché voi fate così? Non avete proprio paura di nulla? Avete perduto la testa? Io lo so quel che finirete per fare: denuncerete tutti, e poi andrete in un monastero o... al diavolo! Ma io vi accopperò lo stesso... sebbene voi non abbiate paura di me!
- Nikolaj - Smettetela! Corretele dietro piuttosto... Accompagnatela a casa... che

nessuno sappia... e che non vada là, a vedere... i cadaveri... Fatela salire in carrozza... anche a forza... (*Verso l'uscita, gridando*) Alekszej... raggiungete la signorina Lizaveta Niko-lajevna...

Piotr - (*cattivo*) Aspettate, dunque! (*E lo tira per una manica.*) Qui c'è qualcosa che conta più della carrozza... (*Ed estrae il revolver*).

Nikolaj - (*fissandolo, serio*) Ebbene, uccidetemi.

Piotr - (*con un sussulto*) Di quanta falsità può ammantarsi un uomo! Bisognerebbe uccidervi, sì, ve lo giuro! Davvero Liza avrebbe dovuto sputarvi addosso! Che «navicella» siete mai voi! Voi siete un vecchio barcone fradicio, ecco che cosa siete! Non avete neanche più la forza di montare in collera!

Nikolaj - (*sorridendo stranamente*) Se voi non foste un buffone...

Piotr - Io sono un buffone, è vero, ma non voglio che voi, che siete lo scopo principale della mia vita, non voglio che voi siate un buffone! Capite?

Nikolaj - Andatevene, adesso. E fate quel che v'ho detto... raggiungetela... e venite domani...

Piotr - Sì?

Nikolaj - Domani vi darò la mia risposta. Contateci.

Piotr - Sì... sì... sì... (*Ed esce*).

*(Liza è uscita lentamente sulla strada e dopo qualche passo si è fermata. Il domestico Alekszej è apparso e si è messo a seguire Liza a distanza. Quando Liza si è arrestata anche Alekszej si è fermato senza abbandonarla con gli occhi. Piotr esce dal salotto, entra nella strada, si guarda attorno, scorge Liza, la raggiunge prendendola confidenzialmente sotto braccio. Nikolaj fissa dalla vetrata i quartieri rosseg-gianti dell'oltre fiume, poi come avesse freso una decisione improvvisa sale la scala ed entra nella sua camera. Prende una valigia e vi butta dentro qualche indumento. Un colpo discreto alla fotta. Entra Darja).*

Darja - (*guarda la valigia, poi, intensamente*) Nikolaj!

Nikolaj - (*lievemente irritato*) Sì. Me ne vado a mezzogiorno col treno di Pietroburgo. Sarei comunque passato a salutarvi.

Darja - ... E... vostra madre?

Nikolaj - Già, è vero. Lascio a voi l'incarico di visitarla in campagna... e di porgerle i miei saluti...

Darja - A me? Perché siete certo che io resterò? (*Nikolaj la fissa aggrottando la fronte*) Non ho bisogno di ricordarvi la promessa.

- Nikolaj - Non ne avete bisogno. Ma stavolta io non parto veramente... lascio soltanto per qualche giorno questa cittadina... La vera partenza sarà un'altra. Al mio ritorno prenderemo una decisione.
- Darja - Io l'ho già presa.
- Nikolaj - (*la guarda e ha un sorriso*) Badate che si tratta di un posto molto noioso: una gola nel cantone di Uri! I monti soffocano lo sguardo e il pensiero... Una casetta tra i monti... poco più di una capanna... No, è meglio che non veniate.
- Darja - Non lo sapevate, quel giorno, che si trattava di una capanna tra i monti? E dunque! Perché l' accettaste la mia promessa?
- Nikolaj - Perché...
- Darja - Non mi chiamate, anzi mi respingete, ma l' in fondo mi aspettate...
- Nikolaj - E' vero. Vedete, nonostante voi sappiate molto della mia vita... quasi tutto, anzi... non sapete però proprio tutto. E io, allora, avevo bisogno di dire tutto a qualcuno. Ecco perché facemmo quella promessa. Oggi è diverso...
- Darja - Perché è diverso? Avete trovato qualcun l' altro a cui dirlo?
- Nikolaj - Farò un tentativo, ma non sono sicuro l' di riuscire... perché voi Darja, siete la sola con cui riesco a parlare ad alta voce di me stesso.
- Darja - E non vi pare che sia abbastanza per portarmi con voi?
- Nikolaj - Non è abbastanza! Un giorno avrò finito di parlare di me anche con voi... e allora...
- Darja - Quel giorno vorrà dire che avrete dato uno scopo alla vostra vita!
- Nikolaj - , Ecco! E' questo che sognate, che sperate! Riuscire a dare uno scopo alla mia vita! Io l'ho sperato tanto, Darja! Ho provato la mia forza dappertutto, « per conoscere me stesso » come mi avete consigliato. Ma a che cosa applicare questa forza, ; ecco quello che non ho mai veduto, e non vedo nemmeno adesso... Si può attraversare un fiume su una trave, non su una scheggia... E la colpa non è di nessuno, ma mia, unicamente mia! Non riesco ad impegnarmi veramente né nel bene, né nel male: ecco la mia condizione. Potrò mai trovare qualcosa su cui impegnarmi a fondo, con tutto me stesso?
- Darja - (*con fervore*) Sì, sì, Nikolaj! Apparirà qualcosa che ti attirerà a sé... e ne sarai investito fin nel profondo del tuo cuore... io lo credo!
- Nikolaj - L'amore?... (*Daria lo fissa*) Amica cara, creatura tenera e generosa, io vi prego, vi supplico di essere più prudente!

- Darja - Come potrei mai essere prudente con voi!
- Nikolaj - Sentite! Il mio amore, quando ci fosse, sarebbe meschino come me, e vi sentireste infelice.
- Darja - Non pensate alla mia infelicità, pensate piuttosto alla vostra. Io spero in voi, io ho fiducia in voi, così come siete!
- Nikolaj - Ma non vi siete accorta che da me non è uscito altro che negazione, senza nessuna generosità, senza nessuno slancio? E nemmeno vera negazione, è uscita! Io sono sempre stato incerto, fiacco... mediocre... Mi avete tutti creduto un dio... e io invece ero un «mediocre». (*Andandole vicinissimo*) Io lo so quel che dovrei fare se non fossi il vigliacco che sono: dovrei uccidermi e spazzarmi via dalla faccia della terra come un insetto ignobile... E forse sarebbe, anche questo, un altro inganno, l'ultimo.
- Darja - Nikolaj, non disperatevi così!
- Nikolaj - In verità io non ho provato mai né sdegno né vergogna, quindi nemmeno vera disperazione. La mia indifferenza è stata scambiata per superiorità! Sono senza via d'uscita, Darja. L'unica via d'uscita è rassegnarmi a vivere così, inutilmente.
- Darja - Io vivrò accanto a voi, e non sarà « inutilmente ». Credetemi!
- Nikolaj - Andrete da mia madre, in campagna?
- Darja - Come volete.
- Nikolaj - E quando tornerò ci rivedremo. Allora decideremo.
- Darja - Sarà la grande decisione!
- Nikolaj - (*strano*) Sì, lo credo anch'io che sarà la grande decisione! (Esce).
- (*La luce si abbassa. Siamo sulla strada con Liza, Piotr e Aleksjej*).
- Aleksjej - (*con la livrea e il cappello in mano, supplichevole*) Vi prego signorina Lizaveta, degnatevi di salire sulla carrozza...
- Piotr - (*irrompe*) Vattene dal tuo padrone, tu... qui ci penso io. (*E raggiunge Liza. Aleksjej arretra di qualche passo, ina rimane sul posto. Piotr familiarmente*) Ma che vi prende, Lizaveta Niko-lajevna? Volete venire, volete andare... Ora vorreste ritornarvene a casa a piedi! Lo sapete che ci sono tre miglia'?
- Liza - Non voglio andare a casa. Prima voglio vedere... quegli uccisi.
- Piotr - Che curiosità... malsana, direi! No, no, quella porcheria è meglio che la lasciamo stare!...

- Liza - Io so dove sono, quella casa la conosco...
- Piotr - Beh, che vuol dire? Fatemi il piacere! Ragionate! Che colpa ne abbiamo - voi ed io - se la nostra « navicella coi remi di acero », per la quale abbiamo tutto donato, non è altro che un vecchio barcone marcio, buono da demolire...
- Liza - (*stridula*) Ah, magnifico! Magnifico!
- Piotr - Magnifico, ma intanto le colano le lacrime! Ieri vi resi un servizio perché voi stessa lo desideravate... e oggi... eh, eh... (*più confidenziale*) Se pensate a quella certa cosa... diciamo delicata... ma sì, a quella cosa « verginale », puah!... è un tale pregiudizio, un sentimento così arretrato... (*Liza si chiude la faccia tra le mani e fa qualche passo allontanandosi da Piotr*) Ma dove volete andare? Torniamo piuttosto da Stavroghin o prendiamo la vettura... non possiamo restare in mezzo alla strada...
- Liza - (*ha levato la testa e fissa qualcuno all'altro lato della scena. All'improvviso getta un grido*) Possibile! Possibile che siate proprio voi, Stepan Trofimovic! (*E' affarso Stefan Trofimovic. E' vestito da viaggio, cioè con un mantello a maniche, stretto alla vita da una cintura di cuoio, stivali, cappello a larghe tese, sciarpa di pelo avvolta attorno al collo; nella mano sinistra tiene il bastone e un ombrello, nella destra una valigetta*).
- Stepan - «Lise»! Voi qui... all'aperto... (*Scorge Piotr e si rabbuia*) E in compagnia di questo... di quel mostro di mio figlio... (*Piotr ridacchia*) Mostro, sì! Mostro! Quel brav'uomo di Lembke m'ha parlato delle tue insinuazioni... E' lui, sapete, che ha tentato di farmi arrestare, ieri... un figlio che denuncia il padre... a questo siamo arrivati... Guardatevi da lui, Liza. Guardatevi ... (*A Piotr, minaccioso, alzando bastone, ombrello e valigetta*) Ma ormai sta per essere smascherato...
- Piotr - (*con un fo' d'apprensione*) Come smascherato?
- Stepan - Sì, smascherato.... preso... punito... Ma dimmi... sei mio figlio tu?
- Piotr - Questo puoi saperlo tu meglio di me.
- Stepan - Ancora una parola e ti prendo a schiaffi!
- Piotr - Ma non è lo stesso per te che io sia o non sia tuo figlio?
- Stepan - Ti maledico da questo momento nel mio nome! Ti maledico!
- Piote - Ma a che punto di sciocchezza può arrivare un uomo...
- Stepan - Vattene... vattene presto... perché ti prenderanno e ti castigheranno...
- Piotr - (*più agitato si allontana; a Liza*) Liza... lì c'è sempre quel servitore che vi protegge... credo non abbiate più bisogno di me... (*Al padre*) E se al

ritorno dalla vostra gita non mi troverete... addio vecchio genitore... (E si allontana).

Stepan - « Lise chérie... » perdonatemi per questo sfogo... bisogna perdonare « pardonner... », « pardonner tous... » anche lui... quel mostro... « Pardonnez », perdoniamo e saremo liberi per sempre... Per sbarazzarsi del mondo e diventare pienamente liberi bisogna perdonare, perdonare, e ancora perdonare! (E si mette in ginocchio).

Liza - Ma perché vi mettete in ginocchio?

Stepan - Perché dicendo addio al mondo, voglio, nella vostra persona, dire addio anche a tutto il mio passato. Mi metto in ginocchio davanti a tutto quel che c'è stato di bello nella mia vita, lo bacio e lo ringrazio! Ora mi son spezzato in due parti: là c'è il pazzo che sognava di scalare il cielo, ventidue anni...; qui c'è un vecchio finito, ormai solo, poiché Varvara Petrovna dopo avermi dato, ieri, l'ultimo aiuto presso il Governatore, mi ha detto addio e si è rifugiata nella sua proprietà di campagna... Sono solo, vedete! Ma anche voi come siete ridotta, Liza! Voi, vestita così... in mezzo alla strada, all'alba... E piangete? (*Piano*) Ho sentito, sì, sì... ho sentito dire qualche cosa...

Liza - Stepan Trofimovic, anche voi avete sentito dire qualcosa a proposito di gente uccisa? E' vero? E' vero?

Stepan - Che gente! Che gente! Ho veduto i rossi riflessi delle loro imprese per tutta la notte... non potevano finire altrimenti... Oh, Liza, non ho mai dubitato che vi avrei incontrata in qualche luogo intenta a compiere una grande azione... Ma prendete il mio ombrello... (*Vedendo che Liza si avvia*) E poiché volete proprio andare a piedi... (*Tendendole l'ombrello*) prendete il mio ombrello, ve ne prego!

Liza - (*che si era un po' allontanata, ritorna da Stepan*) Stepan Trofimovic, poverino, lasciate che vi faccia il segno della croce... e pregate anche voi per la «povera» Liza... solo un pochino... senza affaticarvi troppo... (*Prende macchinalmente l'ombrello che Stepan continua a tendere*) Vado via anch'io... andrò via per sempre... (*Saluta con la mano, poi si mette a ridere istericamente e si avvia decisamente verso il lungofiume tentando di aprire l'ombrello di Stepan. Aleksjej, che per tutta la scena è rimasto immobile, in disparte, segue di lontano' Liza. Stepan Trofimovic, con un gesto di soluto più al cielo e all'universo che a Liza, si allontana e scompare dalla parte opposta*).

(*Il complesso delle baracche: esterno ed interni. E' il tramonto avanzato. Dopo poco sarà la sera e la notte. La prima ad illuminarsi è la baracca di Kirillov. Kirillov è seduto su un basso panchetto intento a sorbire il tè. Sembra assaporarlo con piacere tanta è la cura con cui, a tratti, se lo versa da un samovar che maneggia con disinvoltura, quasi con eleganza. La porta si apre ed appare Piotr. Kirillov ha uno scatto di inquietudine, poi si calma guardando Piotr*).

Piotr - Non vi ingannate, Kirillov: vengo proprio per quello.

Kirillov - Oggi?

Piotr - Stanotte... o domattina all'alba. Ricordate che avete promesso di firmare tutto ciò che avrei dettato.

Kirillov - Per me è indifferente, ve l'ho detto. Ho sentito dire che Stavroghin è partito per Pietroburgo.

Piotr - Sì.

Kirillov - Ha fatto bene.

Piotr - *(ha uno scatto, ma si domina)* Pensatela pure come vi pare! Purché ognuno mantenga la sua parola!

Kirillov - Io manterrò la mia... ma voi siete ridicolo.

Piotr - Sono sempre lieto di divertire qualcuno.

Kirillov - State sulle spine, e si vede: volete a tutti i costi che io mi spari, e avete una paura matta che non lo faccia più!

Piotr - Sentite Kirillov: credete che Io troverò dalla macellaia?

Kirillov - *(lo guarda senza capir bene)* Chi?

Piotr - Fed'ka.

Kirillov - E' qui, non dalla macellaia.

Piotr - *(agitato)* Come, qui? Dov'è?

Kirillov - Pronto, Fed'ka! Guarda chi c'è! *(Fed'ka si affaccia alla porta della cucina, mangiando qualcosa. Ha già indosso il pellicciotto e appare piuttosto brillo).*

Piotr - *(aggressivo)* Perché non mi hai aspettato dalla macellaia?

Fed'ka - Un momento, Piotr Stepanovic, un momento. Prima di tutto devi renderti conto che qui fai una visita al signor Kirillov al quale potresti sempre pulire gli stivali, perché di fronte a te è un cervello istruito, mentre tu non sei che... ph! *(E sputa).*

Piotr - *(fremete)* Vuoi o no avere un passaporto, e dei buoni denari per andare dove ti è stato detto?

Fed'ka - Vedi, Piotr Stepanovic, fin dal principio hai cominciato ad ingannarmi, sì che ai miei occhi sei un mascalzone. Tale e quale un sudicio pidocchio umano: ecco come ti calcolo. Per un sangue innocente mi hai promesso una grossa somma a nome di Stavroghin, che invece non ne sapeva niente... Adesso vuoi mandarmi a tutti i costi a Pietroburgo sperando che io ti aiuti

a vendicarti del signor Stavroghin... Ma hai calcolato male, stavolta! E prima o poi si saprà chi è il vero assassino! Io ti ho già giudicato da un pezzo, dal giorno che mi sono accorto che hai cessato di credere in Dio, il vero creatore!

Piotr - Ah! Grinta di ubriaco! Spoglia le immagini sacre, e viene a parlarmi di Dio!

Fed'ka - Sì, è vero, le ho spogliate le immagini sacre; ma ne ho tolto soltanto le perle... e poi che ne sai tu? Forse una mia lacrima di pentimento si è trasformata in quello stesso momento' in un'altra perla più bella... Che ne sai tu di come è fatto il crogiolo dell'Altissimo? Tu invece non rubasti alcuna perla, ma oltre la grata dell'immagine della Madonna ficcasti un topo vivo, questo hai fatto tu! E se tu non fossi il mio padrone naturale, quello che ancora bambino portavo in braccio, ti giuro che ti farei fuori senza il minimo scrupolo!

Piotr - *(invaso da una collera crescente)* Ti sei trovato oggi con Stavroghin prima che partisse?

Fed'ka - Il signor Stavroghin ha scoperto i tuoi pasticci...

Piotr - Senti, poche storie: lì, sul posto, a Pietroburgo, avrai duemila rubli e anche più!

Fed'ka - Tu sei un bugiardo! Stavroghin, di fronte a te, è come sopra una scala e tu gli abbaì sotto... Lui di lassù ti può sputare addosso quando crede... Ah! Ah!

Piotr - Mascalzone, ti consegnerò immediatamente alla polizia! *(Fed'ka fa il gesto di balzargli addosso. Piotr estrae sveltamente il revolver). Fed'ka (con un'agilità incredibile colpisce Piotr al braccio, facendogli rotolare per terra il revolver, poi prima che il giovanotto abbia tempo di rimettersi, comincia a schiaffeggiarlo violentemente tre, quattro volte, schiacciandolo contro il muro; poi, con un balzo, prende la porta e scompare)* Eccolo! Prendetelo!

Kirillov - *(che non s'è mosso)* Beh, come va?

Piotr - *(raccattando il revolver, in preda alla collera più furibonda, minacciando Kirillov)* Se stanotte vi salterà in mente di scappare come quel mascalzone di Stavroghin... anche in capo al mondo vi troverò... e vi farò fare una brutta fine... *(E quasi appoggia la canna del revolver stilla fronte di Kirillov. Kirillov lo fissa con un mezzo sorriso ironico. Piotr abbassa precipitosamente l'arma, se la rimette in tasca, e fa un mezzo inchino a Kirillov)* Vorrei salutare Sciatov... Vi dispiace? *(Kirillov esce. Piotr infila la porta, sale i tre o quattro scalini, è alla porta ài Sciatovi bussa a intervalli staccati).*

*(Per tutta la scena di Piotr con Sciatov, Kirillov continuerà a camminare su e giù per la stanza piuttosto eccitato).*



- Sciatov - (*balzando dal saccone dentro cui è come nascosto*) Chi è?
- Piotr - Da quando in qua mettete il catenaccio alla porta?
- Sciatov - (*va ad aprire*) Da quando mi sono accorto che qualcuno di voi può entrarci in casa... con delle brutte intenzioni. (*Piotr sorride*) Che avete da ridere?
- Piotr - E' venuta l'ora del torchio, diciamo così. Ho l'ordine di chiedervi il torchio<sup>1</sup> e tutto il resto, stasera stessa. Lo consegnerete a me e ad un altro dei nostri. Ho anche l'incarico di comunicarvi che da voi non si esigerà mai più nulla.
- Sciatov - Nulla?
- Piotr - La vostra preghiera viene esaudita: siete messo da parte per sempre. Ho l'ordine di comunicarvelo.
- Sciatov - (*sospettoso*) Ma chi ha dato quest'ordine?
- Piotr - Il comitato. Ci siamo riuniti e abbiamo deciso così!
- Sciatov - Chi sarà l'altro? Stavroghin?
- Piotr - No, Stavroghin non ci sarà: è partito.
- Sciatov - Ah... è partito... Allora?
- Piotr - Io vado a prendere l'altro... poi ripasseremo a prendervi... Siate pronto... Fischieremo...
- Sciatov - Quando fischierete sarò già pronto. (*Piofr esce. Sciatov rimane in mezzo alla stanza. A poco a poco il suo volto è rischiarato da un sorriso sempre più totale. Kirillov ha smesso di camminare su e giù per la stanza; prende la scala interna e va da Sciatov*).
- Kirillov - Se n'è andato?
- Sciatov - Kirillov, stasera farò quella famosa consegna... e sarò finalmente libero... senza più alcun legame con loro... Non credevo di provare una gioia così profonda...
- Kirillov - Sentite Sciatov: vi capitano dei momenti di armonia eterna?
- Sciatov - Kirillov, voi non dovete più stare sveglio la notte...
- Kirillov - (*senza badargli*) Ci sono dei secondi in cui sentite tutt'a un tratto la presenza di un'armonia eterna compiutamente raggiunta. Non è una cosa terrestre... è un sentimento chiaro e incontestabile... come se aveste, all'improvviso, la sensazione di tutta la natura... e poteste abbracciarla

interamente... Vi sentite spinto a gridare: "Sì, è vero! è bello! ". E non è, badate bene, un intenerimento... ma una gioia... Non perdonate nulla, perché non c'è più nulla da perdonare... E non è che amiate, oh! qui si è più su dell'amore! Si attinge all'assoluto! Se durasse più di cinque secondi, l'anima non resisterebbe... Ma in quel momento si vede così chiaro, e la gioia è così grande!

- Sciatov - Kirillov, questo vi accade spesso?
- Kirillov - Una volta ogni... tre giorni; no, forse una volta alla settimana...
- Sciatov - Non siete ammalato? Non avete il... mal caduco?
- Kirillov - No.
- Sciatov - State in guardia, Kirillov. Ho sentito dire che il mal caduco comincia proprio così.
- Kirillov - (*sorridendo dolcemente e posando una mano sulla spalla di Sciatov*) Non datevi pensiero...
- Sciatov - Che cosa volete dire?
- Kirillov - (*sempre dolce*) Niente... niente...
- Sciatov - Oh, Kirillov. Vi ricordate la nostra vita in America... i mesi che abbiamo passato insieme, coricati per terra... senza poter trovare lavoro...
- Kirillov - Fu allora, credo, che mi ammalai.
- Sciatov - Ma non fu tanto la malattia fisica... quanto l'altra...
- Kirillov - (*corrugandosi*) Quale altra?
- Sciatov - Ci ammalammo tutt'e due di... eroismo.
- Kirillov - (*assente*) Già...
- Sciatov - Io però sono interamente guarito, Kirillov. Ve lo giuro! Non mi piacciono più gli eroi... gli uomini eccezionali... Comincerò una nuova vita. Sapete che cosa ho intenzione di fare? Non ridete: aprire una legatoria di libri... mi guadagnerò la vita. E forse un giorno o l'altro mi sposerò. Non ridete! Ho pensato davvero di sposarmi... non so' ancora con chi, ma...
- Kirillov - (*sempre amabile*) Siete davvero invaso da una gran gioia, Sciatov!
- Sciatov - Sì, grande! Ho perfino pensato di avere un figlio... Il mistero dell'apparizione di un nuovo essere... ma ci pensate, Kirillov! Esistevano due persone, e a un tratto eccone una terza, uno spirito nuovo, compiuto, finito... un nuovo pensiero... un nuovo amore... Non c'è nulla di più alto sulla terra! Noi, credetemi, ci siamo affannati per cose troppo... relative, sì,

futili... Anch'io avrò un figlio, Kirillov. *(Fuori fischiano)* Sst! *(Fischiano di nuovo)* E' per me... mi chiamano... *(S'infilta il berretto di pelo)* E' l'ultimo passo... poi sarà finito... *(Si affaccia alla finestra)* Sono qui... *(Si avvia all'uscita, poi torna verso Kirillov)* Mi dispiace che Stavroghin sia partito così... senza nemmeno salutarci...

Kirillov - E' stato meglio... per lui.

Sciatov - *(esce. E' sulla strada dove lo aspettano Piotr e un altro uomo)* Dovremo proprio fare tutta la strada a piedi? Non potremmo prendere una carrozza?

Piotr - *(avviandosi)* Non è possibile. Non dobbiamo avere testimoni...

Sciatov - Beh, fa lo stesso... pur di finirla... *(E si mette in marcia tra Piotr e l'altro uomo)*.

*(Sciatov, Piotr e il terzo uomo camminano in silenzio finché giungono in prossimità del ponte. Sciatov si ferma).*

Sciatov - Ecco, ci siamo.

Piotr - Ah, era qui?

Sciatov - *(avanza di qualche passo addentrandosi fin sotto l'arcata del ponte, e comincia a battere col tallone su un certo tratto del terreno. Dopo qualche tentativo esclama volgendosi agli altri due)* Ci vorrebbe una pala... Non ci abbiamo pensato.

Piotr - Non importa la pala... Basterà che ci delimitiate esattamente la zona. Verremo domani, e faremo tutto con calma.

Sciatov - Mi risparmiare una faticata... *(E batte ancora il tallone sul terreno; poi si china, raccoglie un sasso e con quello comincia a segnare profondamente la zona sotto cui è sepolto il torchio e l'altro materiale tipografico. Il terzo uomo lentamente si china accanto a Sciatov, un po' alle sue spalle, depone la lanterna, si volge un istante a Piotr, poi di colpo, da dietro, immobilizza le braccia di Sciatov. Piotr estrae la rivoltella e la punta alla nuca di Sciatov. Sciatov ha appena il tempo di volgere la testa. Piotr gli preme la canna sulla nuca e spara)* Ah!

Piotr - *(spara un'altra volta. Silenzio. Il terzo uomo ha lasciato la presa. Il corpo inanimato di Sciatov cade al suolo)* Presto, adesso! Buttiamolo nello stagno... *(Prendono il corpo di Sciatov, uno sotto le ascelle, l'altro per i piedi, e lo buttano sotto il fonte. Un tonfo. E' ancora silenzio. I due uomini ansimano. Piotr si guarda attorno poi si guarda il vestito e si dà col dorso della mano dei colpetti alla giacca come se temesse d'essersi sporcato, finalmente si rimette in azione)* Allora... andate dagli « altri » e annunciate che il traditore non potrà più parlare... Io ho ancora un po' da fare... *(Il terzo uomo scompare in fondo, oltre il fonte, Piotr si dirige verso le baracche alla casa di Kirillov. Piotr batte due colpi leggeri sulla steconata).*

*(La luce si alza nella stanza di Kirillov: Kirillov è steso sul divano e risponde senza muoversi).*

- Kirillov - E' già spalancato.
- Piotr - *(entra ansante)* Ooh! Finalmente! *(Pare essersi tolto un enorme peso di dosso. Si guarda attorno)* Tutto è in ordine... e non desistiamo dal nostro proposito... bravo! *(Continua a girare lo sguardo per la camera e si muove anche un po')* Ma... ma, qui succede qualcosa di sospetto! Che cosa vedo, qua, sulla finestra, su questo piatto! Che cosa vedo? *(Prende un piatto e lo mostra tenendolo alto)* Oh! Oh! Un pollo lesso col riso! Ma perché, finora, non è stato toccato? Ci trovavamo dunque in uno stato d'animo tale che perfino il pollo... non era gradito?
- Kirillov - L'ho già mangiato!
- Piotr - Allora, se questo pollo non serve più, eh eh, figuratevi che non ho quasi pranzato affatto...
- Kirillov - Ma sì, mangiate... se potete...
- Piotr - Se posso! *(Si siede e si mette a divorare il pollo con una straordinaria avidità. Kirillov lo guarda disgustato)* Vorrei anche del tè... *(Kirillov glielo porge)* Vi ringrazio... *(Asciugandosi la bocca, continuando a masticare)* E il biglietto?
- Kirillov - *(cupo assente)* Lo scriverò. Per i manifestini?
- Piotr - Sì, anche. Ve lo detterò io. Diremo che voi e Sciatov distribuite i manifestini, con l'aiuto di Fed'ka, che si nascondeva da voi. Questo punto riguardo a Fed'ka è molto importante.
- Kirillov - Sciatov? Non voglio tirare in ballo Sciatov!
- Piotr - Ormai non potete più nuocergli.
- Kirillov - Perché?
- Piotr - Voi scrivete semplicemente che avete litigato per il suo tradimento e per la denuncia... questa sera... e avete causato la sua morte.
- Kirillov - *(balzando sul divano)* E' morto?
- Piotr - Sì, da poco.
- Kirillov - Sei tu che l'hai ucciso! L'avevo previsto!
- Piotr - Che c'era da prevedere? Ve l'avevo detto chiaro e tondo parecchie volte: lo faccio fuori, vi avevo detto, e voi continuavate ancora a « prevedere». Mah! Sciatov preparava una denuncia, e io lo sorvegliavo...
- Kirillov - Taci! L'hai ucciso perché a Ginevra ti aveva sputato in faccia! Ecco il

perché!

- Piotr - Per quello... e per altro ancora... per molte altre cose... (*Kirillov balza in piedi e va verso la finestra*) E che c'è poi da saltar su in quel modo? Non facciamo... tante... storie. (*Kirillov ha freso, dal rifiano della finestra, il suo revolver*) Oh oh! Ma noi... (*Rapidamente anche Piotr tira fuori la sua rivoltella e la punta su Kirillov*).
- Kirillov - (*dopo un istante si mette a ridere malignamente*) Non ti ucciderò... sebbene... sebbene... (*e punta nuovamente il revolver su Piotr come volesse almeno ucciderlo per gioco, poi riabbassa l'arma*).
- Piotr - (*abbassando, anche lui, l'arma*) Avete giocato un poco, e basta... lo sapevo che giocavate; ma, sapete, avete corso un certo rischio: potevo premere il grilletto... (*e si rimette a sedere versandosi dell'altro tè*).
- Kirillov - (*posa l'arma e si inette a camminare su e giù per la stanza senza guardare Piotr*). Non voglio scrivere che ho ucciso Sciatov... adesso, non voglio scrivere più niente... il documento non ci sarà!
- Piotr - Non ci sarà?
- Kirillov - No.
- Piotr - (*per darsi un tono di assoluta calma, anziché rispondere subito beve un altro sorso di tè*) Siete un mascalzone. Eh, sì! Allora ci chiedeste del denaro e ve l'abbiamo dato... allora promettete mari e monti... e adesso... Eh! Ma almeno una cosa voglio vedere: in che modo riuscirete a spaccarvi la testa da voi.
- Kirillov - Vuoi proprio veder anche il mio sangue?
- Piotr - Non è per animosità... lo faccio per essere tranquillo riguardo alla nostra causa. Dell'uomo non ci si può fidare, lo vedete anche voi.
- Kirillov - (*rimettendosi a camminare*) Mi dispiace per Sciatov...
- Piotr - Ma anche a me dispiace... volete che non mi dispiaccia...
- Kirillov - (*con un urlo*) Taci, mascalzone!
- Piotr - Via, via: ho mentito... d'accordo: non me ne dispiace affatto...
- Kirillov - (*improvvisamente calmo*) Non rimando. E' proprio in questo preciso momento che voglio darvi la morte. Sono tutti mascalzoni!
- Piotr - Non posso darvi torto! Certamente: sono tutti mascalzoni, e poiché un uomo perbene come voi sente schifo a stare al mondo, ecco che la migliore soluzione...
- Kirillov - Macché perbene! Anch'io, in fondo, sono un mascalzone come te, come

tutti!

- Piotr - Finalmente l'ha capita! (*Ragionevole*) Gli uomini sono tutti gli stessi, non c'è né chi è migliore né chi è peggiore, ma soltanto chi è più intelligente o più stupido. Tutto qui!
- Kirillov - (*stupito*) Non supponevo che la gente come te avesse... delle convinzioni.
- Piotr - Kirillov, non ho mai potuto capire perché volete uccidervi, ma voi, evidentemente, avete su questo punto le vostre convinzioni. Le rispetto anche se non le capisco... Se sentite il bisogno non tanto di comprensione, ma, per così dire, di confessarvi... sappiate che, nonostante tutto, io sono a vostra disposizione...
- Kirillov - Io non ho nulla da dirti. (*Calmo*) Voi siete un impostore politico e un intrigante. Volete condurmi alla filosofia e all'entusiasmo per mitigare la mia collera e ottenere un biglietto in cui si dica che sono stato io a uccidere Sciatov.
- Piotr - (*bonario*) Date le circostanze, tutto questo dovrebbe esservi assolutamente indifferente. O mi sbaglio? Kirillov, perché continuiamo a bisticciare?
- Kirillov - Comunque, tu sei l'ultimo che sta con me, e non vorrei che ci separassimo malamente.
- Piotr - Benissimo! Io non ho nulla contro di voi personalmente, cioè come uomo. Proprio nulla. Anzi!... Anzi!... ho cercato sempre di capirvi.
- Kirillov - Smettila! Non potresti capirmi... (*Condotta, comunque, a parlare del suo problema*) Se non c'è Dio, sono io - uomo - che sono Dio.
- Piotr - Perché sareste voi ad essere Dio?
- Kirillov - Se Dio c'è, tutta la volontà è in Lui, ed io non posso sottrarmi alla Sua volontà; ma se Dio non c'è, allora la mia volontà è sovrana! E ho l'obbligo di affermare la mia assoluta libertà, cioè ho l'obbligo di affermare l'arbitrio!
- Piotr - L'arbitrio?
- Kirillov - Sicuro! Ho l'obbligo di spararmi, perché la pienezza del mio arbitrio - la mia suprema libertà - è uccidere me stesso!
- Piotr - Ma non siete mica il solo ad uccidervi; di suicidi ce ne sono tanti!
- Kirillov - Hanno un motivo. Per arbitrio, ci sono io solo!
- Piotr - (*mugola tra sé*) Va a finire che non si snara...
- Kirillov - (*senza sentire, continuando nel suo discorso fatto fù a se stesso, come bisogno di sfogo, che a Piotr*) L'uomo non ha fatto altro che inventare Dio

per poter vivere senza uccidersi. Io solo per la prima volta nella storia universale non ho voluto inventare Dio. Si sappia, una volta per sempre!

- Piotr - (*aizzandolo*) Ma chi dovrebbe saperlo! Qui ci siamo solo io e voi.
- Kirillov - Eppure tutti - tutti - lo sapranno! « Non c'è mistero che non si sveli!»: l'ha detto « Lui »! (*E con entusiasmo febbrile indica l'immagine del Salvatore davanti a cui arde la lampada*).
- Piotr - Ah! Sicché credete ancora in Lui. Avete acceso la lampada... forse per ogni eventualità?
- Kirillov - (*fermandosi e guardando fissamente Piotr*) Ascolta: ci fu sulla terra un giorno che furono piantate tre croci. Uno dei crocifissi credeva al punto che disse a un altro: « Oggi sarai con me in Paradiso». Finì il giorno, tutt'e due morirono, s'incamminarono... e non trovarono né paradiso, né resurrezione. Ascolta, ascolta: quell'uomo era il più sublime di tutta la terra, formava ciò per cui essa deve vivere. Tutto il pianeta, con tutto quel che c'è sopra, senza quell'uomo non è che follia. Non ci fu né prima, né dopo nessuno- che lo eguagliasse... né mai ci sarà, che è perfino un miracolo. In questo appunto sta il miracolo: che non ci fu e non ci sarà mai chi lo eguaglia! Ma se è così, se le leggi della natura non hanno risparmiato neppure « Quello », se non hanno risparmiato neppure il loro stesso miracolo, ma hanno obbligato anche lui a vivere in mezzo alla menzogna e a morire per la menzogna, significa che tutto il pianeta non è che menzogna e poggia sulla menzogna e su una stupida beffa. Perché vivere, allora? (*Violento*) Dammi la penna... dammela! (*Piotr gli porge il calamaio e la penna*) Detta... firmerò ogni cosa... Firmerò anche che ho ucciso Sciatov... Vedrai tu che ogni mistero<sup>1</sup> sarà svelato... e tu alla fine sarai schiacciato... (*Quasi fregando*) Credo! Credo!
- Piotr - (*dettando*) «Io, Aleksjej Kirillov, dichiaro... ».
- Kirillov - Aspetta! Non voglio... A chi dichiaro? Voglio sapere a chi!
- Piotr - A nessuno, a tutti, al primo che leggerà. A che scopo precisare? A tutto il mondo!
- Kirillov - A tutto il mondo, bravo! E senza esprimere pentimento... non voglio pentirmi!
- Piotr - Ma no, non occorre nessun pentimento... (*Irritato, riprendendo a dettare*) « Io, Aleksjej Kirillov, dichiaro che oggi, dieci di ottobre, verso le otto di sera, ho ucciso lo studente Sciatov nel parco per il suo tradimento e per la sua denuncia a proposito dei manifestini, dell'incendio, e di Fed'ka, che presso di noi ha abitato una diecina di giorni. Mi uccido non perché mi penta o abbia paura di voi, ma perché all'estero avevo intenzione di mettere fine alla mia vita». Punto.
- Kirillov - (*con meravigliata indignazione*) Soltanto?

- Piotr - Non una parola di più. (*E fa il gesto di togliergli di sotto il foglio di carta*).
- Kirillov - (*appoggiando il gomito sulla carta*) Aspetta... aspetta: questa lettera è una sciocchezza! Io voglio mettere con chi ho ucciso. E poi che centra Fed'ka? E l'incendio? No, no, voglio mettere tutto, e voglio anche ingiuriarli col tono, almeno col tono!
- Piotr - (*che è sulle spine*) Kirillov, basta così. Perché ci credano, bisogna che sia la cosa più oscura possibile, così com'è adesso, appunto, pei semplici accenni. Della verità bisogna mostrare soltanto un angoletto, proprio quanto basta per stuzzicarli. Loro poi inventeranno il resto... non abbiate timore... e a quel che hanno inventato loro crederanno, naturalmente, più che a noi. Date a me... anche così è magnifico... date, date! (*Cerca di prendere il foglio, ma Kirillov cerca ancora di proteggerlo*) Ma non avete ancora firmato! Che aspettate a firmare?
- Kirillov - Voglio ingiuriarli... voglio ingiuriarli...
- Piotr - Se volete proprio ingiuriarli scrivete sotto: «Vive la république! ».
- Kirillov - (*al colmo dell'eccitazione*) Bravo! (*Scrive*) «Vive la république démocratique, sociale et universelle ou la mort...».
- Piotr - Basta... adesso basta...
- Kirillov - Aspetta ancora un momento... Voglio firmare ancora una volta in francese! (*Scrive*) « De Kirillov, gentilhomme séminariste russe et citoyen du monde civilisé... ».
- Piotr - Ecco! Va benissimo! (*E gli frende finalmente la dichiarazione. Kirillov rimane assorto, poi frende il revolver e va oltre il tramezzo. Piotr con la dichiarazione stretta in mano si è allontanato da Kirillov. Si siede sul divano e, guardingo, rilegge la dichiarazione. Alla fine della lettura sembra soddisfatto; si guarda attorno quasi per compiacersi con Kirillov. Ma non lo vede; allora aggrota la fronte e, senza muoversi, lo cerca con lo sguardo. Non vedendolo, s'impaurisce: balza in piedi, pallido, e si muove circospetto. Chiama, piano*) Kirillov... Kirillov... rispondete... Kirillov... dove siete? (*Si avvicina al tramezzo e guarda dentro., Silenzio. Piotr sembra non avere il coraggio di scostare il tramezzo ed entrare nell'altra parte della stanza, lo smuove appena, con una mano tremante. Di colpo ha uno scatto: dà. un calcio al tramezzo- un alto e pesante paravento - che si piega addossandosi al muro. Affare Kirillov, appoggiato al muro, immobile, con le braccia lungo i fianchi e con la testa alzata, quasi stravolta verso la finestra. Non fiata: sembra soltanto guardare di sbieco Piotr che è come annichilito dalla visione. Sottovoce*) Kirillov... Kirillov... (*E per convincersi che Kirillov è ancora vivo Piotr avanza e allunga la mano per toccarlo; allora Kirillov con un gran balzo ed un grido disumano ghermisce il braccio di Piotr e cerca di morderlo. Tra i due uomini s'impegna una lotta furibonda: anche Piotr grida per il dolore; finalmente riesce a svincolarsi e a raggiungere la porta ansante*).



Kirillov - *(dal momento in cui Piotr è riuscito a liberare il braccio, ha smesso di gridare e di agitarsi, ma fermo in mezzo alla stanza continua a ripetere ossessivamente con una voce rauca e bassa) Lo farò subito... subito... subito... (Una decina di volte; voi c'è silenzio. Si muove e scompare dietro il tramezzo).*

Piotr - *(è nella strada fermo accanto alla porta di Kirillov. Nel silenzio uno sparo secco. Poi ancora silenzio. Piotr, scosso da un tremito, rientra lentissimamente nella stanza di Kirillov quasi interamente immersa nell'oscurità in cerca del corpo: non lo trova subito, allora si toglie di tasca uno zolfanello e l'accende cercando affannosamente. Ecco, l'ha visto: è là ai piedi del tramezzo, messo di fianco. Con un piede, illuminandolo con lo zolfanello che si sta spegnendo, Piotr scuote il corpo di Kirillov. Ora è sicuro che è morto. Lo zolfanello si spegne. A tentoni guarda la porta. E' nella strada. Cammina fin verso il mezzo della scena. Si ferma, dice) E' fatto. Adesso posso andare... (Si rialza il bavero e corre via).*

*(La scena lentamente si abbuia e si sente la voce di Nikolaj. La luce riscopre il monastero. Nikolaj gira per la stanza, Tichon è assorto, un po' ripiegato sulla poltrona).*

Nikolaj - Ecco, vescovo Tichon, ho finito... Aggiungerò un'ultima cosa che ho appreso venendo qui da voi. Davanti ai resti anneriti della baracca di Lebjadlcin, Liza è stata massacrata dalla folla inferocita che attribuisce a me e a lei la colpa dell'incendio. Ora sapete tutto.

Tichon - *(senza alzare la testa) Tutto?*

Nikolaj - Perché, dubitate che vi abbia nascosto qualcosa? *(I due si guardano, poi Nikolaj distoglie lo sguardo da Tichon)* Comunque, ne sapete abbastanza. *(Silenzio irritato)* Aspetto di sentirvi parlare.

Tichon - Mi ha atterrito vedere una gran forza come la vostra consumarsi deliberatamente nell'infamia. E ora dovete intervenire, dovete agire perché altro male sia risparmiato. Perché fate quello a cui non credete e non fate invece quel che dovrete?

Nikolaj - Perché... ho paura. Paura di restar solo con l'«altro», con quella terribile volontà del male. Preferisco agitarmi, sporcarmi... pur di non restar solo con «lui». O, almeno, ritardare il più possibile ogni nuovo incontro... Voi, poco fa, avete parlato di infamia... Io - avete detto - mi consumo nell'infamia...

Tichon - Non ho detto proprio così.

Nikolaj - Non importa. Se non l'avete detto lo direte, perché quel che vi ho raccontato fino adesso è... poca cosa, ai miei occhi almeno, in confronto a quel che ancora devo dirvi. E' il mio più profondo segreto... *(E comincia rapidamente a parlare)* Accadde all'epoca di Pietroburgo. Coltivavo una doppia relazione, con una signora della buona società e al tempo stesso con

la sua cameriera, e a questo scopo avevo preso in affitto una camera ammobiliata, in' una modestissima casa dei quartieri popolari. La casa era di una donna sui quarant'anni, che rimetteva a nuovo roba vecchia, rivoltava giacche e calzoni usati... Io rimanevo spesso solo con la figlia, proprio una bambina, che mi faceva i servizi e metteva un po' d'ordine nella mia roba. Si chiamava Matrjosa: un viso comune, ma con una espressione infantile e dolce. Ogni cosa accadde in giugno. Mi spari dalla tavola un temperino che avevo lasciato in giro. Lo dissi alla padrona, così tanto per dire, senza aver la più lontana idea che per quella sciocchezza si sarebbe messa a picchiare la bambina... E invece la picchiò, duramente... Matrjosa non gridava alle percosse, ma singhiozzava, quasi sussultava a ogni colpo, più per vergogna di me che stavo a guardare, che per dolore, almeno così pensai io... Ma mentre stava succedendo questo fatto penoso, qualcos'altro di più... terribile accadeva. Nello stesso istante in cui la padrona s'era messa a picchiare la bambina, io avevo trovato il temperino sul mio letto - tra le coperte - dove era certamente caduto... Mi venne subito in mente di non dirlo perché la madre continuasse a picchiarla. Mi decisi istantaneamente... in quei momenti mi manca quasi il respiro.

Tichon

- Vi è successo altre volte di comportarvi... così?

Nikolaj

- (*annuisce col capo*) E provo insieme una collera, direi una vergogna, ma è qualcosa di diverso dalla vergogna, e una voluttà smisurata! Sì, una voluttà, un'ebbrezza cosciente per la profondità della mia infamia. L'ho cercata più volte, io stesso, questa ebbrezza... quando ho ricevuto in pubblico lo schiaffo da Sciatov... nel mio duello con Gaganov... In quei momenti il godimento supera tutto ciò che si può immaginare! (*Riprende a raccontarlo rapidamente*) Misi il temperino nella tasca del panciotto, e senza dire nemmeno una parola, uscito di casa, lo gettai via. Quando ritornai, la bambina s'era fatta più taciturna e così rimase per due o tre giorni. Poi io mi assentai per un po' di tempo. Al mio ritorno ebbi l'impressione che la casa fosse vuota. M'ero disteso sul letto e forse sonnacchiavo quando m'accorsi che c'era Matrjosa. Me n'accorsi perché sentii qualcuno che s'era messo a cantare piano, molto piano... Era lei... E all'improvviso, senza ragione, comincio a battermi il cuore. Mi alzai e furtivamente mi avvicinai a lei... Furtivamente... Quando si accorse di me sussultò, ma non articolò parola... Io le presi la mano e gliela baciai dolcemente, e mi misi a guardarla negli occhi... Il fatto che le avessi baciato la mano tutt'a un tratto, la fece ridere, da quella bambina che era, ma solo per un secondo, perché subito dopo balzò su dallo sgabello tremando. Ma non gridò... Io le baciai di nuovo la mano e la presi sulle ginocchia... Allora, a un tratto, si svincolò con forza e sorrise come per vergogna... Tutto il viso le avvampò! E accadde, a un tratto, una cosa che non dimenticherò mai: la bambina mi cinse il collo con le braccia e cominciò, lei stessa, a darmi dei gran baci... il suo viso esprimeva un'estasi assoluta... Fui sul punto di andarmene, perché quella cosa mi era sgradita, in un essere così piccolo... Invece... Quando tutto fu finito, era turbata... mi alzai all'improvviso, e lei allora cercò di sorridermi timidamente... poi si coprì il viso con le mani, e si piantò in un angolo, immobile, col viso contro il muro... Io, in silenzio, me ne uscii dalla casa... Pensai di non rimetterci mai più piede, e quella sera, difatti, dormii in un albergo. Chiuso nella mia camera fui preso da un

sentimento di odio feroce verso Matrjosa, specialmente al ricordo del suo sorriso... Rimasi chiuso in albergo alcuni giorni. Mi parve di aver dimenticato tutto, tanto che decisi di tornare in quella casa, se non altro per disdire l'alloggio. Quando entrai, Matrjosa era in un angolo: non si nascose, né fuggì. Mi parve soltanto che fosse dimagrita. La padrona infatti era inquieta e afflitta per la riglia che da due giorni aveva la febbre e, di notte, delirava. Mi bisbigliò che, nel delirio, diceva « che aveva ammazzato Dio». Feci in modo di trovare Matrjosa sola, e poiché sapevo che la madre era occupata fuori di casa verso le cinque, tornai esattamente alle cinque e un quarto. Come avevo previsto non c'era nessuno tranne Matrjosa. Tutte le finestre erano aperte, faceva perfino caldo. Camminai un poco su e giù, poi mi allungai sul divano. Mi dava un vero piacere non rivolgere per primo la parola a Matrjosa, ma farla languire. Aspettai un'ora intera, e a un tratto sbucò lei stessa da dietro il paravento. Stava lì e mi fissava in silenzio... Fui di nuovo invaso da un'ondata di odio, ma mi accorsi che lei non aveva affatto paura di me. Si mise a crollare il capo verso di me, come fanno le persone ingenuie e alla buona, quando vogliono farti un grosso rimprovero; poi alzò il piccolo pugno e cominciò a minacciarmi... Da principio quella mossa mi sembrò quasi ridicola, ma poi non potei più resistere. Sul suo viso c'era tanta disperazione, e continuava a minacciarmi col suo piccolo pugno, e scuoteva il capo in segno di rimprovero... Poi a un tratto si coprì la faccia con le mani e mi volse le spalle andando verso la finestra. Io mi ributtai sul letto... Dopo un po' sentii i suoi passi affrettati: era uscita su un ballatoio di legno... Enormemente interessato, direi quasi eccitato, corsi subito a vedere, e feci in tempo a scorgere Matrjosa che entrava in un piccolo ripostiglio, una specie di pollaio, accanto a un... altro luogo... Un pensiero mi passò per la testa... un incredibile pensiero...

Tichon

- Che pensiero? (*Un silenzio*) Ma che pensiero?

Nikolaj

- Il pensiero che quella bambina fosse improvvisamente invecchiata per colpa mia... e volesse uccidersi...

Tichon

- Dunque?

Nikolaj

- Ma non mi mossi. Presi un libro... lo deposi dopo un po'... e mi misi a guardare un minuscolo ragno rossiccio su una foglia di geranio... La bambina non rientrava in casa... e non si sentiva alcun rumore... Erano certamente passati venti minuti... decisi di aspettare un altro po'... forse un quarto d'ora... Finalmente mi mossi e andai verso il ripostiglio... Era socchiuso, sapevo che non si chiudeva... ma non volli toccare la porta... mi alzai in punta di piedi e guardai dalla fessura... guardai a lungo dalla fessura perché là dentro c'era scuro... finché potei vedere... Sì, vidi, vidi! (*Tichon lo fissa spaventato*) Sì, era così, era proprio così. Andai alla solita trattoria e mi misi a bere... Erano già quasi le undici quando la figlia del portinaio venne a darmi la notizia che Matrjosa si era impiccata. (*Tichon ha la testa tra le mani*) Fu poco dopo che mi venne l'idea di rovinare la mia vita in un modo qualunque, purché fosse il più disgustoso possibile. Decisi così di sposare la zoppa... Assomigliava vagamente a Matrjosa. (*Silenzio*).

Tichon

- Nikolaj Stavroghin, se qualcuno vi perdonasse per quanto avete fatto, e

non fosse di quelli che voi stimate o temete, ma uno sconosciuto, uno che non conoscerete mai, qualcuno che vi perdonasse in silenzio, quasi tra sé, senza che voi abbiate a sentirvi umiliato per questo perdono, ditemi, vi sentireste sollevato interiormente o vi sarebbe indifferente?

Nikolaj - *(senza togliergli gli occhi di dosso)* Mi sentirei sollevato. Se voi mi perdonaste mi sentirei molto sollevato...

Tichon - Non alludevo a me. Ho detto uno sconosciuto.

Nikolaj - Alludete a Dio, o mi sbaglio? Uno sconosciuto, che mi perdona in silenzio, tra sé e sé, e sia pago del sollievo interiore che può darmi il suo perdono, chi può essere se non Dio?

Tichon - Avete ragione.

Nikolaj - Dio mi perdonerà, dite; ma Cristo, Cristo credete che mi perdonerà? Io so bene quel che c'è scritto nel Vangelo per chi ha dato scandalo come ho dato io, lo so.

Tichon - C'è anche scritto altro nel Vangelo, do-ve si racconta come Gesù Cristo liberò l'indemoniato. « C'era lì a pascolare per la montagna una numerosa mandra di porci; e demoni chiesero a Gesù che permettesse loro di entrare in quelli. E glielo permise. Usciti dunque i dèmoni da quell'uomo, entrarono nei porci; e la mandra s'avventò a precipizio nel lago e annegò. E l'uomo, rivestito e in sé, sedette ai piedi di Gesù Cristo».

Nikolaj - Non mi basta! Non mi basta! Non mi basta né il vostro perdono, né quello degli altri, né quello di Dio, né... quello di Cristo! Ascoltatevi, padre Tichon: io mi voglio perdonare da me. Ecco. Solo allora la visione che mi tormenta sparirà per sempre. Ma anche voi v'insinuate come l'« altro » per impadronirvi di me... *(Come lottasse per svincolarsi)* Smettetela! Io non voglio essere prigioniero di nessuno, né vostro né dell'« altro ». Voglio star solo, solo! Per questo me ne vado... parto! *(Tichon da qualche istante lo fissa con gli occhi aperti come vedesse qualcosa di spaventoso. Senza parlare, ballettando, giunge le mani, le tende verso Nikolaj per scongiurarlo di qualcosa di tremendo).*

Nikolaj - *(spaventato)* Ma che avete? Che avete?

Tichon - *(veggente)* Vedo... vedo come se fosse realtà... che voi, povero giovane perduto... non siete mai stato così vicino a nuovo e ancor maggiore delitto come in questo momento... Lo vedo... lo vedo...

Nikolaj - *(supplichevole)* Calmatevi, padre Tichon... Avete ragione... non mi ucciderò, ve lo prometto!

Tichon - *(senza arrestarsi, veggente)* Questo nuovo, più spaventoso delitto su voi... è questo che vedo... questo...

Nikolaj - *(scosso dalla collera, grida)* Basta! Maledetto veggente! Non mi vedrete

mai più! (E scappa via quasi correndo. Tichon rimane impietrito a guardarlo, poi si chiude la testa tra le palme e si mette a singhiozzare).

*(Le luci del monastero si tramutano lentamente in quelle di un'alba grigia e tarda. Si sente la sonagliera di una carrozza in arrivo: si ferma. Dopo un momento, precedute da un cocchiere che fa strada con una lampada, appaiono Varvara Petrovna e Darja. Nello stesso tempo la casa di Varvara si è illuminata al passaggio del domestico Alekszej che muove dalle stanze con un lume in mano verso la fadrona attraversando il salotto. Varvara e Darja entrano in salotto e si liberano delle pellicce. Darja è vestita a lutto. Alekszej è dietro di loro, in silenzio).*

Varvara - *(ad Alekszej)* Dov'è? Che fa?

Alekszej - Di sopra. Riposa. E' arrivato ieri sera con l'ultimo treno, e in uno stato tale! Non avevo nemmeno il coraggio di metterlo al corrente di quelle cose orrende ch'eran successe... ma mi sono subito accorto che il signore sapeva già tutto. Tutto, tutto! S'è messo a camminare per le stanze, poi s'è fermato e m'ha detto di colpo: «Dunque "lui" è scappato? ». « Chi? ». « Quel demonio... », e alludeva a Piotr Verchovenski. Io gli ho detto di sì, che non ve n'era più traccia... Allora ha dato un gran pugno... *(accenna a un tavolinetto sgangherato)* e l'ha fracassato. E' salito nel suo appartamento e non s'è più mosso... Così ho pensato di mandare subito il cocchiere ad avvertirvi.

Varvara - Non ha chiesto di me?

Alekszej - N... no, signora. Certamente riposa ancora.

Varvara - Vado a vedere... *(E si muove preceduta da Alekszej che tiene alto il lume. Anche Darja, che s'era abbandonata sul sofà, si alza per seguire Varvara)* No, Darja; tu resta lì... *(E quasi forzandola a rimanere seduta la abbraccia; poi si avvia verso la scala e sale. Darja la segue con lo sguardo, poi decisamente si alza e la segue. Alekszej è giunto sul pianerottolo e illumina la porta della stanza di Nikolaj. Varvara fa per bussare alla porta del figlio, ma al contatto della mano la porta si apre. Varvara chiama con lo sguardo Alekszej che avvicina il lume. Entrano, Darja per ultima. La stanza di Nikolaj è vuota. Alekszej posa il lume sul tavolo: e all'improvviso nel cono di luce creato dalla lampada appaiono, buttati sulla tavola, un martello, un pezzo di sapone e un grosso chiodo. E un foglio di carta, piegato. Darja è la prima a vedere il foglio, lo prende e comincia a leggere china verso la luce della lampada. Varvara volgendosi verso la fanciulla come invasa da un presentimento)* Darja!

Darja - Mamma! *(Legge)* « Non s'incolpi nessuno, sono io ».

Varvara - *(agitata, frenetica, va verso una porta, la spinge, ha un grido straziato)* Nikolaj! Nikolaj... *(Nello stanzino che prende luce, in alto, da un lucernario, pende, sollevato di poco da terra, il corpo di Nikolaj Stavroghin, impiccato).*

**FINE**